



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
“FEDERICO II”

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI DI GENERE
XXVI° CICLO

TESI FINALE DI DOTTORATO

Omofobia: canto monodico in difesa del se

TUTOR

Ch. mo Prof.

PAOLO VALERIO

DOTTORANDO

Dott.

FRANCESCO GARZILLO

COORDINATRICE

Prof.ssa Caterina Arcidiacono

A Luca

INDICE

INTRODUZIONE	p.	3
<i>Capitolo 1. Riflessioni preliminari: omosessualità e omofobia alla prova del genere</i>		
1.1 Genere: dimensione e vertice di lettura	»	10
1.2 Omosessualità: termine vago e ristretto al tempo stesso	»	22
1.3 Omofobia	»	29
1.4 Note a margine	»	42
<i>Capitolo 2. Tra intrapsichico e sociale: la storia legislativa italiana come allegoria del funzionamento omofobico gruppale</i>		
2.1 Le leggi italiane prenapoleoniche: il legame gruppale in adb attacco/fuga	»	46
2.2 L'unità d'Italia e l'omosessualità segreta: il legame gruppale in adb di omertà	»	60
<i>Capitolo 3. L'adattamento italiano della Attitude Functions Inventory for Lesbian/Gay Target</i>		
3.1 Introduzione	»	69
3.2 Metodologia	»	73
3.2.1 Le procedure di traduzione	»	73
3.2.1.1 Fase 1: traduzione iniziale (T1 e T2)	»	73
3.2.1.2 Fase 2: sintesi della traduzione (T :1-2)	»	74
3.2.1.3 Fase 3: Back translation (BT)	»	74
3.2.1.4 Fase 4: comitato di esperti	»	75

3.2.1.5 Fase 5: Test di pre-versione finale	»	76
3.2.2 Il campione	»	76
3.2.3 AFILGT punteggi complessivi	»	77
3.2.4 Caratteristiche di Scala: la validità di costruito	»	77
3.2.5 Caratteristiche Scala : Affidabilità e validità discriminante	»	79
3.2.6 Livelli di utilizzo funzionale degli atteggiamenti come indicato dai fattori	»	80
3.2.7 Differenze riferite al Genere, all'orientamento sessuale, al rapporto con la religione e all'orientamento politico evidenziate dall'analisi fattoriale.	»	81
3.3 Discussione e future prospettive di ricerca	»	84

Capitolo 4. *Adattamento italiano della Multifaceted Scale Measuring Attitudes Toward Homosexuality*

4.1 Introduzione	»	86
4.2 Metodologia	»	89
4.2.1 Le procedure di traduzione	»	89
4.2.1.1 Fase 1: traduzione iniziale (T1 e T2)	»	90
4.2.1.2 Fase 2: Sintesi della traduzione (T :1-2).	»	90
4.2.1.3 Fase 3: Back translation (BT)	»	91
4.2.1.4 Fase 4: comitato di esperti	»	91
4.2.1.5 Fase 5: Test di pre-versione finale	»	92
4.2.1.6 Fase 6: Validazione della traduzione italiana	»	92
4.2.2 Il campione	»	93
4.2.3 MSMATH punteggi complessivi	»	93
4.2.4 Caratteristiche di Scala: la validità di costruito	»	97
4.2.5 Caratteristiche Scala : Affidabilità e validità	»	102

discriminante	
4.2.6 Livelli di utilizzo degli atteggiamenti come indicato dai fattori	» 104
4.2.7 Differenze riferite alle variabili socio-anagrafiche.	» 105
4.3 Discussione e future prospettive di ricerca	» 109

Capitolo 5. *L'adattamento italiano della Violence Against Gays Attitudes Scale*

5.1 Introduzione	» 113
5.2 Metodologia	» 116
5.2.1 Le procedure di traduzione	» 116
5.2.1.1 Fase 1: traduzione iniziale (T1 e T2)	» 116
5.2.1.2 Fase 2: Sintesi della traduzione (T :1-2)	» 117
5.2.1.3 Fase 3: Back translation (BT)	» 117
5.2.1.4 Fase 4: comitato di esperti	» 118
5.2.1.5 Fase 5: Test di pre-versione finale	» 118
5.2.1.6 Fase 6: Validazione della traduzione italiana	» 119
5.2.2 Il campione	» 119
5.2.3 VAGAS punteggi complessivi	» 120
5.2.3 Caratteristiche di Scala: la validità di costruito	» 121
5.2.4 Caratteristiche Scala : Affidabilità	» 124
5.2.5 Livelli di utilizzo degli atteggiamenti come indicato dai fattori	» 124
5.2.6 Differenze riferite alle variabili socio-anagrafiche.	» 124
5.3 Discussione e future prospettive di ricerca	» 126

Capitolo 6. *Studio esplorativo sugli atteggiamenti della Polizia di Stato nei confronti dell'omosessualità e della violenza a movente*

omofobico. A quale funzione rispondono?

6.1 Introduzione	»	128
6.2 Obiettivi ed Ipotesi	»	132
6.3 Metodologia	»	132
6.3.1 Partecipanti e procedure	»	132
6.3.2 Strumenti	»	134
6.4 Risultati	»	136
6.4.1 Risultati complessivi degli atteggiamenti rispetto all'orientamento sessuale di tipo omosessuale e alla violenza a movente omofobico	»	136
6.4.2 Differenze riferite alle variabili socio-anagrafiche.	»	138
6.4.3 Correlazioni tra le dimensioni degli atteggiamenti riferiti all'omosessualità e le funzioni degli atteggiamenti	»	144
6.4.4 Correlazioni tra le dimensioni degli atteggiamenti riferiti alla violenza a movente omofobico e le funzioni degli atteggiamenti	»	146
6.4.5 Quali funzioni sono in grado di predire gli atteggiamenti nei confronti dell'orientamento sessuale e della violenza a movente omofobico?	»	147
6.5 Discussione e future prospettive di ricerca	»	149

Capitolo 7. Formazione sui crimini d'odio a movente omofobico: riflessioni a margine di un intervento breve con gli agenti della Polizia di Stato

7.1 Introduzione	»	159
7.2 Quale formazione? Apprendere dall'esperienza	»	161
7.3 I contatti con la Questura di Napoli: l'istituzione dell'intervento	»	164

7.4 Il seminario di aggiornamento: struttura e metodologia	»	166
7.5 L'esperienza dei workshop	»	167
CONCLUSIONI	»	177
BIBLIOGRAFIA	»	181

INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce dalla curiosità e dal desiderio di provare a comprendere qualcosa in più della questione omofobica. Curiosità e desiderio sono dimensioni inevitabilmente legate alla storia personale, al proprio incedere nelle strade della vita per cui trovo quasi inevitabile provare a condividere con il lettore parte di questo percorso, delle domande, dei dubbi, delle insicurezze che l'hanno attraversato così da dare, al lettore stesso, la possibilità di lasciarsi attraversare dai pensieri, dalle domande e dai dubbi che, sotto l'apparente coerenza che può assumere una tesi di dottorato, continuano a persistere attraverso le pieghe del discorso.

L'interesse per la questione omofobia nasce molti anni fa. Ero studente al primo anno in Psicologia Clinica di Comunità e parallelamente mi impegnai nell'esperienza di Servizio Civile Nazionale svolta all'interno di una scuola media inferiore. Esperienza durante la quale ho avuto modo di osservare atti di bullismo omofobico che tuttavia allora non avevano, per me, ancora un nome. Da quella esperienza e dalla frustrazione derivante dall'impreparazione – mia quanto del contesto in cui ero ospite – sorse il mio primo lavoro “Bullismo omofobico... una questione di ruoli di genere”, discusso in sede di laurea. Allora l'obiettivo era semplice ovvero cercare di sistematizzare in un quadro coerente i contributi teorici e di ricerca sul bullismo omofobico al fine di individuare delle strategie di intervento possibili.

Da quell'esperienza nacque l'incontro con il Tutor di questo progetto di ricerca – il Prof. Paolo Valerio – e con la correlatrice di quel lavoro – la Dott.ssa Anna Lisa Amodeo – che mi offrirono un contenitore all'interno del quale non solo incanalare i miei interrogativi ma anche incontrarne di nuovi, in uno scambio proficuo e generativo da cui nacquero il portale

www.bullismoomofobico.it e il progetto europeo “Hermes. Linking network to fight sexual and gender stigma”. Nel corso di queste nuove esperienze sono diverse le persone, i discorsi, i contesti che ho incontrato e che, lentamente e inesorabilmente hanno messo in discussione le poche certezze che avevo costruito in quel mio primo lavoro. Oggi, nel ripensare a quelle sicurezze scardinate e a quei dubbi che si affacciavano mi viene in mente questo stralcio di Figà Talamanca (1994) «non sono importanti le soluzioni quanto i problemi e, molto spesso, è importante non capire, perché il fatto di capire può essere dovuto semplicemente a delle soluzioni parziali e in parte fuorvianti» (p.120). Di omofobia si parla e si discute purtroppo da tempo e ogni qual volta ne ho sentito parlare in queste mie esperienze – che si tratti di rappresentanti delle associazioni, di insegnanti e ragazzi nelle scuole e talvolta anche di studiosi del tema – l'impressione che ho è sempre la stessa: sono discorsi che molto spesso si strutturano in due fazioni, quella dei detrattori e quella dei sostenitori, quella degli “omofobi” e quella degli “anti-omofobi”, quella degli eterosessuali e quella degli omosessuali; sono discorsi nei quali è chiamato in causa sempre un altro – che si può declinare a piacere nell'omofobo, nell'eterosessuale, nella cultura, etc.. – responsabile di una ingiustizia inimmaginabile, di persecuzioni, soprusi, prepotenze, esclusioni, consegnando così ogni discorso sul fenomeno nell'area di uno scontro in cui i confini tra se e l'altro sono sterilmente spessi, spogliati della dimensione dell'affetto, della storia e del senso. Con questa osservazione non intendo certamente disconoscere la fattualità dell'oppressione cui molto spesso le persone omosessuali sono destinatarie e di cui abbiamo triste testimonianza attraverso la cronaca quanto piuttosto interrogarmi sugli esiti di questa forma del discorso che, oltre a perpetuare la stessa retorica a cui sono sottoposte le persone omosessuali finisce anche per consegnare il fenomeno omofobico nell'area dell'impensabilità e del non senso, abortendo con la nascita stessa del discorso qualunque possibilità trasformativa e generativa di senso e cambiamento.

In questo lavoro mi sono quindi proposto di provare a tracciare il senso che il referente omosessuale può assumere nell'assetto mentale omofobico e muovendomi in un territorio di confine utilizzando spunti provenienti da riflessioni filosofiche, psicoanalitiche, storiche e legislative, ho delineato la mia ipotesi che ho sintetizzato nel titolo di questo lavoro. "Omofobia: canto monodico in difesa del se", la monodia, dal greco μονωδία, composto di μὀνο, mono, «unico, solo» e ὀδή, ode, «canto», in musica, è in origine una composizione per una voce solista avente una sola linea melodica e in seguito indica anche una composizione in cui la linea melodica solista era accompagnata da uno o più strumenti. L'ipotesi che traccio in questo lavoro, seguendo le strade della teoria, della storia e della legislazione italiana, della ricerca e le riflessioni provenienti da un intervento breve in gruppo, è che l'assetto mentale omofobico è molto simile ad un canto monodico che, per quanto possa essere eseguito singolarmente o a più voci, con uno o più strumenti, resta comunque unico e solo dal punto di vista sia melodico che ritmico. Un canto, quindi, che non prevede l'incontro con altre melodie – declinate variabilmente come castrate, nemiche, segrete etc.. – una armonia solitaria che assume funzione protettiva rispetto a ciò che, in maniera persecutoria, è considerato altro. L'assetto mentale omofobico rileva il paradosso delle ricerche identitarie chiuse e nette e apre il discorso sugli aspetti dinamici dell'identità. Ciò che si configura come altro da sé, seguendo il teorema del «doppio binario» di Grotstein (2000), si radica nel profondo della propria identità, nel rapporto dialogico tra dentro e fuori, tra attivo e passivo, tra proprio e altro, da cui prende forma il sentimento di identità, un sentimento perturbante, che include nell'identità il familiare e l'estraneo, se stesso e l'alterità. (Russo, 2009. Cit. p. 17). Un canto polifonico, continuando a seguire la metafora musicale, nel quale melodie differenti si intrecciano in una unità armonica in cui a volte può emergere l'una o l'altra melodia. È allora la rottura di questa polifonia, di questo rapporto dialogico, la questione

problematica che talvolta assume le coloriture dell'assetto mentale omofobico.

Riflessioni preliminari: omosessualità e omofobia alla prova del genere

Importante non è solo ciò di cui parliamo, ma come e perché decidiamo di parlarne.

Bell Hooks, *Elogio del margine*

La politica è sempre un racconto di parte. Non esiste un racconto oggettivo della realtà, si può raccontarla solo partendo dalla consapevolezza di essere una "parte" e al contempo di essere di parte. Questo principio vale anche per le questioni LGBTQI, per questo si può parlare di cultura gay, arte queer o di poesie lesbiche. La cultura queer non è tale per il tema, ma per il punto di vista. Non basta mostrare due uomini che si baciano per far parte della cultura gay, o mischiare i generi perché sia queer.

Filippo Riniolo, *Omofobia: per fermare i suicidi non serve il vittimismo*

1.1 GENERE: DIMENSIONE E VERTICE DI LETTURA¹

Oggi il termine *Gender Studies* suggerisce in prevalenza un approccio multidisciplinare e interdisciplinare allo studio dei significati della sessualità e dell'identità. Sin dalle prime riflessioni, *Gender* è apparso al contempo

¹ Parte delle riflessioni presenti in questo paragrafo sono state proposte in Zurolo, A.; Garzillo, F.. (2013). "Cuerpos, género y violencia: construcciones y Deconstrucciones". *Política y Sociedad*, Vol.50 Núm. 3 803-815

come dimensione identitaria che si differenzia dal sesso ma anche quale vertice di lettura che si pone il proposito di superare il pensiero unico, ovvero le rappresentazioni relative alle differenze bollate da un certo riduzionismo biologico e definitorio.

Guardando alla nascita stessa del termine *Gender*, è possibile rintracciarne la doppia valenza. Il termine viene coniato in Nord America, negli anni Settanta, in risposta a quelle visioni che assegnavano all'appartenenza sessuale femminile valori positivi insiti alla fisiologia femminile. Al fine di contrastare il discorso secondo cui le donne sono *naturalmente* e *biologicamente* di cuore e premurose, storiche, antropoghe e studiose americane hanno coniato, mutandolo dalla grammatica, il termine *gender* al fine di indicare il modo in cui mascolinità e femminilità sono concepite come categorie costruite anche socialmente, opponendolo a sesso quale distinzione biologica tra maschi e femmine. Si assiste così, in un sol colpo, alla nascita del *gender* come dimensione e dei *gender studies*, che qui intendo come studi che criticano costantemente se stessi mettendosi alla prova del genere. Sembra chiaro, quindi, come ai *Gender Studies* sia stato affidato il compito di interrogare i rapporti di potere - nelle relazioni tra soggetti - in ogni campo, dalla produzione alla riproduzione, in quanto il *gender* opera come un dispositivo normativo, come categoria ordinatrice delle posizioni soggettive, identitarie e delle relazioni umane, come hanno raccontato in Italia Elena Giannini Belotti e Mario Mieli. Muovendomi da questo presupposto, cercherò di posizionare e mettere a fuoco alcune questioni; nello specifico rifletterò su come la psicoanalisi, e una parte del dibattito post-strutturalista - quello queer in particolare, - abbiano tentato di svelare gli esiti restrittivi e le inevitabili derive a cui siamo sottoposti quando ci affidiamo al pensiero sorretto dalle dicotomie sesso/genere, anima/corpo/, natura/cultura etc.

Osservando il genere nel discorso psicoanalitico, il primo riferimento immancabile è a Freud e al modo in cui sembra guardare allo sviluppo

femminile, ovvero come analogo e speculare a quello maschile. Lo sviluppo femminile, e le sue differenze con quello maschile, resta però una questione aperta nel discorso freudiano; infatti, a ben vedere negli scritti degli anni venti, si trovano molteplici tentativi di rottura della specularità dello sviluppo psicosessuale maschile e femminile. Ne *Il tramonto del complesso edipico* (1924), Freud pone la questione del differente vissuto del bambino e della bambina nei confronti della scoperta della castrazione, che conduce ad esiti differenti nella risoluzione del complesso edipico: nel maschio la fuoriuscita dall'Edipo, nella femmina l'ostilità nei confronti della madre. Ben nota è la posizione freudiana relativa all'insondabilità delle peculiarità del femminile:

«Il nostro materiale diventa qui – incomprensibilmente – lacunoso. Anche il sesso femminile sviluppa un complesso edipico, un Super-Io e un'epoca di latenza. Gli si può attribuire anche un'organizzazione fallica e un complesso di evirazione? La risposta è affermativa, ma la situazione non può essere identica a quella del maschio» (pp. 31-32).

Con maggiore chiarezza in *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* del 1925, la castrazione assume forme e tempi differenti nel maschio e nella femmina, ossia fuoriuscita dall'Edipo per il primo e ingresso in esso per la seconda.

A partire dalla peculiare prospettiva di Freud sulla femminilità – di cui ho riportato brevemente solo alcuni elementi – il dibattito psicoanalitico ha sempre messo a fuoco le questioni del genere, del sesso e dell'identità già a partire dagli anni '20-'30. Ricordo, a titolo esemplificativo, il lavoro di Karen Horney² (1924) che tentò di spostare l'asse della riflessione. Per l'autrice

² Naturalmente la Horney non fu l'unica a sconfessare Freud, ma qui mi premeva sottolineare il tentativo di controbilanciare il primato dell'anatomia a favore di quello dell'ambiente di sviluppo. Tuttavia è utile un richiamo, ad esempio, alla nota controversia degli anni '30 del 1900, che ha visto Klein, Jones, Horney da un lato e Deutsch, Bonaparte, MacBrunswick e Lampl-De-Groot dall'altro (cfr. Chasseguet Smirgel, 1964) nel tentativo di raccogliere il mandato di analizzare il percorso mediante il quale la donna diviene tale, onde ripensare una teoria della femminilità che, nel percorso freudiano, sembrava sacrificata. Le autrici più vicine al pensiero freudiano, come J. Lampl-De Groot,

l'anatomia non è più destino, al centro della riflessione vi sono i condizionamenti sociali e culturali, per cui l'invidia del pene, non più dato di fatto, è conseguenza della situazione di inferiorità della donna persuasa dal contesto ambientale operante sul suo sviluppo. La posizione della Horney sembra quasi muoversi nel tentativo di bilanciare le questioni senza accorgersi, come penso di poter affermare, che è tuttavia ancora immersa in un dispositivo di opposizioni e divisioni binarie tra natura e cultura.

Se i primi lavori degli autori richiamati rappresentano l'inizio della riflessione critica della psicoanalisi intorno alle questioni della differenza sessuale, una svolta teorica importante è rintracciabile nel lavoro di Stoller (1968), a partire dal quale il discorso sul *gender* comincia a prendere forma. Il lavoro di Stoller, pur non essendo privo di discontinuità teoriche ed operative, ha avuto se non altro il merito di aver proposto alla psicoanalisi queste complesse questioni, nel tentativo di decifrarle. Tra i nodi più problematici su cui l'autore esercita la sua riflessione ritroviamo la nota distinzione tra sesso e genere: sappiamo che Stoller assegna al sesso il significato di ciò che di maschile o femminile attiene al versante corporeo, laddove il genere è collocato entro una dimensione al limite tra lo psichico ed il culturale. Il genere così mostra la quantità di femminilità e mascolinità presenti in ogni soggetto. Alla definizione del nucleo di identità di genere - impregnato di profemminilità³ (Stoller, 1975a) in virtù della gravidanza, per entrambi i sessi, della relazione pre-edipica con l'oggetto materno -

H. Deutsch, R. McBrunswick, prendono di mira la concettualizzazione freudiana in cui si sostiene l'importanza dell'invidia del pene come elemento di svincolo della relazione della bambina con la madre, responsabile di non averla equipaggiata del pene, ma anche in quanto propulsore del rivolgimento libidico al padre. Questo rivolgimento, in virtù di un'equivalenza simbolica tra pene e bambino, sarebbe all'origine del desiderio femminile di maternità. Tuttavia, tali autrici sottolineano come il desiderio di avere un bambino sia precedente all'invidia del pene, ed in rapporto con la madre onnipotente (pre-edipica). Diversamente, autrici che fanno più direttamente riferimento alla scuola psicoanalitica britannica, come K. Horney, M. Klein, E. Jones, J. Muller, sottolineano come l'invidia del pene sia secondaria alla rimozione della vagina e delle precoci sensazioni vaginali insoddisfatte e difensiva rispetto alle angosce riguardanti l'interno del corpo, conseguenti anche alla prima perdita del seno.

³ Stoller (1975b) precisa che la prima forma di relazione che il neonato, di entrambi i sessi, vive con la madre, in una condizione di primaria indifferenziazione, è caratterizzata da una simbiosi di genere che implica l'assunzione degli aspetti connessi alla femminilità materna.

corrisponde la consapevolezza conscia e inconscia di appartenere ad un genere piuttosto che all'altro. Tale appartenenza rappresenta il frutto di una correlazione di vari elementi: fattori genetici, l'attribuzione del sesso alla nascita da parte del medico e dei caregivers, le aspettative genitoriali cosce e inconscie in relazione al sesso. Questa concezione sebbene rinvii alla complessa articolazione dei differenti fattori implicati nell'assunzione del genere – biologici, psichici, relazionali, culturali – è secondo altri (Laplanche, 1980) responsabile di un eccessivo riduzionismo:

«(...) la distinzione tra sesso e genere è indispensabile in psicoanalisi. Intendo attribuirle un senso preciso, molto differente dai presupposti, e in definitiva dalla confusione, introdotti da uno Stoller. In particolare è insostenibile annoverare uno dei termini dal lato dell'anatomia e l'altro dal lato della psicologia. Conviene indicare con sesso l'insieme delle determinazioni fisiche o psichiche, comportamenti, fantasmi etc., direttamente collegate alla funzione sessuata e al piacere sessuale. E con genere l'insieme delle determinazioni fisiche o psichiche, comportamenti, fantasmi etc., legata alla distinzione maschile-femminile» (Laplanche, 1980, p. 33)

Ciò che vorrei rilevare è come il dibattito psicoanalitico, in virtù di una riflessione al suo interno, ha tentato di rilevare come la distinzione sesso/genere sia confusiva, poiché sembra riproporre la dicotomia cartesiana anima-corpo (Galiani, 2005).

Su questo punto il discorso psicoanalitico, e una parte del dibattito post-strutturalista, quello queer in particolare, sembrano trovare dei margini di vicinanza. Entrambi, infatti, sostengono un atteggiamento critico nei confronti dei codici binari: sesso/genere, anima/corpo, natura/cultura. Mi attardo su alcuni nodi problematici presenti anche all'interno della teoria queer⁴ poiché ritengo siano utili all'economia del mio discorso ed in

⁴ Rispondere alla domanda "cosa vuol dire queer" è una questione complessa perché è un concetto difficile da catturare. E se intendiamo catturarlo, incapsularlo, fissarlo in un limite troppo stretto e stabile, probabilmente indicherà che non l'abbiamo compreso del tutto. "Queer" è un termine della lingua inglese che tradizionalmente significava "eccentrico", "insolito". Il termine a sua volta deriva dal tedesco "quer" che significa "di traverso",

particolare nello “svelare” gli esiti verso cui si va incontro nello sbilanciamento dei termini appena citati. In particolare mi riferisco al discorso di Judith Butler e all’utilizzo che ne è stato fatto nella teoria queer. Si configurano, infatti, due letture abbastanza differenti dei suoi contributi. Si tratta di una biforcazione rilevante poiché ci permette di intendere due forme di approssimazione del corpo nell’universo queer e, credo, nei *Gender Studies*. Per esplicitare come si materializzano queste due letture della Butler, può essere utile partire da quello che fu l’epicentro del terremoto teorico-

diagonalmente". L'uso del termine nel corso XX secolo ha subito diversi e profondi cambiamenti e il suo uso è tuttora controverso, assumendo diversi significati all'interno di diverse comunità. In italiano si usa per indicare quelle persone il cui orientamento sessuale e/o identità di genere differisce da quello strettamente eterosessuale: un termine-ombrello, si potrebbe dire, per persone gay, lesbiche, bisessuali, transessuali, transgender e/o intersessuati. Non è un sinonimo di LGBT (Lesbian Gay Bisex Transgender) o gaylesbico. Il termine queer nasce anche (e soprattutto) in contrapposizione agli stereotipi diffusi nell'ambiente gay. Il termine si scrive spesso con lettera maiuscola quando fa riferimento ad un'identità o comunità, piuttosto che ad un semplice fatto sessuale. Tra le persone omosessuali, la maggior parte si definisce "gay" o "lesbica" piuttosto che "queer". "Queer" è più che altro un termine politico, spesso usato da coloro che sono politicamente attivi, da chi rifiuta con forza le tradizionali identità di genere, da chi rifiuta le categorie dell'orientamento sessuale come gay, lesbica, bisessuale ed eterosessuale, da chi si rappresenta e percepisce come oppresso dall'eteronormatività prevalente nella cultura e nella società o dalle persone eterosessuali le cui preferenze sessuali le rendono una minoranza. A coniare la formula "teoria queer" fu Teresa de Lauretis, nell'ambito di una conferenza tenutasi all'Università della California, Santa Cruz, nel febbraio 1990. Gli atti della conferenza sono pubblicati l'anno successivo (de Lauretis, 1991). Questo termine ha molta fortuna ed inizia a designare un insieme di riflessioni fortemente influenzate dal femminismo critico e dalla teoria post-strutturalista, includendo la psicoanalisi, la decostruzione della struttura binaria di Derrida e, in parte di Foucault, la questione dell'essentialismo delle identità e la concezione del carattere produttivo del discorso (Spargo, 2007). A partire da qui, una serie di autrici e autori si sono posizionati in questa corrente ed una delle principali esponenti della teoria queer è probabilmente la Butler. Tuttavia Javier Saez ci mette in guardia sulla questione che bisogna perfezionare l'uso del termine teoria queer (non si capisce senno, in corsivo magari) nel caso dei contributi queer: «La parola teoria emana una luce speciale, provoca seduzione, traduce la speranza di spiegare, la verità ultima che apparirà costantemente coerente al suo interno. Tuttavia, ciò che chiamiamo teoria queer non è un corpus organizzato di enunciati, ne ha nessuna pretesa di scientificità, né ha un singolo autore, ne aspira a realizzare uno scopo ben definito, cioè, non è propriamente una teoria» (Sáez, 2004, 126-127, traduzione a cura di chi scrive) Nel valutarne la non unitarietà, Sáez (2004) propone alcuni punti centrali della teoria queer tra cui: la critica al sistema binario uomo/donna e etero/omo; intendere il sesso come un prodotto del dispositivo di genere; la resistenza alla normalizzazione, l'importanza di articolare gli assi di razza, sesso, cultura e classe; rivendicare il potenziale sovversivo delle sessualità marginali nel mettere in discussione l'ordine sociale e politico; e la critica al supposto carattere essenziale del genere e della sessualità. Queer si presenta come un'etichetta aperta, inclusiva e anti-essentialista, che raggruppa persone con sesso, genere o sessualità non normative. In questo modo vuole combattere il carattere identitario di gran parte dell'attivismo e della cultura gay/lesbica e femminista, in cui etichette come gay donna o lesbica sono date per scontate e come realtà essenziali e immutabili.

politico derivatosi dalla pubblicazione del suo primo libro *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità* (Butler, 1990): la concezione della performatività del genere. Seguendo l'autrice, non c'è nulla di essenziale nel genere ma esso si costruisce attraverso gli atti performativi. Muovendosi da questa osservazione, la Butler confrontò il funzionamento del genere con l'azione di una drag queen, poiché «[la drag queen] amplifica i gesti significativi attraverso i quali si fonda lo stesso genere» (Butler, 1990, p. XXVIII). La drag esprime la presunta ed apparente unicità e coerenza fittizia della realizzazione normativa eterosessuale del genere. Come spiega la Butler «imitando un genere, la drag implicitamente rivela la struttura imitativa del genere stesso – ed anche il suo essere contingente» (1990, p. 175). Travestirsi non significa copiare un'identità di genere originale e naturale, significa «imitare il mito della stessa originalità» (Butler, 1990, p. 176). Come spiega l'autrice:

«Se gli attributi di genere [...] non sono espressivi ma performativi, allora effettivamente questi attributi costituiscono l'identità che si dice che essi esprimano o rappresentino. La distinzione tra espressione e performatività è fondamentale. Se gli attributi e gli atti di genere, i vari modi in cui un corpo mostra o produce il suo significato culturale, sono performativi, allora non c'è una identità preesistente in confronto della quale un atto o un attributo possa essere valutato; non ci sarebbero atti di genere vero o falsi, reali o distorti, e postulare una autentica identità di genere si rivelerebbe una finzione regolatrice. Che la realtà del genere sia creata attraverso realizzazioni socialmente sostenute significa che la stessa nozione di un sesso essenziale e di una vera e duratura mascolinità o femminilità sia costruita come parte della strategia di occultamento del carattere performativo del genere e delle possibilità performative di proliferazione delle configurazioni di genere al di fuori dei quadri restrittivi del dominio maschilista e della eterosessualità compulsiva». (Butler, 1990, p. 181)

L'autrice parte da una concezione di genere come una profezia che si auto-avvera, per cui quello che abbiamo preso come “funzione interna” in noi

stessi è qualcosa che ci aspettiamo e produciamo attraverso alcuni atti corporei. Partendo da questa prospettiva e ricorrendo il pensiero di Nietzsche e Foucault, la Butler (1990) si propone di elaborare una critica genealogica delle categorie di sesso, genere e desiderio, senza l'obiettivo di ricercare l'origine del genere, né dell'essenza del desiderio femminile né l'autenticità delle identità sessuali. Al contrario, la genealogia intende identificare tutto ciò che di politico c'è in gioco nel designare come origine e causa quelle categorie identitarie che sono, invece, effetti di istituzioni, pratiche, discorsi. Il contributo della Butler non fu accolto senza critiche. Da un lato troviamo, ad esempio, Cristina Molina (2003) che critica la Butler poiché propone una concezione "debole" del genere che riduce la sua dimensione discorsiva, in modo tale che la lotta femminista è ridotta a rivoluzioni interiori, o a singole resistenze; dall'altro troviamo la critica di Sheila Jeffreys (1993) secondo cui il genere appare de-materializzato – riferendosi alla fattualità dell'oppressione – ed eccessivamente idealista. Per cui, seguendo Coll-Planas (2012), pare che, nell'ambito del dibattito queer, si siano strutturate due differenti modalità d'intendere l'opera dell'autrice. Da un lato, incontriamo una prima lettura della Butler in cui l'impatto del linguaggio non dimentica la materialità dei corpi e delle loro sofferenze, e che affronta anche la dimensione soggettiva delle questioni attraverso il dialogo con la teoria psicoanalitica. La seconda lettura, dall'altro lato, sottolinea il fattore di performatività, andando verso una lettura idealista che elude sia la rilevante influenza psicoanalitica nel pensiero dell'autrice sia l'accento sulla soggettività. Questa doppia lettura della Butler si traduce in due forme differenti di "approccio" al corpo. La distinzione che è possibile illustrarla attraverso i contributi di due autori contemporanei del discorso queer: Javier Sáez e Sejo Carrascosa da un lato e Beto/Beatriz Preciado dall'altro.

Di particolare interesse è il testo *"Por el culo. Políticas anales"* (2011) di Sáez e Carrascosa, nel quale al centro c'è il corpo - il culo in particolare - prendendone in considerazione l'influenza del linguaggio senza

però sovradimensionarlo: il linguaggio non annega la materialità. Da un lato, gli autori analizzano la costruzione sociale del culo, come è penetrato dai significati, come è investito da rapporti di potere:

«Si potrebbe dire che il culo ha un ruolo centrale nella costruzione contemporanea della sessualità nella misura in cui viene caricato con forti giudizi su ciò che vuol dire essere uomo e essere donna, ciò che deve essere un corpo valorizzato e un corpo abietto, un corpo etero e un corpo frocio, sulla definizione di maschile e femminile» (Sáez e Carrascosa, 2011, p. 172)

Dall'altro lato però, la questione del corpo non è centrata esclusivamente sul piano del significato. Sáez e Carrascosa, infatti, mostrano – mi riferisco in particolare al saggio “*El culo y el SIDA*”⁵ – che il corpo è vulnerabile, che può infettarsi, godere, palpitare e che è mortale. La questione dell’AIDS è di fondamentale importanza per comprendere il ruolo del corpo nella proposta degli autori poiché la Sindrome da Immunodeficienza Acquisita è il segno che ci ricorda la sua origine cruda e serve come promemoria della nostra vulnerabilità, della mortalità del corpo. In contrasto con Sáez e Carrascosa, invece, troviamo i contributi della Preciado che elabora una riflessione sul genere e sul corpo sostanzialmente differente. In *Manifesto contra-sessuale* (2000) parte da una nozione del corpo come un testo socialmente costruito da parte di una tecnologia di dominazione etero normativa. Mediante la formula di un contratto parodico, propone di rinunciare alla nostra posizione come maschi e femmine:

«Di mia spontanea volontà io sottoscritta/o rinuncio alla mia condizione naturale di uomo o di donna e a ogni privilegio (sociale, economico, patrimoniale) e a ogni obbligo (sociale, economico, riproduttivo) derivanti dalla mia condizione sessuale nell’ambito del sistema etero centrico naturalizzato» (Preciado, 2000, p. 37)

⁵ Traduzione: Il culo e l’AIDS

Da questa affermazione segue l'idea che assumere il genere è una sorta di scelta razionale senza tener conto, pur avendo un certo margine di azione, che l'identità di genere è parte della nostra soggettività in modo molto potente e suo principio organizzatore. Questa visione implicita del genere e del corpo diventa ancor più palese in *Testo Yonki* (2008) nel quale, la forma attraverso cui l'autrice racconta il processo di ormonalizzazione elude completamente la dimensione materiale e corporea:

«Quando mi somministro una dose di gel di testosterone o mi inietto una dose liquida mi sto somministrando in realtà una catena di significati politici che si materializzano ed assumono la forma di molecola assimilabile dal mio corpo. Quello che mi somministro non è semplicemente l'ormone, la molecola; è il concetto di ormone: una serie di segni, di testi, di discorsi» (Preciado, 2008, p. 107)

In tutto il testo la Preciado, al margine dei significati, non fa mai menzione dei possibili effetti secondari e collaterali del trattamento ormonale: disturbi cardiovascolari, embolia polmonare, diabete, tumore epatico e ovarico, trombosi cerebrale etc. In questa prospettiva, mi sembra che il corpo appare come un'opera che il singolo può modificare come vuole, senza limiti come se fosse soggetto solamente alla volontà umana potenzialmente immortale.

Ma torno all'ambito che è a me più vicino, quello psicoanalitico, ed in particolare sull'importanza delle relazioni con altri, reali, immaginari, o intesi come rappresentazioni interne e delle tracce che queste interazioni lasciano nella organizzazione psichica (Greenberg e Mitchell 1987). In questa prospettiva, la questione del genere, appare come un rapporto a doppia entrata *physis* ↔ *psiche*. La questione, in altre parole, non è negare il ruolo delle "cose" materiali a favore delle idee e delle emozioni o viceversa, ma confrontarsi con il rapporto che sussiste tra queste due dimensioni. Seguendo Harris (2003) sembra che

«la teoria psicoanalitica si è interessata di più al peso esercitato dal corpo sulla rappresentazione ma [...] è importante vedere l'impatto della rappresentazione sullo schema corporeo e, di converso, l'impatto dello stato corporeo sulla rappresentazione» (Harris, 2003 p. 21)

Mi preme attardarmi su una tra le più note posizioni psicoanalitiche maggiormente interessate al peso esercitato dal corpo sulla rappresentazione: la ridefinizione della nozione di identità di genere di Colette Chiland (1997, 2002). L'autrice pone maggior attenzione al versante corporeo, mettendo in guardia sul senso confusivo che il termine identità di genere può assumere, inducendo

«a scivolare verso l'idea che è con il linguaggio che il bambino apprende la differenza tra i sessi» (Chiland. 1997, p. 18).

L'autrice ritiene che l'identità sessuata si costituisce tra i 18 mesi ed i 2 anni, periodo nel quale il bambino non ha ancora acquisito la padronanza del linguaggio. Ma la posizione dell'autrice al riguardo mi pare eccessivamente riduzionista, poiché limita il piano del simbolico ad una trasmissione che avviene solo attraverso il linguaggio "parlato" mentre possiamo tracciare la storia dei significati del genere, e non solo, come una serie di trasmissioni complesse e sottili tra genitori e figli, che avvengono attraverso i sensi, il tatto, la vista i modi in cui si accudisce e si parla sono tutte forme di comunicazione trans generazionale (Seligman, 1998). In tal senso, è estremamente interessante il contributo di Piera Aulagnier (1968, 1975) che, muovendosi dal concetto di desiderio, elabora la sua riflessione sulla dialettica che sottende l'identificazione primaria. La madre desidera e l'*infant* domanda. Ogni manifestazione da parte dell'*infant* viene interpretata dalla madre come un messaggio, una richiesta di aiuto di cui lei è destinataria; questa interpretazione è forgiata dalla madre sulla base dei suoi

propri desideri. Inizialmente la psiche non conosce né la fame, né l'alimento, né il bisogno, ma è la madre che nomina questi elementi sulla base del suo bisogno del desiderio dell'*infant*. La madre desidera che il bambino domandi, l'*infant* domanda il desiderio della madre. C'è una sorta di identità (supposta e piena di fraintendimenti), dice Aulagnier, tra la domanda del soggetto e quella dell'oggetto cui questa si rivolge. Nella risposta il soggetto scopre ciò che non aveva domandato, e ciò che gli viene offerto dall'oggetto diviene il supporto di un primo processo di identificazione. Si tratta di una sorta di alienazione primaria, in cui l'individuo si consegna alla parola e al desiderio dell'altro. Se pensiamo che l'identificazione primaria equivale a mangiare l'oggetto con tutte le sue caratteristiche, desideri e mentalità, allora l'identità è costruita a partire da queste identificazioni primarie. Riconcettualizzando questa dialettica in termini bioniani, ci riferiamo al trittico *identificazione proiettiva – funzione alfa – reintroiezione*. In questo scambio è come se il bambino lanciasse proto-emozioni grezze, somatiche, non pensabili che la madre trasforma. Allora il bambino recupera un boccone di cui ora può nutrirsi. Ma ogni boccone porta le tracce della madre, una volta reintroiettato non è né propriamente e completamente del bambino né della madre (Ambrosiano et. al. 2008). La madre prende dentro di sé, mangia, i contenuti evacuati-proiettati dal bambino e se ne lascia innescare. Ma non si identifica con il bambino, la madre risponde con quello che lei è, con i suoi contenuti mentali risvegliati in quel momento dalla evacuazione-proiezione del bambino. Ciò che nutre lo scambio, che avvia lo sviluppo, è un pasto in comune.

«Seguendo la metafora di Bion, quando la madre dà un nome alla caotica esperienza con il suo bambino, restituisce al piccolo un boccone digeribile. Ma nel boccone stesso che la madre restituisce al bambino è impastato una quota di *scarto* tra il nutrimento e il reale bisogno in campo («O»), il boccone che viene offerto al bambino corrisponde *solo in parte* al suo bisogno, per il resto è materiale alieno al bambino, materno-gruppale e culturale» (Ambrosiano e Gaburri, 2008, p. 77)

1.2 OMOSESSUALITÀ: TERMINE VAGO E RISTRETTO AL TEMPO STESSO

Se allora assumo il genere come mio vertice di lettura, non posso consentirmi di perseguire ed insistere nelle logiche del pensiero unico e preferisco dunque soffermarmi su alcune questioni che ruotano intorno al termine omosessualità. La storia del dibattito psicoanalitico intorno al tema dell'omosessualità è stata ampiamente rivisitata altrove (Savoia, 1998; Roughton, 2002b; Lingiardi e Luci, 2006), motivo per il quale non mi dilungherò ulteriormente sul tema, ciò nonostante riprenderò alcuni spunti del dibattito al fine problematizzare alcune questioni utili all'economia del mio discorso.

Come è noto, all'epoca in cui Freud stava elaborando la sua teorizzazione sulla psicosessualità, la nosografia psichiatrica fondata sulla teoria della degenerazione, includeva al proprio interno l'omosessualità, la quale rimase presente come patologia nella classificazione dell'OMS fino al 1983. Probabilmente questo è uno degli indizi che rende conto della posizione di Freud sulla questione omosessualità. Ad uno sguardo attento (Lingiardi e Luci, 2006) ci si rende conto che la posizione di Sigmund Freud rispetto all'omosessualità può essere definita come "onestamente ambigua", ovvero se da un lato, il padre della psicoanalisi guarda all'omosessualità tracciandone alcune teorie eziologiche⁶ dall'altro non la pensa come malattia ma meramente come "variante della funzione sessuale" (Freud 1935, cit. in Jones, 1953, p. 637) per cui "la psicoanalisi non è chiamata a risolvere il problema dell'omosessualità" (Freud 1920, p. 165). Successivamente a Freud il discorso psicoanalitico si è orientato verso un'ottica dell'omosessualità

⁶ Tra le ipotesi eziologiche ricordo brevemente: fissazione alla madre e scelta oggettuale narcisistica (1905; 1921a; 1921b), arresto dello sviluppo psicosessuale a fasi precoci (1908), mancata risoluzione del complesso edipico a causa di un'eccessiva angoscia di castrazione (1910).

meno ambigua, decisamente patologica ed orientata a spiegazioni eziologiche del disturbo⁷ fino all'approccio direttivo – suggestivo (Mitchell, 1981) progenitore delle, purtroppo ancora attuali, terapie riparative. È tra gli anni '79 e '80 degli anni 90 che iniziano ad animarsi i primi e più importanti cambiamenti atti a promuovere una visione dell'omosessualità come una delle possibilità dello sviluppo sessuale individuale, cambiamenti che spesso sono dovuti passare anche attraverso atti di affermazione politica all'interno dell'istituzione psicoanalitica, per esempio attraverso il coming out da parte di alcuni psicoanalisti, tra i quali ricordo Richard Isay, Paul Moor, Jack Drescher, Mark J. Blechner e Ralph Roughton.

Vediamo come la riflessione, in ambito psicoanalitico, ha così oscillato tra una posizione ambigua,, come quella di Freud, una patologizzante, negli sviluppi post freudiani, una decisamente depatogizzante, quella espressa dagli analisti americani, fino a quella recentemente espressa da Botella che insiste su problematiche nell'area del narcisismo e dell'angoscia di castrazione per cui «la psicoanalisi è chiamata a risolvere il problema dell'omosessualità» (Botella, 1999 p.1309, traduzione a cura di chi scrive), in aperto contrasto con il precedentemente richiamato postulato freudiano del 1920 espresso in *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile*.

Se le persone omosessuali non sono “malate” allora, ci si chiede, cosa vuol dire essere omosessuali? È una questione d'identità? O d'investimento d'oggetto? La posizione di Freud, sin dagli inizi, ipotesi eziologiche a parte, tende a dimostrare che si tratta di un orientamento sessuale, di una scelta

⁷ Tra le teorie eziologiche post freudiane dell'omosessualità, ricordo: 1) la visione dell'omosessualità come perversione edificata sul disgusto per la mancanza del pene nelle donne (Horney, 1924); la negazione difensiva della propria dipendenza passiva orale-masochistica dalla madre, che viene così esclusa dal proprio orizzonte psichico e sostituita dall'uomo (Klein, 1932; Bergler, 1956); spesso viene messo in evidenza il legame tra quadri omosessuali e patologie come la schizofrenia, stati maniaco-depressivi, la tossicomania, la paranoia e il narcisismo, sottolineando come sintomi psicotici possano svilupparsi come forma di difesa dell'io contro la consapevolezza dell'omosessualità (Bychowsky, 1959); inoltre, l'origine dell'omosessualità viene legata, tra l'altro, a una specifica e difficile situazione familiare, ovvero una madre autoritaria e un padre freddo (Bieber, 1962), oppure a vicissitudini preedipiche, relative a disturbi nel processo di separazione-individuazione, che determinano nell'individuo omosessuale un'organizzazione del carattere tendenzialmente di tipo borderline (Socarides, 1968).

d'oggetto tra le altre, in quanto la scelta d'oggetto omosessuale è presente nella vita psichica normale. La questione diviene dunque: perché si compie una scelta d'oggetto piuttosto che un'altra, tenendo conto che, dal punto di vista del soddisfacimento pulsionale, l'oggetto è sostanzialmente mutevole?

La difficoltà nel poter rispondere a questa domanda, ha ricordato l'idea dell'esistenza di tante forme individuali, sia sane sia patologiche, di vivere o esprimere la sessualità.

«Il fatto che la sessualità implichi una compenetrazione di corpi e di bisogni, rende le sue infinite variazioni strumenti ideali per rappresentare i desideri, i conflitti e le trattative nelle relazioni con gli altri. Il sesso è un potente organizzatore dell'esperienza» (Mitchell, 1988, p. 96).

In altri termini entrambe le scelte oggettuali, sia quelle delle persone omosessuali che quelle delle persone eterosessuali, rappresentano soluzioni di compromesso per cui la psicoanalisi contemporanea propone, in definitiva, di esplorare ed individuare il significato che la propria particolare sessualità assume per ciascun individuo, come ricorda Nancy Chodorow:

«Dobbiamo esplorare caso per caso in che modo l'organizzazione e l'orientamento sessuale di ciascuno, le sue fantasie e le sue pratiche erotiche discendono dall'anatomia, dai valori e dalle rappresentazioni culturali, dalle soluzioni intrapsichiche dei conflitti, dall'esperienza familiare e dall'identità di genere. [...] Per comprendere come uomini e donne amano è necessario comprendere come amano ciascun uomo e ciascuna donna particolari; per comprendere la femminilità e la mascolinità nonché le varie forme di sessualità è necessario comprendere in che modo ciascuna donna e ciascun uomo particolari si creano il proprio genere culturale e personale e la propria sessualità culturale e personale» (Chodorow, 1994, pp. 138-139).

Così, al fine di "liberarsi" da raggruppamenti iperinclusivi, tendenti a cancellare le specificità di singole categorie (già di per sé riduttive) ma forse

ancor di più le complesse e personali formazioni di compromesso, si è così diffusa l'attitudine, da parte di molti analisti e studiosi, a riconoscere molte sessualità per cui i termini andrebbero sempre declinati al plurale, *le sessualità, le eterosessualità, le omosessualità*.

A questo punto, però, considerando che le persone omosessuali esistono, sono una realtà molteplice e difficilmente imbrigliabile nel pensiero unico, sento la necessità di precisare di quale varietà di “*omosessualità*” intendo parlare, soprattutto in un lavoro che ha l'aspirazione di discutere intorno alla questione omofobica in cui, credo, sia centrale il rapporto con l'omosessualità. La questione diviene dunque: *con quale tipologia di omosessualità è in rapporto l'omofobia?*

Nel precisarlo farò ricorso al dibattito innescato dall'articolo di Bergeret (2002) *Homosexuality or homoeroticism? “Narcissistic eroticism”* apparso nel 2002 nell'*International Journal of Psychoanalysis*. Secondo Bergeret (2003) l'attitudine, da parte di molti analisti nel riconoscere molte forme di omosessualità (al plurale) rappresenta un'illusione, poiché per quanto l'evidenza clinica mostri l'esistenza di diverse manifestazioni di funzionamento affettivo non per questo andrebbe misconosciuta la necessità di distinguere quello che attiene effettivamente al registro dell'omosessualità e ciò che non costituisce un'attitudine autenticamente omo-sessuale. Bergeret (2002) individua quattro forme cliniche di omofilia – termine che preferisce ad omosessualità. La prima corrisponde ad un arresto dello sviluppo, localizzabile nell'adolescenza, interpretato come un rinforzo difensivo rispetto al narcisismo fallico pre-adolescenziale. La seconda forma è legata ad un fallimento nevrotico nella strutturazione della personalità: il conflitto edipico sembra essere stato in grado di esercitare il suo primato nell'organizzazione della personalità – rendendo così possibile una vera relazione oggettuale, ma il rilievo delle insufficienze narcisistiche nell'infanzia non permette al soggetto di funzionare a lungo a questo livello; ne deriva così una regressione nella direzione delle precedenti fissazioni

difensive derivanti dallo stadio del narcisismo fallico. La terza forma è costituita da una difesa contro la depressione che può verificarsi negli adolescenti della prima categoria: la depressione si verifica quando la condizione omosessuale, che dovrebbe essere transitoria, dura troppo a lungo e rappresenta l'unica possibilità di soddisfazione libidica concessa dall'angoscia e dall'ideale dell'Io. Infine, la quarta forma deriva da una precoce perversione delle esperienze narcisistiche ed edipiche: oggetto di un feroce diniego sono, non soltanto le differenze tra i sessi, ma anche le pulsioni stesse che vengono deviate per soddisfare in modo sadico e aggressivo un trionfo narcisistico illusorio, in cui sia il soggetto che l'oggetto vengono negati.

Le posizioni di Bergeret hanno innescato un inevitabile dibattito; Roughton (2002c) in una lettera di risposta al lavoro di Bergeret pubblicata sull'*International Journal of Psychoanalysis*, avanza le sue perplessità sul lavoro dello psicoanalista francese. Roughton considera insostenibile il collegamento a priori, individuato da Bergeret, tra omosessualità e narcisismo/omoerotismo:

«[Bergeret] dovrà certamente riconoscere che anche alcuni eterosessuali hanno difficoltà col narcisismo e che i loro oggetti svolgono funzioni di rispecchiamento e rafforzamento del Sé piuttosto che essere oggetti maturi e post-triangulari. Li definirebbe oggetti sessuali (perché si basano sulla differenza) o oggetti narcisistici (in base alla funzione che svolgono)?»⁸ (Roughton, 2002c p. 950)

Secondo Roughton, quindi, l'errore dell'autore francese starebbe nel definire un oggetto dello stesso sesso come omoerotico/narcisistico solamente perché soggetto e oggetto sono simili (dal punto di vista anatomico) mentre la differenza si definisce in base alla qualità della relazione e alla funzione. Anche Phillips, nel numero successivo

⁸ Traduzione a cura di Michele Cascone

dell'*International Journal of Psychoanalysis* torna sull'argomento contestando a Bergeret sull'utilizzo confusivo di narcisismo in cui sono le differenze anatomiche dei genitali a determinare le funzione e la qualità della relazione oggettuale:

«In altre parole, se l'oggetto esterno del desiderio è uguale anatomicamente al soggetto allora, seguendo la definizione di Bergeret, l'oggetto deve essere un "oggetto narcisistico". E, se il soggetto desidera un "oggetto narcisistico" deve anche essere narcisistico dal punto di vista caratteriologico e dunque incapace di amore oggettuale»⁹ (Phillips, 2003, p. 1435)

Ma torno per un attimo a quanto scrive lo psicoanalista francese in *L'importance de l'illusoire dans le concept d' « homosexualité » tel que l'entend un psychanalyste*" apparso nel 2003 nel volume *Homosexualités* nella Revue Française de Psychanalyse. Qui Bergeret, dal suo vertice di lettura (quello del desiderio) fa riferimento alla teoria freudiana che si fonda sulla distinzione tra autoerotismo, omoerotismo ed eteroerotismo.

Il prefisso "*omo*" indica che si tratta di una relazione con un simile e non è compatibile così con una problematica sessuale che si suppone abbia acquisito la differenziazione oggettuale. La sessualità presuppone la differenza, l'etimologia stessa lo indica: sessuale deriva dal latino "*secare*", dividere in due, dunque rinvia al mito dell'androgino, con la divisione in due esseri sessuati e differenti. Dunque, a rigore, sostiene Bergeret, al limite il termine di eterosessualità è un pleonasma, poiché tutta la sessualità rende obbligatoria la scelta di un oggetto di statuto "*etero*" (differente), mentre il termine di omosessualità costituirebbe ciò che i linguisti chiamerebbero un "barbarismo", in quanto il prefisso "*omo*" (che suppone l'identità) sarebbe incompatibile con il sostantivo "sessualità" (che suppone la differenza). L'autore ricorda che per Freud il soddisfacimento libidico non è di natura

⁹ Traduzione a cura di Michele Cascone

sessuale, ma erotico, e che l'erotismo di natura narcisistica (auto-erotismo ed omo-erotismo) va distinto dall'erotismo di natura sessuale ed oggettuale (etero-erotismo). L'evoluzione individuale potrà orientarsi verso un erotismo di tipo narcisistico o verso una sessualizzazione propria della relazione oggettuale, a seconda se si organizzerà o meno sotto il primato della sessualità. Infine Bergeret sottolinea che l'omoerotismo può essere compreso, nella donna come nell'uomo, come uno scacco dello stadio fallico con la sequela di rivendicazioni narcisistiche che ne derivano, ed anche il ricorso alla nozione freudiana di bisessualità psichica spesso confonde una semplice posizione "femminile" con un'insufficienza di ordine narcisistico che non attiene ancora al registro del sessuale.

Ho voluto brevemente riportare le precisazioni di Bergeret intorno al termine *omoerotismo* perché (come tenterò di fare in seguito) credo che, depurandole dalla corrispondenza aprioristica con le dimensioni anatomiche messe in evidenza da Roughton e Phillips, possano rappresentare delle coordinate utili all'esplorazione della domanda che ha spinto queste riflessioni ovvero: *con quale tipologia di omosessualità è in rapporto l'omofobia?* Propongo di riferirci alla teoria freudiana nella sua distinzione tra autoerotismo, omoerotismo ed eteroerotismo e di considerare tale distinzione senza privilegiare l'aspetto somatico e genitale delle zone erogene quanto piuttosto l'attitudine relazionale nella dialettica tra il sé l'altro, tra l'intrapsichico e l'interpersonale, tra le relazioni oggettuali e le relazioni narcisistiche, tra due concezioni del mondo, o meglio due politiche della mente, una attinente al mito di Narciso e una attinente al mito di Edipo. Così, riferendoci all'omoerotismo come politica della mente, facciamo riferimento ad una modalità di relazione con l'altro in cui è attaccato ogni legame ed è al centro l'opposizione della coppia *attività-passività*. Sul modello di questo schema dualistico il soggetto è sensibilizzato, nella relazione con gli altri, alla percezione di tutta una serie di coppie antagoniste: buono-cattivo, bello-brutto, grande-piccolo. In questo stato della mente la relazione oggettuale può

quindi assumere solamente due coloriture: *soggiogare-essere soggiogato*, *dominare-essere dominato*. Un'implicazione di questo tipo di impostazione è che:

«quando viene impedito il riconoscimento di una possibilità terza, i modelli binari finiscono inevitabilmente per favorire le gerarchie implicite e le loro derive: attivo è meglio di passivo, maschio è meglio di femmina, alto è meglio di basso, bianco è meglio di nero, etero è meglio di omo ecc». (Lingiardi, 2006, p. 60).

1.3 OMOFOBIA

Solitamente, quando si parla di omofobia, tanto nel discorso comune quanto in una certa parte della letteratura accademica, ci si riferisce ad una complessa variabilità di sentimenti, affetti ed emozioni di disagio che si manifestano nella messa in atto di una molteplicità di comportamenti di prevaricazione – verbali, psicologiche, fisiche – da parte delle persone eterosessuali nei confronti di quelle omosessuali. Il termine “omofobia”, secondo molti, appare per la prima volta nella pubblicazione nel 1972 di *Society and the Healthy Homosexual* dello psicologo americano George Weinberg, nella quale si utilizza il termine, sia per descrivere la paura irrazionale di trovarsi in luoghi chiusi con persone omosessuali e le reazioni di ansia, disgusto, avversione o intolleranza che alcuni eterosessuali possono provare nei confronti delle persone gay e lesbiche, sia per indicare il “disgusto per se stessi” (self-loathing) avvertito da alcuni omosessuali. Il nuovo termine coniato da Weinberg ha segnato uno spartiacque nelle varie teorie sulle omosessualità, riconoscendo il “problema” dell'omosessualità non nelle persone omosessuali, ma negli eterosessuali intolleranti verso le persone gay e lesbiche. La concettualizzazione di Weinberg, se da un lato ha avuto il merito di spostare l'asse del discorso dalla considerazione dell'omosessualità come psicopatologia all'intolleranza dell'omosessualità

credo che dall'altro abbia introdotto due artificiosi binarismi: omosessualità/eterosessualità, omofobia esterna/omofobia internalizzata. La letteratura accademica ha così tentato di controbilanciare le questioni attraverso la rinominazione e riconcettualizzazione della questione senza tuttavia rendersi conto di rimanere ancora immersa in un dispositivo di opposizioni e divisioni binarie¹⁰. Ma se dal punto di vista psicologico, non si può parlare di eterosessualità e di omosessualità esclusive (Kinsey, Pomeroy, Martin, 1948; Kinsey *et al.*, 1953; Domenici, Lesser, 1995; Kernberg, 1995) ha davvero senso contrapporre l'omofobia interna a quella esterna o l'omosessualità all'eterosessualità?

Anche guardando all'etimologia greca del termine (ὁμός = stesso e φόβος = timore, paura) del termine «omofobia» è possibile rintracciarne la polisemia e la complessità che lo abita. Con questa derivazione omofobia

¹⁰ Mi riferisco all'utilizzo del modello di Weinberg quale modello per concettualizzare una varietà di atteggiamenti negativi sulla base della sessualità e del genere: lesbophobia (Kitzinger, 1986), biphobia (Ochs e Deihl, 1992), transphobia (Norton, 1997), effeminophobia (Sedgwick, 1993), ed addirittura heterophobia (Kitzinger e Perkins, 1993) per riferirsi all'ostilità rispettivamente verso, lesbiche, bisessuali, transgender, uomini effeminati, ed eterosessuali. Ma anche al susseguirsi di concettualizzazioni alternative. Alcuni autori infatti (Ficarotto, 1990; Reiter, 1991) suggeriscono di sostituire il termine «omofobia» con altre espressioni, al fine di sottolineare le dimensioni sociali e culturali implicate e rimodulare lo sbilanciamento clinico e a volte esclusivamente intrapsichico della prima accezione. Il concetto di «omonegatività» è descritto in questa prospettiva come un costrutto capace di interpretare comportamenti e affermazioni comunemente considerati omofobici, non solo in termini di paura e imbarazzo, ma anche come pregiudizio e discriminazione sociale. L'omonegatività, pertanto, non si manifesta solo attraverso atteggiamenti e comportamenti individuali, ma implica una molteplicità di livelli distinti (Blumenfeld *et al.*, 2000): su un piano personale essa si manifesta come un insieme di stereotipi, pregiudizi e prese di posizione individuali nei confronti delle omosessualità, ad un livello interpersonale appare quando le persone traducono in comportamenti i loro pregiudizi, in termini sociali si esprime attraverso i comuni stereotipi su gay e lesbiche ed infine, da un punto di vista istituzionale, l'omonegatività consiste nella discriminazione più o meno manifesta presente in varie istituzioni quali famiglia, scuola, lavoro, stato. Nonostante tale costrutto abbia ampliato la classificazione delle risposte antiomosessuali, arricchendo la complessità del fenomeno, tuttavia il termine omonegatività è stato poco utilizzato. Altri autorevoli studiosi (Herek, 1986; Herek 1996; Barret e Logan 2002) hanno introdotto il concetto di "eterosessismo" o "eteronormatività" per descrivere l'inclinazione diffusa nella società nel considerare le forme e le modalità eterosessuali come l'unico modo legittimo di vivere l'amore e la sessualità. Definito come «un sistema ideologico che nega, denigra e stigmatizza ogni forma di comportamento, identità, relazione o comunità non eterosessuale» (Herek, 1996), l'eterosessismo ha conseguenze per le persone omosessuali ancor più gravi dell'omonegatività, in quanto non solo esprime un rifiuto dell'omosessualità, che per quanto doloroso ne riconosce l'esistenza, ma, concependo l'eterosessualità come l'unico orientamento sessuale possibile, implica una vera e propria negazione delle persone omosessuali e della loro esistenza.

significa, letteralmente, “paura del simile”. Tuttavia come osserva Boswell (1993) poiché "omo" è spesso utilizzato nello slang americano come termine dispregiativo riferito alle persone gay, molti ascoltatori hanno probabilmente assunto che “omo” nell’omofobia si riferisce agli omosessuali, pertanto è stato dai più interpretato come “paura di degli omosessuali” (MacDonald, 1976). Per cui propongo un uso estensivo del termine omofobia internalizzata e destinando il termine anche ai perpetratori reali dell’abuso non intendo ovviamente banalizzare l’esperienza reale delle persone omosessuali (Roughon, 2000) quanto piuttosto, seguendo Moss (2002), tentare di farne un utilizzo clinico poiché il più importante uso di questo termine dipende dalla sua applicabilità ad ognuno, senza limitarsi a quelli per cui la prima scelta d’oggetto è di tipo omosessuale. Attraverso le riflessioni che mi accingo a presentare, non voglio in alcun modo considerare l’omofobia alla stregua di un disturbo psichiatrico né tantomeno costruire a tavolino una sindrome clinica chiamata omofobia, esattamente come i teorici del XIX secolo avevano costruito una malattia chiamata omosessualità (Lingiardi e Luci, 2006). Sono piuttosto mosso dall’intenzione di provare a tracciare delle ipotesi di ricerca utili per una clinica dell’omofobia, di un lavoro psicologico che possa esplicitare negli individui le dinamiche insite nell’omofobia e possa facilitarne l’elaborazione, senza dimenticare che le mie proposte andrebbero poi sottoposte alla prova nell’esercizio in vivo della pratica clinica.

Sull’utilizzo del termine omofobia vale la pena ricordare l’opinione espressa da Richard A. Isay nel 1989 in *Essere omosessuali. Omosessualità maschile e sviluppo psichico*:

«Uso il termine “omofobia” in quanto è diventato di uso comune. Lo faccio di mala voglia poiché con esso s’indica la tendenza fobica a evitare gli omosessuali, piuttosto che l’aggressività evocata dall’ansia. Questo termine è inappropriato anche perché *l’odio per gli omosessuali nella nostra società sembra secondario alla paura e*

all'odio di ciò che viene percepito come "femminile" negli altri uomini e in se stessi e, ritengo non nell'omosessualità in sé [Corsivo aggiunto] » (Isay, 1989, p. 72)

Ho richiamato l'opera di Isay poiché contiene, a mio giudizio, alcuni elementi che si condensano nello sviluppo dell'omofobia. Più avanti l'autore, richiamando uno scritto di Ovesey (1965) nel quale definisce "pseudo-omosessualità" i comportamenti e le fantasie omosessuali difensivi negli eterosessuali, aggiunge:

«Nella nostra società, ciò che è "femminile" simbolizza la passività e la sottomissione e ciò che invece è "maschile" rappresenta l'attività e il potere. A volte il desiderio di essere come una donna può agire da difesa contro il rischio che alcuni uomini sentono connesso alla loro assertività e competitività. In questo modo il desiderio di "femminilità" prende la forma di ciò che nella nostra società gli eterosessuali sperimentano e definiscono come fantasie omosessuali, e che quindi queste fantasie esprimano la convinzione che i gay siano per loro natura passivi e sottomessi [Corsivo aggiunto]» (Isay, 1989, p. 89)

E ancora:

«L'inconscio a volte esprime l'identificazione con la madre sotto forma di fantasie come quella di fare del sesso orale con un uomo o quella di essere il partner passivo in un rapporto anale. [...] Alcuni eterosessuali cercano di affrontare quest'ansia attraverso un comportamento da macho e atteggiamenti omofobici, interpretando erroneamente questi aspetti femminili del loro carattere in termini omosessuali. [...] L'odio per i gay è proprio una manifestazione particolarmente virulenta del tentativo [...] di negare i desideri regressivi di dipendenza esprimendo la loro aggressività, che viene fatta coincidere con la virilità [Corsivo aggiunto] » (Isay, 1989, p. 71)

L' "odio di ciò che viene percepito come "femminile" negli altri uomini e in se stessi", "essere come una donna", "l'identificazione con la madre" la negazione dei "desideri regressivi di dipendenza" sono i termini che ricorrono nei punti dell'opera di Isay in cui parla di omofobia. Termini

che sembrano tutti rimandare a quello stato della mente che prima (cfr. Par. 2) ho definito, seguendo Bergeret, *omoerotico* e che in sostanza si riferisce a quella politica della mente attinente al mito di Narciso strutturata sull'antica polarità attivo-passivo. Le tracce del discorso delineate da Isay, inoltre, permettono di guardare all'omofobia da almeno due vertici di lettura ovviamente tra loro interconnessi: il primo fa riferimento ad una dinamica intrapsichica e sociale attraverso cui la polarità attività e passività – oltre a trovarsi in una sorta di rottura, di scissione che occlude la possibilità di viverle all'interno di una tensione intricata e conflittuale, ma vitale – struttura anche una sorta di sovrapposizione della passività con la femminilità che assume la forma di una naturale visione del soggetto omosessuale come passivo e sottomesso; il secondo, invece, fa riferimento al rifiuto di una passività insopportabile attinente agli albori del rapporto con la madre, allo stato di dipendenza infantile e all'identificazione primaria con l'oggetto.

Credo sia possibile accostare il primo vertice del discorso seguendo la concezione di dominio di Pierre Bourdier (1998), per cui intendo quindi per omofobia tanto le violenze simboliche quanto quelle fisiche che, insieme, costituiscono le armi di un incessante lavoro di riproduzione del dominio (simbolico) che, seguendo l'autore, non si riduce ad un'operazione strettamente performativa ma si conclude e si compie in una trasformazione profonda e durevole dei corpi sessuati producendo un *corpo socialmente differenziato* ovvero un artefatto sociale che esclude le differenze e produce "l'uomo virile" e la "donna femminile", legge arbitraria che assume i tratti di una legge naturale. In tal senso, si struttura una "visione del mondo" (*Weltanschauung*) che si riferisce alla "natura delle cose" e che

«partendo da una determinata ipotesi generale, risolve in modo unitario tutti i problemi della nostra vita e nella quale, per conseguenza, nessun problema rimane aperto e tutto ciò che ci interessa trova la sua precisa collocazione» (Freud, 1932, p. 262).

Ma qual è l'ipotesi generale della *Weltanschauung* che guida il diniego delle *differenze*? Un concetto che ci consente di mettere a lavoro le connessioni tra *Weltanschauung* e “la natura delle cose” è la teoria dell'universalità fallica, fondamento della complessità narcisistica; il fallo, in questo contesto, non assume il significato di rappresentazione piuttosto rinvia

«all'interpretazione – falsa – secondo la quale il possessore del pene sarebbe il solo essere compiuto e completo. *Il bambino vede giusto nell'osservare una differenza di natura, ma la conclusione che ne trae è errata per quel che concerne una gerarchia dei sessi* [corsivo aggiunto]» (Houser, 2008, p. 24).

Siamo giunti, in questo modo, al rapporto a doppia entrata tra *physis* ↔ *psiche* del quale abbiamo accennato in precedenza e che, ritengo, sia fondante e istituyente del corpo socialmente differenziato, ovvero dell'imbrigliamento dei corpi sessuati all'interno di schemi di pensiero caratterizzati dalla dicotomia fallico/castrato, logica che per l'appunto si fonda su una falsa interpretazione della naturale differenza anatomica tra i sessi. La forza di tale falsa interpretazione:

«[...] è tale che cerchiamo di “accomodare” le idee e le percezioni rispetto a quanto si sostiene, a tal punto da supporre che manchi qualcosa nelle ragazze o che, eventualmente, può mancare negli uomini quando sembra non rispettino le esigenze evocate da queste teorie: in base a questo modo di pensare, si arriva a vedere che manca qualcosa dove invece non manca niente» (Moguillansky, 2010, p. 44).

Una logica che, in sostanza, travestita da legge di natura non ammette possibilità terze e si auto elegge a norma difendendo se stessa in nome di una supposta natura e che può render conto del condensato quasi statico, ottuso, pietrificato, di vissuti affettivi che caratterizzano il rifiuto omofobico. Logica sulla quale, aggiungo qualche altro ingrediente, si definisce su un «*errore di*

sovrapposizione» (Freud, 1932), una equivalenza quasi matematica per cui omosessuale = femminile = castrato = passivo. Storicamente così ogni forma di sessualità che non corrisponde al registro del maschile fallico è stata appellata come mancante, castrata, posizionata nel segno del meno, nel bisogno di negarne la quota di aggressività pulsionale sana (Argentieri, 2010). Penso al soggetto femminile eternamente debole o all'omosessuale perennemente femminile, passivo, inviato, nell'Italia Fascista, al confino sull'isola di Tremiti; posizione dalla quale, paradossalmente, non riesce ad affrancarsi neanche la politica e la legislazione italiana, penso ad esempio, all'istituzione delle politiche di “*pari opportunità*” che finiscono per posizionare il soggetto femminile e omosessuale tra le persone da tutelare riproponendo quindi la logica che individua questi soggetti in quanto deboli e passivi, oppure all'approvazione della legge 14 aprile 1982, n. 164, «*Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso*» che dà alle persone transessuali la possibilità della rettifica giudiziaria del sesso e il cambio del nome in conseguenza alla riattribuzione chirurgica del sesso ovvero una legge che va nella direzione della riattualizzazione e riaffermazione dell'asimmetria basata sulla “*natura delle cose*”. Anche il discorso psicoanalitico non si è dimostrato libero da questa logica, in tal senso mi sembra doveroso richiamare alle analisi critiche di Luce Irigaray (1974) e Teresa De Lauretiis (1999) che sottolineano come il discorso sull'omosessualità sia essenzialmente rivolto all'omosessualità maschile, tanto che parlano ironicamente di (u)omosessualità. Le autrici in sostanza sostengono che, così come si è dovuto mettere in discussione il patriarcato maschile per pensare allo sviluppo femminile eterosessuale, allo stesso modo l'assenza di attenzione verso l'omosessualità femminile, con una maggiore invisibilità del lesbismo, sia legata alla discriminazione che in generale subisce il soggetto femminile nella società (Chodorow, 1994). Oppure ricordo il testo *Por el culo* (2011) degli attivisti *queer* Sáez e Carrascosa, nel quale gli autori dopo aver rintracciato il rifiuto della passività quale

fondamento della logica omofobica ritrovano, attraverso la teoria psicoanalitica, l'antica esperienza corporea e psicosessuale della passività comune a uomini e donne ed è in questo stesso testo che, tuttavia, a termine del capitolo «Psicoanálisis; el oso Freud se va de ambiente» ricordano:

«In tutti questi articoli che Freud ha dedicato all'erotismo anale, ed i riferimenti di altri psicoanalisti come Ferenczi o Lacan nella sua ombra, è sempre una versione dell' anale come spazio di output, di espulsione delle feci, come spazio di passaggio sempre dal dentro al fuori. In nessun momento si studia ciò che accade con la voglia di introdurre cose o cazzi, che si verifica con il sesso anale recettore, non sono menzionate esperienze o casi di persone che godono di questa dimensione anale passiva. Sorprendentemente, in cento anni di psicoanalisi, tutti cadono nel gigantesco lapsus di non affrontare il piacere anale verso l'interno, del culo come spazio ricettore». (Sáez e Carrascosa, op.cit. p. 135, traduzione a cura di chi scrive)

Se ho ben interpretato le argomentazioni delle autrici e degli autori appena citati, mi sembra che questi facciano della psicoanalisi lo stesso uso che ne fa la Butler (1997), ovvero metterla in discussione criticamente al fine non solo di rivelare le tensioni interne alla cittadinanza, ma mostrare anche come l'impianto psicoanalitico stesso sia una allegoria del modo in cui l'identità dei cittadini si produce attraverso la negazione e la trasmutazione degli aspetti femminili e passivi di sé, in funzione delle solite scissioni tra attivo e passivo¹¹, fallico e castrato, maschile e femminile e dell'errore di sovrapposizione su richiamato. Si potrebbe dire, seguendo Facchinelli (1974, p. 208), che il soggetto omosessuale risveglia, come soggetto che

¹¹ La coppia di contrari (Laplanche e Pontalis, 1967) attività/passività, nel senso della psicoanalisi, non corrisponde mai a maschile/femminile come mette in guardia lo stesso Freud: «Persino nel campo della vita sessuale umana vi accorgete ben presto quanto sia inadeguato far coincidere il comportamento maschile con l'attività e quello femminile con la passività. La madre è attiva in ogni senso nei riguardi del suo bambino; l'atto stesso dell'allattamento si può indifferentemente concepire tanto in modo attivo come allattare quanto in modo passivo come lasciarsi succhiare il latte. Quanto più vi allontanate poi dallo stretto campo sessuale, tanto più chiaro diviene questo "errore di sovrapposizione"» (1932, p. 222). Si tratta di termini che appartengono ad uno stesso livello e sono irriducibili l'uno all'altro in un rapporto di continua circolarità. Per approfondimenti si veda l'articolo di Napolitano (2002).

apparentemente ha subito la castrazione, la paura di castrazione di ciascuno per cui vengono vissuti come soggetti dotati di una paradossale capacità castrante e differenziante. Quando arriviamo a questo punto della nostra considerazione rispetto all'omofobia ci ritroviamo a confrontarci con il lascito della posizione freudiana (1937), per cui «il rifiuto della femminilità si presenta come un elemento del grande enigma del sesso» (Freud, 1937). Il testo freudiano esprime l'idea che è la sessualità stessa a gettare le sue radici in un atto naturale di rifiuto:

«Abbiamo spesso l'impressione che con il desiderio del pene e con la protesta virile, dopo aver attraversato tutte le stratificazioni psicologiche, siamo giunti alla roccia basilare, e quindi al termine delle nostre attività. Ed è probabile che sia così, giacché per il campo psichico, quello biologico svolge veramente la funzione di una roccia basilare sottostante» (Freud, op.cit.).

Fermare il discorso a questo punto però mi sembra più che mai problematico poiché delinea l'omofobia quale dinamica che, ponendo un argine agli aspetti sentiti come minacciosi per la costruzione di una propria specifica identità di genere, diviene naturale (roccia biologica) ed essenziale all'affermazione dell'identità rifiutandone un'altra. Ritengo inoltre che la stessa costruzione esplicativa che tenta di render conto dell'omofobia come contrapposizione di opposti – maschile vs femminile; etero vs omo; – oltre a reiterare le opposizioni binarie sulle quali la violenza stessa si fonda, esita in uno stallo clinico ed interpretativo di difficile risoluzione. Un'impostazione di tal genere, infatti, permette al clinico la sola interpretazione dell'omofobia come rifiuto della roccia basilare, determinando così un sistema collusivo tra le teorie del paziente e quelle del clinico, dove entrambe interpretano queste violenze come legate alla “natura delle cose”. Tali questioni sono ben espresse in un saggio breve di Donal Moss (1997), psicoanalista di New York, nel quale l'autore parte dall'osservazione che la diffusione del virus dell'Hiv ha fornito una sorta di residuo diurno che ha offerto alla fantasia un

appiglio per appaiare, in modo imprevisto e drammatico, omosessualità e contagio; attraverso il virus, portatore di morte, si assiste così alla stessa naturalizzazione della punizione e dell'inferiorità nella quale già rientrano la descrizione del naso per gli ebrei, dei capelli crespi delle persone di colore, del genitale femminile assente o ridotto per le donne; con questo spostamento l'omofobia si affianca all'antisemitismo, al razzismo, alla misoginia. Successivamente a queste argomentazioni, Moss pone l'accento sulle argomentazioni di Freud precedentemente citate rispetto al rifiuto della femminilità e alla roccia basilare¹² rispetto alle quali è lapidario:

«[...] la forma stessa dell'argomentazione di Freud, il suo ricorso alla natura in quanto garante concettuale, sembrano di fatto ripetere la forma dell'argomentazione omofobica, in cui la distanza tra cultura e natura viene a crollare, e il vero finisce per convergere al naturale. [...] Questa sicurezza potrebbe anche non essere scontata. Se il rifiuto della femminilità non è naturale (la roccia basilare), allora anche due dei suoi derivati più rilevanti e distruttivi, misoginia e omofobia, al pari di ogni altro pregiudizio sistematico, sarebbero suscettibili di venire sottoposti a interpretazione mutativa». (Moss, 1997, p. 51)

In questo breve saggio, l'autore, a corredo di queste speculazioni teoriche, presenta il caso clinico di un paziente che presenta una violenta

¹² L'invalidabile strato roccioso freudiano è stato utilizzato da Rosenfeld per riferirsi a «un'organizzazione narcisistica distruttiva» (1971, p. 109). «Il paziente narcisista distruttivo [...] prova piacere a ferire gli altri, disprezza chi è gentile, affettuoso, comprensivo con lui, e impiega tutte le sue energie per restare sadicamente forte, considerando un segno di debolezza qualsiasi traccia di amore conservi ancora dentro di sé» (1987, p.33). Le questioni teoriche che si intrecciano intorno allo spettro narcisistico rappresentano un nodo complesso, di difficile risoluzione (che per altro non attiene all'economia del nostro discorso). Ciononostante in questa sede mi preme sottolineare come anche intorno a tale tema si presenta in modo più o meno esplicito il dilemma dell'origine innata o ambientale del carattere narcisistico. Ricordo, ad esempio, Britton (2003) che si interroga sul narcisismo come forza o tendenza oppure penso alla ben nota contrapposizione tra Kohut e Kernberg. Questa radicalizzazione, seguendo Spaziale-Bagliacca (1988), ingenera non di rado posizioni cliniche errate che tendono ad assolvere o incolpare il paziente sotto l'influenza dell'ideologia adottata dall'analista; per cui, al fine di non incorrere in errore è utile fare una distinzione tra il problema teorico della ricerca delle concause genetiche e il trattamento psicoanalitico delle cause fantasmatiche ed è al secondo livello che il clinico deve prestare attenzione in un percorso che miri all'"accettazione" di tutte le parti del Sé, comprese quelle distruttive.

reazione omofoba a seguito di un contatto con l'omosessualità e ne fornisce un'interessante riflessione teorico-clinica. Moss, mutuando e connettendo il concetto di “*incorporazione*” di Bird (1957), coniato per render conto delle dinamiche razziste, le riflessioni di Adorno (1950) e il rifiuto della passività e del cosiddetto femminile, introduce quale motore della psicodinamica omofobica (ma anche le altre forme di pregiudizio strutturato quali la misoginia e il razzismo) il rifiuto nei confronti di un oggetto singolo “*che si ama in negativo*” e verso il quale si provano simultaneamente desideri passivi e desideri distruttivi invidiosi, per cui dopo tale rifiuto, il soggetto destinatario di tali movimenti psichici si ritrova da solo a portare il peso di desideri intollerabili e contraddittori, odiato e identificato per l'insaziabilità dei suoi appetiti. Questo doppio rifiuto, del cosiddetto femminile e dell'invidia aggressiva, sembra essere la precondizione di una sessualità emergente che colloca l'individuo in una posizione di instabilità.

«Tale instabilità è la conseguenza di due insiemi di desideri, passivi ed invidiosi nei confronti di un singolo oggetto di desiderio. Entrambi i desideri sono pericolosi, ed entrambi provocano il rifiuto verso il basso e l'identificazione verso l'alto. La figura descritta da Freud, che rifiuta “biologicamente” il femminile, sta cercando semplicemente e sintomaticamente di stabilire una sessualità sicura e stabile. La struttura è fobica: maschile significa sicurezza e interno; femminile significa pericolo e esterno» (pp. 54-55).

Il contributo di Moss rappresenta, a mio parere, un'importante tutela clinica contro il pericolo di collusione tra le teorie interpretative del clinico e del paziente che entrambi corrono il rischio di decodificare l'omofobia come “natura delle cose”. Con Moss l'attenzione si sposta dal dominato alla dinamica interna del dominio, nella quale il soggetto angosciato da un'identità instabile e pericolosa va, in un percorso dannato ed indiretto, alla ricerca di rifugi mentali, luoghi fantastici – la razza bianca, il genere

maschile, l'eterosessualità – nei quali arroccarsi in cerca di sicurezza e stabilità.

Se è verso l'insopportabile passività che si articola il rifiuto, questa questione ci riporta direttamente al secondo vertice di lettura che ho prima individuato ovvero quello attinente agli albori del rapporto con la madre, allo stato di dipendenza infantile e all'identificazione primaria con l'oggetto; ci si muove, in sostanza, nell'area del narcisismo. È questo un tema che percorre tutta la psicoanalisi, rispetto al quale non c'è autore psicoanalitico che non vi si sia, direttamente o indirettamente, confrontato, a volte anche solo per prendere misurate distanze, come Winnicott:

«Non mi sono mai sentito soddisfatto dell'uso del termine "narcisistico", perché l'intero concetto di narcisismo lascia fuori le imponenti differenze che risultano dal generale atteggiamento e comportamento della madre.» (Winnicott, 1989, p.213).

Le difficoltà e le discordie sul narcisismo, interno alla psicoanalisi, ruotano soprattutto intorno al dibattito se esiste un narcisismo primario che precede la formazione dell'Io e delle relazioni oggettuali, uno stato quindi indifferenziato e privo di oggetto oppure, come affermano molti altri, prima fra tutti Melanie Klein, se fin dall'inizio «l'amore e l'odio, le fantasia, le angosce e le difese [...] sono indivisibilmente connessi ab initio a relazioni oggettuali» (Klein M., 1978, p. 531). In uno dei suoi saggi più noti, *Alcune note su alcuni meccanismi schizoidi* (1946), la Klein afferma che narcisismo e psicosi hanno la loro radice in uno stadio di sviluppo precoce, ma che questo non è uno stadio anoggettuale ma implica piuttosto relazioni oggettuali primitive. Anzi la concezione stessa di stadio viene rimessa in discussione come fase perciò temporalmente definita a favore piuttosto dell'idea di stato, di posizione, di un funzionamento che coesiste sempre e comunque con altri stati più maturi ed evoluti. Anche Balint (1937) liquida l'idea di un narcisismo primario anoggettuale ed afferma che la fase più

precoce della vita non è narcisistica, ma è una *relazione oggettuale passiva*. Il bambino desidera viverci come dentro un'unità con la madre, dice Balint, e per prolungare questa condizione sviluppa una serie di comportamenti attivi che tendono a ripristinare questa unità. Fin dalle cure primarie il bambino ha bisogno che questa attività gli venga riconosciuta, deve poter sperimentare l'onnipotenza, il piacere di trovare che le cose rispondono alle sue azioni, questa esperienza è un elemento di fiducia nella crescita del sé. È interessante notare, come osservano Ambrosiano e Gaburri (2008), che però Balint aggiunge che le proteste del bambino contro questo indifferenziato possono suscitare angoscia e aggressività nella madre, per cui è possibile supporre che accanto al desiderio di indifferenziazione sia presente, sin da subito, una spinta alla differenziazione. Indifferenziazione e differenziazione sono quindi i due poli del farsi soggettivo. All'interno di questa polarità, che si avvia con la coppia attività-passività, è centrale la nozione di identificazione primaria.

Il lattante non ha scampo, non può scegliere se accogliere o respingere l'oggetto poiché sarebbe come discriminare tra la vita e la morte (Fairbairn, 1952). Fairbairn inoltre sottolinea che la dipendenza infantile è caratterizzata dall'incorporazione, per cui l'oggetto con cui il bambino si identifica viene incorporato. Il conflitto primario, preambivalente, si pone tra mangiare o non mangiare, succhiare o non succhiare, ed è acuitizzato dai malintesi delle prime comunicazioni del bambino con l'ambiente primario. Se pensiamo che l'identificazione primaria equivale a mangiare l'oggetto con tutte le sue caratteristiche, desideri e mentalità allora l'identità è costruita a partire da queste identificazioni primarie. Molti autori hanno messo in risalto gli aspetti alienanti dell'identificazione primaria (Vedi Aulagnier cfr. Par. 1) mentre altri come Grotstein (2000) hanno sottolineato anche l'altra dimensione della questione ovvero descrive l'identificazione primaria come una presenza di fondo dalla quale emergiamo, che garantisce un senso di conforto nell'avvertire la presenza di qualcuno che ci sostiene nei nostri sforzi per affrontare il mondo. La presenza di fondo dell'identificazione primaria è un

ambiente di sicurezza come l'ambiente sufficientemente buono di Winnicottiana memoria. Questa presenza di fondo appartiene alla parte pre-individuale della mente ma non è una fase dello sviluppo. Infatti, l'autore, con il teorema del «doppio binario», parla dell'esistenza di due binari, appunto, che coesistono dal principio uno accanto all'altro: uno di fusione l'altro di separazione. Questi stati mentali della mente, presenti in contemporanea come su un doppio binario, animano il conflitto tra separazione e individuazione. Fusione-separazione, attività-passività, si configurano quindi come polarità non in rapporto antitetico ma piuttosto in una relazione di interscambio. È allora la rottura di questo rapporto dialogico ad essere problematica. Se il bambino, nel procedere del suo incontro con il mondo, ha bisogno, come abbiamo visto, di trovare sintonia e di sperimentare una stabilità che renda il mondo prevedibile ha però anche altrettanto bisogno di sperimentare l'inaspettato, di fare esperienza dell'altro, di fare esperienza di una attiva intenzionalità dell'altro che non coincide con la propria. Come ci fanno notare Ambrosiano e Gaburri (2008), l'elemento che rompe l'attrazione verso l'eden indifferenziato ed apre alla curiosità verso il mondo e verso l'altro «è una *madre che non offre il seno*, il cui prototipo è il *padre*», (Ambrosiano e Gaburri, 2008 p. 63) e più avanti aggiungono:

«Quando la funzione paterna non circola nell'ambiente primario la polarità attività-passività perde la sua valenza dialettica per diventare una antitesi senza soluzione. Allora il *bisogno di attività e intenzionalità* si degrada in ricerca di *controllo* sull'oggetto e *dipendenza* si degrada in *resa sottomessa* sotto la spinta suadente dell'identificazione primaria» (Ambrosiano e Gaburri, 2008, p. 64)

1.4 NOTE A MARGINE

In questo breve percorso fatto di spunti provenienti da riflessioni storiche, filosofiche, psicoanalitiche, ho provato a sancire l'impossibilità di determinare qualsiasi componente psicologia essenziale relativa ai concetti di

maschile, femminile e in generale al *gender*. Questa, credo, sia una posizione essenziale del discorso psicoanalitico in tal senso mi preme ricordare un'idea di Lacan (1966) la cui origine risale a Platone. Lo psicoanalista francese suggerisce che Freud ribaltò le regole tradizionali della pedagogia, secondo le quali il discente apprende dal mentore la saggezza. Per Freud l'analista non deve essere mai colui che sa ma è la persona in analisi, e non l'analista colui che sa. L'analizzando, nell'incontro con l'analista, attribuisce a quest'ultimo un supposto sapere sul suo inconscio mentre nei fatti conosce esclusivamente ciò che gli rivela e deve abbandonare altre informazioni o teorie. È questo che probabilmente Bion (1970) intende quando, parafrasando un passo della lettera di Freud a Lous Andreas-Salomè, dice "abbandonare memoria e desiderio". Allora, in riferimento al *gender*, alla psicoanalisi non resta che cercare di occuparsi di come le differenze – dei corpi, degli orientamenti sessuali etc.. – vengono significate, non resta che qualificarsi come sonda, nel senso bioniano del termine, come strumento che esplora l'ignoto e non un spazio che raccoglie ciò che è già conosciuto: "La psicoanalisi non ti dice niente: è uno strumento, come il bastone del cieco, che aumenta il potere di raccogliere informazioni" (Bion 1992, pag. 356). In questo senso, quindi, ho provato a mostrare come anche in riferimento all'orientamento sessuale è impossibile qualunque riduzione essenziale. In tal senso "omosessuale", "omosessualità", "eterosessualità", "eterosessuale", sono termini vuoti, che nulla ci dicono rispetto al mondo interno dei soggetti che assumono una scelta oggettuale piuttosto che un'altra. Nulla dicono dei serbatoi interni e inconsci in cui risiedo tracce, fantasie, fantasmi e rappresentazioni della realtà corporea e delle personali scelte di compromesso. In questo senso, quindi, anche l'omofobia non è attribuibile a priori alle persone eterosessuali o omosessuali e attribuirgli il significato di contrapposizione omo/etero, interno/esterno, non fa altro che perpetuare lo stesso dispositivo che la anima e quindi cancellare le virtuali *n* possibilità. Non considerare le persone omosessuali nel provare a pensare il funzionamento mentale del soggetto in

assetto omofobico, però, non vuol dire che non esistano e non vuol dire non considerarne i “corpi”. Nel funzionamento mentale in assetto omofobico il soggetto ci vede giusto nell’osservare due corpi, anatomicamente simili, che si baciano, fanno sesso, si amano, sono in relazione tra loro. É su questa similarità di corpi in unione che si struttura una sorta di errore di attribuzione. Per cui i corpi delle persone omosessuali diventano i “ricettacoli preferenziali” sui quali, la mente del soggetto in assetto omofobico, può proiettare i propri vissuti di ansia, angoscia e preoccupazione rispetto alla propria omoeroticità.

CAPITOLO SECONDO

Tra intrapsichico e sociale: la storia legislativa italiana come allegoria del funzionamento omofobico gruppale

*L'ignoranza è simile a un delicato fiore esotico:
basta sfiorarla ed appassisce subito.*

Oscar Wilde, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*

Nel capitolo precedente ho delineato due vertici di lettura dell'assetto omofobico: il primo fa riferimento alla dinamica gruppale e sociale attraverso cui si compie una trasformazione profonda e durevole dei corpi sessuati producendo un corpo socialmente differenziato; la seconda fa riferimento alla dinamica personale ed intrapsichica nella quale è di primaria importanza il rifiuto di una passività insopportabile attinente agli albori del rapporto con la madre, allo stato di dipendenza infantile e all'identificazione primaria con l'oggetto.

In questo capitolo vorrei cercare di dedicare maggiore attenzione al primo vertice di lettura e lo farò attraverso il dato giuridico-legislativo che, seguendo Foucault (1976), può essere considerato uno degli elementi tecnico materiali che costituiscono l'anatomia politica, ovvero, la meccanica attraverso cui i corpi degli altri sono assoggettati rendendoli docili e sottomessi al fine non solo di addomesticarli ma perché operino secondo le modalità e l'efficacia dettata dal potere stesso, in tal senso «lo “stato della legge” può pertanto costituire un elemento di misura del livello di promozione o al contrario di lotta all'omofobia in un paese» (Fabeni, 2009, p. 127). In questo capitolo però il dato legislativo – in particolare quello italiano

riguardante le questioni LGBT – non è osservato con il fine di “psicoanalizzare” la legge o la storia italiana in riferimento alle questioni affrontate nel mio lavoro; cercherò piuttosto di fare uso del dato legislativo utilizzandolo, se così si può dire, come una sorta di residuo diurno delle alleanze inconscie che possono strutturarsi nei gruppi in riferimento all’omosessualità e a ciò che il referente omosessuale può rappresentare nella mente gruppale.

2.1 Le leggi italiane prenapoleoniche: il legame gruppale in adb attacco/fuga

Punto di partenza in questo percorso storico sulle leggi italiane riguardanti l’omosessualità l’ho rintracciato nelle leggi “prenapoleoniche” poiché, ritengo, è possibile tracciare in queste il *fil rouge* che attraversa l’odio anti-omosessuale ovvero una strategia politica finalizzata all’estirpazione chirurgica del referente *omo* e dei significati ad esso attribuito. Nei codici “prenapoleonici” infatti, seguendo Dall’Orto (2005a), troviamo le regolamentazioni che punivano e vietavano la sodomia e i sodomiti che saranno poi abrogate dal Codice napoleonico che non condannava più gli atti omosessuali. Dall’Orto (2005b) riporta alcune delle centinaia di statuti promulgati nell’Italia prenapoleonica – dal 1259 al 1799 – per render conto del tipo di punizioni previste per chi avesse rapporti omosessuali fra uomini o comunque “sodomitici” - definizione che in teoria comprendeva i rapporti anali in genere. Ne riporto alcuni che ritengo significativi per l’economia del mio discorso:

«Inoltre, se qualcuno avrà praticato il *nefando vizio* della sodomia con un maschio, sia punito con la morte, e sia bruciato; il passivo sia punito ad arbitrio dei Signori conti, considerata l’età del passivo, ed il modo in cui fu indotto a delinquere» (*Statuta Collalti*, Andreola - Medesin, Treviso 1859, liber II, cap. X. cit.in. Dall’Orto, 2005b)

«Inoltre i sodomiti, che abbiano commesso il *vituperoso* e *nefando* crimine tanto detestabile e contro natura, siano bruciati col fuoco» (*Statuta civitatis Carpi annis MCCCCLIII et MCDXLVII (Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi, vol. VIII)*, Rossi, Carpi 1905; "De spotalicij et matrimonijs", p. 116, cit.in Dall'Orto, 2005b)

Una prima traccia del dispositivo omofobico credo possa essere rintracciata nella qualificazione che, nei codici prenapoleonici, è data ai rapporti omosessuali o anali in genere. Aggettivi che ricorrono nella qualificazione del reato di omosessualità sono "nafando" e "vituperoso". Nefando, dal latino *nefandus* "indicibile", composto della negazione *ne* e *fari* "parlare", rimanda a qualcosa o qualcuno di cui non si può parlare o che non può essere raccontato per l'empietà di cui è prova; vituperoso dal latino tardo *vituperium* rimanda all'offendere l'onore o il decoro altrui.

Già considerando questi due aggettivi è possibile comprendere qualcosa in più sul dispositivo omofobico. Sembra una dinamica in cui c'è qualcosa di offensivo, indecoroso, disgustoso, di cui non si può parlare, che deve essere allontanato e tenuto a debita distanza creando un soggetto abietto. Sembra, in sostanza, di trovarsi di fronte alla strategia dell'abiezione rintracciabile nell'opera butleriana. Questa strategia, costitutiva del dispositivo eterosessista, stabilizza le posizioni sessuate delimitando il maschile ed il femminile rispetto ad una norma che da un lato consente l'identificarsi con uno dei due sessi dettati dal simbolico e dall'altro, la norma in quanto tale, esclude i soggetti che non vi appartengono producendo l'escluso, l'abietto, che minaccia la normalità. Ma provo ad approfondire la strategia di abiezione. Abiezione, dal latino *abjicere* (di *ab* da e *jacere* gettare) rimanda al gettar via, al cacciare da sé. Rimanda alla concezione psicanalitica di repudio (*Verwerfung*) che consiste nell'espulsione di contenuti psichici all'infuori del soggetto. Per J. Lacan la *Verwerfung*, la forclusion, definisce ciò che è fuori dalla simbolizzazione poiché ciò che è stato rigettato dalla psiche, che non vi ha lasciato alcuna traccia ma che ritorna nel reale (Kaës,

2010). Proviamo a seguire Julia Kristeva (1980) al fine di comprendere meglio cosa significa abiezione e quali sono i dispositivi di esclusione del soggetto. Per l'autrice l'abietto rimanda alla rimozione originaria, non è soggetto né oggetto, dell'oggetto recupera solo la qualità di opporsi all'Io, divenuto Super Io, e lo ha esiliato all'esterno.

«Eppure da questo esilio l'abietto non smette di sfidare il suo padrone. [...] A ciascun io il suo oggetto, a ciascun Super-io il suo abietto» (Kristeva, 1980, p. 4).

Campioni di abietto sono urina, feci, sperma e sangue ovvero sostanze che minano la divisione tra interno ed esterno, soggetto e oggetto, che devono essere rigettati dalla narrazione dell'Io. Ma questa estraneità, l'abiezione, che era familiare e che ora è rigettata come nauseante e disgustosa, rappresenta il recinto e l'innesto del soggetto, ne evidenzia i limiti e l'abiezione di sé è la prova che abiezione è anche riconoscimento della mancanza come elemento fondante di ogni soggetto:

«Se è vero che l'abietto sollecita il soggetto e intanto lo polverizza si capisce come il soggetto si provi nella sua massima forza quanto, stanco dei vani tentativi di riconoscersi fuori di sé, trova l'impossibile in sé: quando trova che l'impossibile è il suo stesso essere scoprendo di essere soltanto abietto. L'abiezione di sé sarebbe la forma culminante di quell'esperienza del soggetto cui viene svelato che tutti i suoi oggetti poggiano soltanto sulla perdita inaugurale che fonda il suo essere. Nulla più dell'abiezione di sé dimostra che ogni abiezione è riconoscimento della mancanza fondatrice di ogni essere, senso, linguaggio, desiderio» (Kristeva, 1980, p. 7).

Seguendo la Kristeva i codici prenapoleonici su richiamati sembrano finalizzati a

«rendere abietto quel che turba un'identità, un sistema, un ordine. Ciò che non rispetta i limiti, i posti, le regole. L'intermedio, l'ambiguo, il misto» (Kristeva, 1980, p. 7).

In sostanza, pare, che al fine di piantare i confini dei luoghi fantastici delle normalità – il maschio, l’eterosessualità, la purezza – sia necessario qualcuno di ben visibile che minacci la norma. La distinzione univoca amico-nemico, normale-abietto, in funzione della difesa di un’identità, sistema, ordine, è particolarmente chiara in quest’altro codice prenapoleonico:

La sodomia è una turpitudine compiuta su un maschio, ed è peccato più grave dell’adulterio e più grave di quello con la propria madre. Perciò il religioso <che ne è reo> dev’essere deposto e gettato in un monastero a fare penitenza; dato che si legge che per gli empî atti dei sodomiti avvengono carestie e terremoti e pestilenze, e periscono le città e gli esseri umani. Perciò decidemmo per la salute pubblica stabilendo e ordinando che, se qualcuno, di qualsiasi stato e condizione sia, spinto da istigazione diabolica, osasse commettere o perpetrare tale atto nefando e orrendo con un maschio o con una femmina, e fosse catturato, o ne fosse provata la colpa per mezzo di testimoni idonei, oppure mediante tortura avesse confessato di aver commesso tale atto sodomitico, allora per sentenza definitiva e giudiziaria del signor rettore sia condannato ad essere bruciato col fuoco, in modo che l’anima si separi dal corpo a monito degli altri ecc. (*Statuta Veglae*, Giuffrè, Milano 1945, liber II, caput CXIII, pp. 221-222, cit. in. Dall’Orto, 2005b)

Quest’ultimo codice esprime ancor più chiaramente l’opposizione amico-nemico, fondamento del legame gruppale, seguendo Bion (1961), dell’assunto di base attacco-fuga. Nell’assunto di base di attacco-fuga la fantasia operante è che il gruppo non riesce a raggiungere i propri obiettivi perché minacciato da un nemico o da un pericolo esterno. Il gruppo crede che solo sconfiggendo tale nemico (attacco) o evitando i pericoli che questo può generare (fuga) sarà possibile soddisfare le esigenze del gruppo. Il sentimento di fondo in questo caso è la paranoia, e l’attività principale che il leader del gruppo si trova a svolgere è quella di individuare, o meglio “creare”, un nemico da attaccare o da cui difendersi. Questa spasmodica attività di “combattimento” serve ai gruppi per difendersi dalla paura della propria

inadeguatezza o impotenza rispetto alle difficoltà delle realtà. Un gruppo in assetto di base di attacco-fuga si protegge dalla disgregazione costruendo la propria coesione interna grazie alla presenza del nemico.

Uno spunto interessante di riflessione rispetto all'emozione da cui difendersi nel gruppo in assetto omofobico riunito nell'adb attacco-fuga è offerto dall'opera della filosofa Martha Nussbaum (2007, 2010), che rintraccia alla base delle leggi anti-sodomitiche l'emozione primaria e viscerale del disgusto che comporta reazioni fisiche nei confronti di stimoli che hanno spesso caratteristiche corporee. Il disgusto – nell'opera della Nussbaum - riguarda la relazione problematica che tutti noi abbiamo con la nostra mortalità, con la decomposizione della carne e con gli aspetti fondamentali di ciò che definisce ogni essere umano,

«si riferisce solitamente ad un gruppo di oggetti primari: feci, sangue, sperma, urina, muco, sangue mestruale [...]» (Nussbaum, 2010, p. 85)

Sono questi oggetti primari che vengono associati e proiettati sull'altro, implicando un duplice effetto: la fantasmizzazione dell'altro come corrotto dalla sporcizia del corpo e la rassicurazione sulla propria purezza. Come ben osserva la Nussbaum, non deve sorprendere che il disgusto compaia di frequente nell'ambito della sessualità che implica lo scambio di fluidi e sostanze organiche e ci qualifica come esseri corporei e non come creature trascendenti. L'idea del seme e delle feci che si mescolano all'interno del corpo di un uomo è fortemente ripugnante per coloro che considerano la non penetrabilità un confine sacro che protegge dalla sporcizia e dalla morte. L'omofobia – osserva la Nussbaum – è strettamente connessa alla misoginia:

«il locus classicus del disgusto proiettivo nei confronti di un gruppo è proprio il corpo femminile» (Nussbaum, 2007, p. 139).

Le donne ricevono il seme e vengono ritenute contaminate da questa sostanza e giudicate così creature deboli, instabili, dotate di corpi impuri e inquinanti.

«Poiché la donna riceve il seme dall'uomo essa diviene la sua sgradevole parte mortale, dalla quale l'uomo sente il bisogno di distanziarsi» (Nussbaum, 2007, p. 140).

Misogina ed omofobia hanno la stessa matrice: l'inquietudine condivisa sui liquidi corporei che trova espressione nello stigmatizzare coloro che li ricevono e nel sottometerli ad una condizione di semianimalità.

«Tutte le società, sembra, definiscano alcuni esseri umani come disgustosi. Molto probabilmente si tratta di uno stratagemma per proteggere in modo più sicuro il gruppo dominante dalla paura della sua stessa animalità: se questi semiumani stanno tra me e il mondo dell'animalità disgustosa, io sono più lontano dall'essere mortale/decadente/puzzolente/viscido» (Nussbaum, 2010, p. 86).

La questione, in altri termini, sembra essere legata alla fantasia gruppale basica di attacco/fuga in cui la sofferenza, la mortalità, l'esperienza della penetrabilità del corpo, prima ancora di venire sperimentata, deve essere disolta. Con un brusco capovolgimento, in altri momenti, l'unica salvezza è la fuga (Bion 1961). Bion indica come elemento distintivo una connotazione o qualità degli stati emotivi (ad es. ansia, paura, amore) diversa a seconda dell'assunto di base presente:

«le modificazioni che presentano i vari sentimenti, variamente combinati nell'uno o nell'altro assunto di base, possono dipendere per così dire dal cemento che li unisce e che è costituito dalla colpa e dalla depressione nel gruppo di dipendenza, dalla speranza messianica nel gruppo di accoppiamento, dall'ira e dall'odio nel gruppo di attacco e fuga » (Bion, 1961, pag. 176).

A rigore, l'odio nel gruppo di attacco fuga è un trattamento finalizzato all'estirpazione di emozioni intollerabili e sentite minacciose per la salvaguardia del gruppo poiché *per gli empi atti dei sodomiti avvengono carestie e terremoti e pestilenze, e periscono le città e gli esseri umani*. Per questa ragione il nemico deve assumere i caratteri dell'assolutamente diverso, dell'estraneo, dello straniero, dell'abietto. Questi caratteri enfatizzano strategicamente la sua differenza. Nondimeno, questa enfaticizzazione maschera la natura simile dell'abietto. Ciò a cui punta l'assetto omofobico nel gruppo in attacco fuga è scindere l'amico dal nemico, l'interno dall'esterno, chi si lascia contaminare dalla penetrabilità del corpo da chi non lo fa, facendo del nemico l'oggetto e il luogo di un godimento "nafando" e "vituperoso" dal quale l'amico è chiamato a proteggersi attaccandolo e mettendo al rogo o fuggendolo e allontanandolo in un monastero. La difesa dell'amico avviene così per irrigidimento del suo confine, senza lasciare spazio all'ambivalenza che invece mostra che i confini tra amico e nemico sono necessariamente intricati. Nell'assetto omofobico del gruppo in attacco fuga non c'è infatti ambivalenza ma risoluzione dell'ambivalenza senza pensiero; risoluzione dell'ambivalenza per negazione unilaterale. Nell'assetto omofobico del gruppo in attacco fuga l'identità dell'amico è difesa puntando a rendere impraticabile ogni contaminazione con l'alterità. Il confine non è poroso ma sterilmente spesso.

2.2 L'unità d'Italia e l'omosessualità segreta: il legame gruppale in adb di omertà

In questo percorso storico attraverso cui sto provando a render conto del funzionamento omofobico nel gruppo, utilizzando il dato legislativo come allegoria dello stesso, svolgo un salto temporale al primo governo Crispi del 1889, di ispirazione liberale e laica; quando viene promulgato il primo Codice penale unitario italiano, il cosiddetto Codice Zanardelli, grazie al

quale l'ordinamento italiano è uno dei primi al mondo ad abolire il reato di *sodomia*. La scelta del legislatore che a primo sguardo potrebbe sembrare lungimirante tuttavia, ad una attenta analisi, si posiziona perfettamente nel 'solco della tradizione' (Benadusi, 2005) e fornisce un ulteriore elemento del modo in cui il gruppo può essere "omofobicamente orientato". Ma lascio che sia Zanardelli, il legislatore, a parlare delle ragioni che avevano indotto la classe politica liberale a non sanzionare l'omosessualità, attraverso quanto si legge nella sua relazione sul progetto di legge:

«Il Progetto tace pertanto intorno alle libidine contro natura; avvengaché rispetto ad esse, come ben dice il Carmignani, 'riesce più utile l'ignoranza del vizio che non sia per giovare al pubblico esempio la cognizione delle pene che lo reprimono'. Anche questi atti di libidine sono compresi fra quelli che si rendono incriminabili per la violenza, o per l'età delle persone con le quali siano commessi, o per la loro pubblicità, senza però che essi siano in alcun modo nominati per farne oggetto di speciali disposizioni.» (Camera dei Deputati, Progetto del Codice penale per il Regno d'Italia e disegno di legge che ne autorizza la pubblicazione, vol. 1: Relazione ministeriale; Stamperia Reale, Roma 1887, pp. 213-214, seduta del 22 novembre 1887).

Dalle parole del legislatore sembra che il modo migliore per contrastare il "vizio" sia quello di non parlarne, di non nominarlo, di tacerne finanche l'esistenza; il gruppo sembra essersi organizzato secondo l'assunto base di omertà (Romano, 1997) per cui funziona come se ci si riunisse allo scopo di mantenere un segreto, il gruppo esiste in quanto si ritiene che esista un segreto da mantenere:

«L'espressione o manifestazione dell'assunto di omertà nel gruppo è quella del non dire, non necessariamente nel senso del silenzio, anzi alle volte si realizza con un gran parlare, ma non dire nel senso di censurare, sorvolare, evitare, non raccontare, non denunciare, non testimoniare; con quel comunicare che dà a chi ascolta l'impressione che si sta parlando d'altro.» (Romano, 1997)

Il dispositivo omofobico del gruppo in adb di omertà¹ può essere maggiormente chiarito riferendosi a ciò che Borrillo (2009) definisce come omofobia liberale. L'autore rintraccia quale fondamento del discorso dei liberali sulle persone omosessuali la dicotomia vita pubblica/vita privata, divisione sulla quale si struttura il dispositivo che organizza la gerarchia della sessualità ove alla prima (l'eterosessualità) è riservato il posto della visibilità e all'altra (l'omosessualità) quella del segreto. Le pratiche omosessuali appartengono all'ambito del privato e possono essere accettate a patto di rimanere delimitate in tale spazio, ne consegue che nel discorso liberale l'omosessualità non può avere alcun tipo di riconoscimento né dignità di istituzionalizzazione. Il dispositivo omofobico del gruppo in adb di omertà che assegna all'omosessualità lo statuto di segreto da mantenere, come osserva Bolognini (2008) "continuerà con il fascismo", difatti dall'emanazione del Codice Zanardelli dopo poco più di quarant'anni si riapre la discussione sulla criminalizzazione dell'omosessualità quando, sotto il regime fascista, viene promulgato il Codice Rocco del 1930. Nel progetto del Codice Rocco seppur prevista, nell'articolo 528, la reclusione da uno a tre anni per i colpevoli di relazioni omosessuali, il regime fascista decide poi di eliminare tale articolo dalla versione finale del codice poiché prevedere il reato di omosessualità equivale a riconoscerne l'esistenza in Italia. Come si legge nella relazione redatta dalla Commissione Appiani, che aveva il compito di discutere l'attuazione della nuova normativa:

«La Commissione ne propose ad unanimità e senza alcuna esitazione la soppressione per questi due fondamentali riflessi. La previsione di questo reato non è affatto necessaria perché per fortuna ed orgoglio dell'Italia il vizio abominevole che ne

¹ Il legame tra omofobia ed omertà è stato rilevato anche altrove e definito «"malattia da tabù" ovvero la tendenza della società eterosessuale a rifiutare [correzione di chi scrive] i rapporti gay, il contatto erotico tra corpi del medesimo sesso, così come rifiuta l'entrare in contatto con gli omosessuali manifesti, che non a caso costringe a nascondersi, emargina, esclude» (Valerio, 2009, p. 2).

darebbe vita non è così diffuso tra noi da giustificare l'intervento del legislatore, nei congrui casi può ricorrere l'applicazione delle più severe sanzioni relative ai diritti di violenza carnale, corruzione di minorenni o offesa al pudore ma è noto che per gli abituali e i professionisti del vizio, per verità assai rari, e di impostazione assolutamente straniero, la Polizia provvede fin d'ora, con assai maggiore efficacia, mediante l'applicazione immediata delle sue misure di sicurezza e detentive.»

Il Codice Rocco si inserisce così nel dispositivo omofobico del gruppo in adb di omertà, che punta a tenere assolutamente segreta l'omosessualità negando qualsiasi tipo di riconoscimento e visibilità seppur deviante; definire gli omosessuali in quanto "razza", al pari degli ebrei, significava infatti riconoscerne l'esistenza come gruppo sociale e portarli fuori dall'ambito del segreto e come osserva Dall'Orto:

«negare addirittura che un gruppo perseguitato costituisca un gruppo, è la forma più raffinata di razzismo, perché pur non rinunciando a perseguire per la sua "diversità" chi del gruppo fa parte, si nega addirittura che egli o ella esista (in quanto membro di quel gruppo) e soprattutto che esistano le sofferenze causategli dalla persecuzione. [...] Grazie a questo atteggiamento, che non è stato certo rinnegato con la caduta del fascismo, l'omosessualità è diventata, in Italia, il regno del non-detto, dei sussurri, degli eufemismi, dei giri di parole, dei volti nascosti: un mondo che c'è, però non esiste, perché non ha il diritto ad affiorare alla realtà». (Dall'Orto, 1994, p. 75).

In Italia resta così a lungo taciuta la "Questione LGBT", alla stregua di un tabù, seppur con qualche eccezione (ci si riferisce alle proposte di legge che tra il 1960 e il 1963 il Movimento Sociale Italiano e il Partito Social Democratico Italiano presentarono per mettere l'omosessualità fuori legge), fino al 12 luglio 1968 anno in cui Aldo Braibanti, per plagio², venne

² Plagio nel diritto penale italiano era il reato previsto dall'art. 603 del codice penale, secondo cui «Chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni». Gli unici due casi in cui il delitto di plagio è invocato sono quelli di Aldo Braibanti e Emilio Grasso. Il primo rimarrà l'unico condannato della storia per il delitto di plagio. Successivamente, infatti, si fece appello alla stessa legge contro Grasso, sacerdote accusato da alcuni genitori di aver plagiato i loro figli minorenni. In questa circostanza il magistrato chiese alla

condannato al carcere. E' questo un processo che gli storici hanno definito alla diversità al fine di "ricordare che l'omosessualità, pur non essendo in sé un reato, non poteva certo essere vissuta liberamente" (Barilli, 1999 p. 43). Il caso Braibanti consente di esplicitare un ulteriore elemento caratteristico dell'adb di omertà:

«Di solito, nel suo manifestarsi, l'omertà si applica ai comportamenti o azioni aggressive o trasgressive del singolo, di una coppia o di tutto il gruppo. Non c'è richiesta di collusione, perché la collusione è legge in un gruppo in Assunto di Omertà; anzi è redarguito e attaccato e punito chi non accetta la collusione complice.» (Romano, 1997)

Il caso Braibanti consente non solo di esplicitare l'attacco che viene mosso nei confronti di chi viola l'assunto omertoso ma di andare affondo anche degli affetti ad esso collegati e che si cerca di controllare mediante esso. Riporto a tal riguardo l'arringa del Pubblico Ministero per sostenere la richiesta di condanna di Aldo Braibanti al massimo della pena:

«un bisogno del corrotto di diffondere il vizio, così come il drogato diffonde la droga: è questa diffusione della corruzione che permette ai drogati di vivere» (cit. in Barilli, 1999, p. 44).

Il contagio è un elemento importante qui, perché l'omosessualità viene presentata implicitamente sul modello della droga, del fluido pericoloso e si dice che comunica, si diffonde, si propaga seguendo le linee della corruzione e della contaminazione alla stregua di una malattia. Nell'assetto omofobico il vissuto emotivo dal quale è necessario difendersi, attraverso l'assunto omertoso, sembra essere quello paranoico colorato da fantasie di intrusione, come rileva anche Romano in riferimento all'adb di omertà:

Corte Costituzionale se la norma non contrastasse con i principi della Costituzione. Tale norma è stata poi dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 96 dell'8 giugno 1981; successivamente il sacerdote fu scagionato da ogni accusa.

«Infatti gli affetti collegati all'omertà, nel senso di vissuti che sono controllati dall'assunto, sono: la delusione, la paura, la diffidenza, il sospetto, la disperazione, la distruttività. Ma sono presenti anche altre condizioni affettive che possono essere descritte in modo più chiaro riferendosi a dei miti ed in particolare a quelli proposti da Corrao nell'intervista riportata in "Il maestro e i porcospini": I miti di Ciclope, di Persefòne, di Empedocle. "Il mito del Ciclope va inteso come raffigurazione della *ciclopsia*, cioè della propensione ad usare uno sguardo circolare motivato da preoccupazioni ispettive, investigative, inquisitorie, sostenute da esigenze di difesa, da diffidenza o atteggiamenti di sospetto. Lo sguardo sospettoso richiama lo stile paranoico della relazione con l'altro che anima fantasie di persecuzione o di intrusione".(ivi,16).» (Romano, 1997)

In tal senso può essere utile la precisazione che la Butler (1997) fa della logica del contagio; avanzando dalle suggestioni freudiane contenute in *Totem e tabù* (1912-13) l'autrice sottolinea che il tabù ha come suo potere la forza della trasferibilità del desiderio proibito e la pericolosa proprietà - attribuita indifferentemente e simultaneamente alle persone, ai loro atti, ai loro stati - di indurre gli altri in tentazione. Queste due forme convergono nei nomi proibiti che diventano l'occasione che da origine a una comunicazione non controllabile e che portano con se sia il desiderio che la sua proibizione qualificando in tal modo i 'nomi del tabù' quale luogo e segno di dislocazione dell'ambivalenza. Il nome omosessuale si qualifica, quindi, quale segno del desiderio, mezzo attraverso cui il desiderio viene imbevuto nel segno e trasportato dal segno stesso, inoltre, in funzione della proibizione il nome omosessuale ha sostituito il desiderio che rappresenta ma ha anche acquistato l'incarico di vettore che collega l'omosessualità al contagio. L'autrice inoltre, sempre ricordando Freud, ricorda che la violazione del tabù può essere ripagata attraverso l'atto linguistico di rinuncia al desiderio.

«In altre parole, ora una persona potrebbe dire 'Sono omosessuale e non intendo agire secondo il mio desiderio', e in tal senso la prima proposizione, 'Sono omosessuale',

perderebbe la sua forza performativa; il suo statuto constativo viene ripristinato attraverso l'aggiunta della seconda proposizione» (2010, p. 167-168)

La forza del pensiero critico della Butler sta però nell'utilizzo che fa del testo freudiano difatti l'autrice ritiene che quest'ultimo non solo rivela le tensioni tra omosessualità e cittadinanza ma è esso stesso una allegoria del modo in cui l'identità dei cittadini si produce attraverso la negazione e la trasmutazione dell'omosessualità. L'autrice riprendendo alcuni fascini presenti in *Il meccanismo della paranoia* (1910), *Introduzione al narcisismo* (1914) e ne *Il disagio della civiltà* (1929) puntualizza come nell'opera freudiana la produzione del sentimento sociale è legata alla soppressione delle pulsioni omosessuali, tuttavia, per fissare i termini dell'attenzione nei confronti degli altri è la negazione o soppressione dell'apparente narcisismo omosessuale e non dell'omosessualità a diventare la condizione dell'altruismo, intesa come uno dei benefici di una compiuta eterosessualità.

«Questa è una formulazione che postula l'omosessualità come ciò che sta fuori dal sociale, come il pre-sociale, e fa derivare il sociale, inteso come ambito di regolamentazione primaria, dell'autosoppressione di questa sessualità. Ma come dobbiamo intendere quest'autosoppressione separatamente delle regolamentazioni sociali in base alle quali l'omosessualità è essa stessa rappresentata come ciò che è a-sociale, pre-sociale, come impossibilità del sociale all'interno del sociale? [...] Dunque l'eziologia che Freud ci offre sta già all'interno dell'ambito del normativo e regolatore del sociale che lo stesso Freud cerca di descrivere» (Butler, 2010, p. 172-173).

La critica della Butler che qui, come in altri scritti (1990, 2006), sviluppa in riferimento alla dimensione a-temporale e pre-sociale delle proibizioni psicoanalitiche ha il fine di de-strutturare e rifiutare il presunto schema inevitabile e obbligatorio che si fonda sull'universalità del modello eterosessuale quale fondante le relazioni umane.

Tornando al filo del nostro discorso, al silenzio nella legislazione italiana sulla “Questione LGBT”, successivamente al caso Braibanti l’Italia ripiomba nell’assordante silenzio intorno alla questione in una nuova, ma tradizionale, empasse della durata di circa vent’anni, fino all’approvazione della legge 14 aprile 1982, n. 164, *Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso* che dà alle persone transessuali la possibilità della rettifica giudiziaria del sesso e il cambio del nome in conseguenza alla riattribuzione chirurgica del sesso. Non è un caso, tuttavia, che questa empasse sia stata infranta in nome di una legge che va nella direzione della riattualizzazione e riaffermazione del logica binaria etero sessista, del valore assoluto della dicotomia maschio-femmina e in sostanza nella direzione della collusione complice di cui parla Romano (1997) nell’adb di omertà.

Giungiamo così a tempi più recenti, al 1993, anno in cui venne approvata la cosiddetta *Legge Mancino* un pacchetto di misure volte all’eliminazione di ogni forma razziale; in questa occasione si discute sulla possibilità di estendere tale fattispecie ai reati di violenza diretta all’orientamento sessuale ma la questione sarà inserita solo come ordine del giorno di cui discutere. La discussione sulla *Legge Mancino* si riapre tuttavia nel 2009 quando vengono presentati due disegni di legge (n. 1658 e n. 1882) per estenderne la tutela legale alle discriminazioni e violenze basate sull’orientamento sessuale e l’identità di genere. Nell’ambito della discussione viene sollevata la questione di incostituzionalità poiché, in assenza di una definizione giuridica delle nozioni di *identità di genere* ed *orientamento sessuale*, si vedrebbero riconosciute identità “deviate”; troviamo così confermata, anche in tempi più recenti, la tradizione omertosa. Infatti tra le pagine che riportano la discussione sulla *Legge Mancino*, in riferimento all’identità di genere, leggiamo:

Se si vogliono impedire discriminazioni in relazione al sesso, «identità di genere» andrebbe sostituita con «differenza sessuale uomo/donna», dal momento che l'uso

della locuzione «identità di genere» può anche essere riferita alla transessualità, intersessualità e allo stato di transgender. Tale ulteriore riferimento avrebbe implicazioni giuridiche: se non si devono discriminare anche intersessuali e transgender ne conseguirebbe la inevitabilità di una previsione legislativa ad hoc, cioè a favore della possibilità di riconoscimento dello stato intersessuale e transgender.

E ancora in riferimento all'orientamento sessuale:

Se si intende indicare la discriminazione di omosessuali, «orientamento sessuale» andrebbe sostituito con «omosessualità», in quanto «orientamento sessuale» indica ogni «tendenza sessuale» dunque anche incesto, pedofilia, zoofilia, sadismo, masochismo e qualsiasi altro genere di scelta sessuale.

L'effetto per il gruppo che si muove in adb di omertà non riconosciuto è quello di non consentire insight né trasformazione perché il gruppo semplicemente non sa se è vero ciò che viene detto per questo sarebbe importante poterlo riconoscere ed interpretare «altrimenti il rischio è, come diceva Corrao, che il passato si frapponga continuamente tra il presente ed il futuro impedendo di fatto ogni progetto di vita, ogni speranza per il futuro» (Romano, 1997).

2.3 I figli di Omertà

Il titolo di questo paragrafo è ispirato al convegno *I figli di Omerà: Intrigo, Inganno, Trama e Complicità* del 2011 organizzato dal Centro di Psicoanalisi di Palermo e dall'Associazione «pubblic/azione», nel corso del quale si è cercato di rendere pensabili i diversi frutti dell'omertà. Le vicende mitiche di Andromaca e di Filottete, nei quali gli intrighi, gli inganni, le trame e le complicità attraversano la scena, hanno fornito lo spunto per attivare la pensabilità su simili fenomeni della modernità. Come tradizione bioniana insegna, la conoscenza e lo studio dei miti possono consentire il

riconoscimento del loro ripresentarsi e riattualizzarsi nella clinica e nelle dinamiche di gruppo e sociali. Tale riconoscimento fornisce una necessaria dimensione alla pensabilità di questi fenomeni, ed evita di consegnarli all'impensabilità, da considerarsi anche come forma di pensiero deprivata della dimensione dell'affetto, della memoria e del senso. Gli intrighi, gli inganni, le trame e le complicità si possono presentare così, nel tempo attuale, come figure vincenti della modernità, maschere narcisistiche di una sofferenza e di una infelicità che va svelata per essere riparata e trasformata. In parte, credo, che una operazione molto simile possa essere svolta anche nel nostro caso. Quali sono quindi i figli dell'assetto omofobico nel gruppo in adb di omertà? Quali sono i modelli culturali da incarnare, socialmente condivisi e vincenti derivanti dai pensieri svuotati di affetto e di senso e accolti dalla cultura?

Nel paragrafo precedente ho già rilevato come con l'unità d'Italia abbia avuto inizio la tradizione omertosa in riferimento all'omosessualità e come abbia avuto ulteriore proseguo con il regime fascista fino a tempi più recenti. Ma mi attardo su un ulteriore dato storico d'epoca fascista. Gli interventi attuati dal regime per il contrasto all'omosessualità dovevano rimanere il più possibile nascosti e il confino³ si rivela lo strumento repressivo più idoneo; attraverso il Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza (promulgato con Regio decreto n. 773 il 18-6-1931) era dato alla polizia il potere di eliminare dalla convivenza sociale chi avesse un comportamento scandaloso, per questo l'unica prova necessaria era la "parola d'onore" fornita dalla polizia stessa, in questo modo le forme di repressione non passavano attraverso il codice penale, permettendo di attuare una forma di persecuzione silenziosa, che non lascia traccia, che sfugge all'attenzione dei giornali, degli storici, delle statistiche e che in sostanza tiene taciuta, nascosta, segreta, innominata, relegata nell'area dell'omertà sia la strategia di controllo che l'oggetto da

³ Sulla pratica del confino, particolarmente in sud Italia, vedi Goretti, G. & Giartosio, T. (2006). *La città e l'isola. Omosessuali a confino nell'Italia fascista*, Roma: Donzelli

controllare. Questo dato storico, credo, mi permetta di pensare ad un ulteriore elemento caratterizzante il dispositivo omofobico nel gruppo in adb di omertà. Romano (1997), riprendendo l'intervista di Corrao riportata in "*Il maestro e i porcospini*" utilizza il mito di Ciclope per render conto dell'affetto paranoideo nel gruppo operante in tale adb e nota che la ciclopsia è panottica a doppio senso, cioè vedere tutto e tutti e allo stesso tempo essere osservati da tutto e tutti per cui il gruppo si struttura in uno spazio circolare unico, uniformemente illuminato, senza punti in ombra da cui osservare senza essere osservati. Credo che tale dispositivo possa essere ulteriormente chiarito facendo riferimento al modello panoptico di Foucault (1976). La struttura del *Panopticon* descritta da Foucault è semplice: si tratta di una costruzione ad anello divisa in celle separate fra loro da un muro e dotate ciascuna di due finestre, una che dà verso l'esterno e che permette alla luce di attraversarla, l'altra rivolta verso il centro dell'edificio, dove si trova una torre di controllo tagliata da grandi finestre. È sufficiente un solo guardiano per tenere sotto sorveglianza ogni occupante delle singole celle, dato che la luce gli permette di controllarle una ad una. Chi è rinchiuso, invece, è messo in condizione di non vedere né il sorvegliante, posto opportunamente fuori dalla sua portata, né gli altri detenuti, dai quali appunto lo separa un muro. Il *Panopticon* isolando i prigionieri gli uni dagli altri ne fa «oggetto di informazione» che non può mai trasformarsi in «soggetto di comunicazione» (Foucault, 1976, p. 218). Inoltre, il fatto che il guardiano sia invisibile e che ciascuno si senta continuamente sottoposto a uno stato di potenziale sorveglianza esita in un controllo permanente, automatico, anonimo e deindividualizzato. Condito da questi elementi gli interventi attuati dal regime per il contrasto all'omosessualità credo possano essere compresi e dotati di senso ovvero pensati come disegni di un vero e proprio dispositivo spionistico che cristallizza e pietrifica la realtà. Ciclope – la figura mitica dell'essere osservati e diffidenti – e il *Panopticon* – la struttura di controllo che isola i soggetti occludendo ogni possibilità trasformativa – sono gli

elementi che colorano il dispositivo omofobico in adb di omertà, che inducono ad una difficoltà di integrazione, aggregazione, che invogliano ad un sottofondo continuo di incredulità e sospetto nei confronti dell'altro destinato a vivere nell'ombra, emarginato, isolato confinato sotto il velo della reticenza e dell'omertà.

A questo aspetto, ritengo, sia legato un ulteriore "figlio di omertà". Il riferimento qui, continuando a seguire Romano (1997), è a Persefòne:

«La criptomania come scelta di vita. Infatti il mito ha questa doppia faccia: da una parte Persefòne-Core è in relazione alla madre (cui è associata nei misteri eleusini e con la quale vive nell'Olimpo per otto mesi l'anno) e cioè alla fertilità e alla vita, dall'altra è in relazione al marito Ades e cioè alla distruzione e alla morte con il quale vive nell'E'rebo per i quattro mesi dell'inverno. Elemento comune è il sottosuolo, infatti la terra contiene i morti ma anche i semi di grano. Quando prende il sopravvento questo aspetto dell'assunto di omertà, lo spazio vero del gruppo diventa il sottosuolo, l'E'rebo: lo spazio tenebroso nell'interno della terra, lo spazio celato, il non visto e il non detto» (Romano, 1997).

Se l'omosessualità e il desiderio omosessuale vanno tenuti, nascosti, segreti, celati, relegati nell'area del tabù non resta che fare della criptomanina una scelta di vita e non resta altra possibilità, per il gruppo, che vivere nel sottosuolo. In tal senso, quindi, leggo il patto collusivo tra Stato e persone omosessuali italiane articolato da Dall'Orto (1988); lo storico, infatti, parla di "*patto sociale fra lo Stato italiano e gli omosessuali*", grazie al quale è consentita una certa impunità ai cittadini omosessuali italiani, a patto però che questi ultimi non mettano mai in discussione, attraverso l'espressione del loro desiderio, il modello di vita eterosessuale⁴ e quindi per ottenere ciò cui anelavano bisognava realizzarlo segretamente mantenendone il silenzio. La criptomania come scelta di vita è, probabilmente, possibile anche in virtù di

⁴ A tal proposito, per approfondimenti vedi anche Plummer, K. (1975). *Sexual Stigma: An Interactionist Account*. London: Routledge and Kegan Paul

una caratteristica peculiare delle relazioni omosessuali ovvero, seguendo Bourdieu (1998), il riferimento a segni non visibili (come può essere, ad esempio, l'appartenenza al genere femminile nel caso della violenza di genere o il colore della pelle nel caso del razzismo), ma alla pratica sessuale che può essere nascosta o dichiarata.

C'è stato un momento in cui però i cittadini italiani omosessuali, hanno iniziato a rompere le leggi dell'omertà; mi riferisco alle manifestazioni pubbliche, al Gay Pride, che ha luogo per la prima volta il 5 aprile 1972; correva l'anno 2000 quando, successivamente alle numerose polemiche e violenze verbali scatenate dall'avvicinarsi del primo World Pride italiano, il direttore del mensile Pride Giovanni Dall'Orto, storico, attivista, scrittore e giornalista, scrive:

«Partecipare al World Pride non è più, ora, una questione di fierezza gay o meno: è ormai una questione di sopravvivenza primaria, di resistenza nonviolenta contro chi dice che esistono in Italia esseri umani che non solo non devono avere il diritto ad amarsi, ma neppure diritti costituzionali, neppure il diritto di parola... nulla di nulla. (Dall'Orto, 2000, p. 6).

Dalle parole del direttore del mensile mi sembra che le manifestazioni pubbliche di orgoglio si qualifichino come pratiche di resistenza attiva, pornotopie di resistenza

«che mettono in scena nello spazio pubblico della città, come se si trattasse di un teatro improvvisato, logiche e soggettività sessuali abitualmente non visibili nella cartografia dell'urbano» (Preciado, 2010, p. 114).

La questione del Pride rimanda ad un ultimo riferimento mitico, Antigone, che ritengo possa consentirmi di aggiungere un ultimo elemento in riferimento al discorso sui figli di omertà. Antigone è una figura del mito verso cui sono molti i filosofi che vi hanno rivolto attenzione: Hegel,

Schelling, Kierkegaard, Heidegger, Maria Zambrano, Luce Irigaray o Jacques Derrida. L'interpretazione hegeliana secondo cui Antigone costituirebbe l'emblema della parentela e della sfera privata in opposizione alla legge pubblica della *polis* di cui Creonte è l'immagine è sicuramente una delle letture più note.

L'interpretazione del mito sulla quale voglio soffermarmi è quella più recente proposta da Judith Butler (2000) nel volume *La rivendicazione di Antigone*. L'autrice è provocatoria sin dalle prime pagine quando si oppone a tutte le altre letture che sono state date della tragedia. I filosofi, secondo Butler, si sono appropriati della tragedia di Antigone per farne simbolo di un ideale universale mentre lei fa della tragedia lo strumento di chi proprio contro l'universalità di un ideale tenta di opporsi. Scrive Butler:

«in quanto figura per la politica, essa punta il dito altrove, non verso la politica come questione di rappresentazione ma verso quella possibilità politica che si delinea quando si palesano i limiti della rappresentazione e della rappresentabilità» (Butler, 2000, p. 12).

Antigone combacia, in Butler, con l'azione politica di chi obietta codici dettati aprioristicamente come necessari, nel tentativo di dare voce e luogo a quegli spazi non contemplati dalla legge; Antigone è piuttosto ciò che non è in nessun modo rappresentabile da alcuna legge simbolica.

Secondo Butler non è possibile far assurgere Antigone e Creonte a emblema di due ideali contrastanti - che si potrebbe declinare a piacere in scontro natura/cultura, eros/ragione, divino/umano, donna/uomo - dal momento che i due sono reciprocamente implicati a livello metaforico. Seguo l'interpretazione della filosofa statunitense nella sua interpretazione della frase pronunciata da Antigone nel momento in cui ammette davanti a Creonte il proprio misfatto: «si sono stata io, non lo nego».

Nella prima battuta della sua risposta Antigone compie un riconoscimento dell'autorità di Creonte esercitata su di lei. Nella seconda battuta Antigone non si limita a disobbedire all'editto, ma ripete il suo atto criminale rifiutando di negare di essere stata lei a commetterlo; così Antigone, attraverso la seconda battuta, si appropria della stessa possibilità d'azione di Creonte:

«la sua non diventa la politica della purezza e dell'opposizione, ma quella di chi è scandalosamente impuro» (Butler, 2000, p. 17).

Dal momento che si tratta di un rifiuto e, allo stesso tempo, dell'accettazione dell'autorità la sua azione politica non può sopravvivere dal momento che, usando un linguaggio che non è il suo, si autonega. La Butler, in tutta la sua argomentazione, fa leva sull'essenza impura di Antigone figlia del legame incestuoso di Edipo e Giocasta allo stesso tempo figlia e sorella del padre, i legami parentali sono più che mai confusi. A ciò si aggiunge la singolarità insostituibile che Polinice riveste per la sorella che, a prescindere dalla più o meno sostenibili ipotesi di un amore incestuoso, va oltre il legame di sangue. È a partire da questa posizione, non contemplata dalla legge, che Butler propone di ripensare ad Antigone come ciò che per unanime decisione non è umano ma parla con voce umana; parte del "regno in ombra" di cui parla Hannah Arendt ; ombra che perseguita la sfera pubblica con la voce di chi, dai margini, chiede possibilità di riconoscimento; Antigone nella sua esclusione radicale dalla norma, viene relegata nella sfera del non umano ed è costretta ad assumere l'aspetto malinconico e votato alla morte, il disagio che Freud individuava come prezzo che la civiltà deve pagare al fine di potersi costituire come società regolata da leggi.

Il riferimento al mito di Antigone, nella lettura data dalla Butler mi consente, credo, la possibilità di rileggere il fenomeno Gay Pride ; in una società in cui è dominante l'assetto omofobico in adb di Omertà, le persone omosessuali potrebbero ottenere ciò cui anelano realizzandolo segretamente

mantenendone il silenzio invece, con il Gay Pride, hanno voluto e vogliono offrirci il loro sacrificio esponendosi pubblicamente, rompendo le leggi dell'omertà e richiedendo apertamente il riconoscimento del diritto alla dignità personale e il diritto di non dovere subire la violenza che a volte la cultura esercita.

L'adattamento italiano della Attitude Functions Inventory for Lesbian/Gay Target

3.1 Introduzione

Questo scritto riporta uno studio esplorativo sull'Attitude Functions Inventory for Lesbian/Gay Target (AFILGT; Herek, 1987). I dati sono stati elaborati su un campione composto da 320 studenti universitari di Napoli che hanno completato la versione italiana dello strumento. Lo scopo dello studio era quello esaminare l' adeguatezza della AFILGT in una cultura differente da quella della California settentrionale (dove lo strumento è stato originariamente sviluppato), nonché esaminare gli effetti del genere, dell'orientamento sessuale, dell'educazione religiosa, del rapporto con la religione e dell'orientamento politico sull'utilizzo delle funzioni degli atteggiamento riferiti all'omosessualità. La struttura fattoriale dello strumento è stata considerata di particolare importanza poiché trovare differenze nella struttura fattoriale rispetto a quella indicata da Herek implicherebbe che il tessuto delle funzioni degli atteggiamenti nei confronti delle persone omosessuali varia da cultura a cultura e quindi che una struttura fattoriale identificata in una cultura non può essere assunta anche per l'altra. In questo lavoro, nel parlare di funzioni degli atteggiamenti, ci si riferisce al filone di studi dell'approccio funzionale agli atteggiamenti iniziato da Smith et al. (1956) con la domanda «*Of what use to people are their opinions?*» e quindi all'approccio agli atteggiamenti secondo cui le persone hanno ed esprimono particolari attitudini in funzione di una sorta di beneficio psicologico (Katz, 1960; 1968; Katz e Stotland 1959; Sarnoff e Katz , 1954; Smith , 1947; Smith et al, 1956).

Nel tentativo di rendere misurabili le funzioni degli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità Herek (1987) ha sviluppato l'AFILGT. Herek ha condotto due studi. Nel primo studio, che ha coinvolto 110 studenti universitari dell'università di California, ha messo a punto una procedura di analisi del contenuto su dei saggi scritti in cui ai partecipanti è stato chiesto di descrivere il loro atteggiamento verso le persone lesbiche e gay. I modelli tematici identificati nei saggi hanno indicato la presenza di tre funzioni: *Experiential-Schematic*, *Defensive* and *Self-Expressive*. Nel secondo studio, che ha visto coinvolti sessantanove studenti di psicologia della stessa università, sulla scorta dello studio precedente è stata sviluppata l'AFILGT, valutandone anche le capacità discriminanti in riferimento ad altri gruppi stigmatizzati (AIDS, mental health, cancer) Poiché gli atteggiamenti individuali possono essere utili contemporaneamente a più funzioni, la struttura fattoriale dell'inventario è stata studiata mediante l'analisi delle componenti principali con rotazione obliqua ($\Delta=0$). Da questa analisi ne è risultata una distribuzione a quattro fattori che rappresentano il 69,6 % della varianza totale: 1) *Experiential-Schematic*, 2) *Defensive*, 3) *Value-Expressive* 4) *Social-Expressive*; le ultime due funzioni rappresentano due componenti della funzione *Self-Expressive* osservata nel primo studio. I partecipanti allo studio di Herek, oltre all'AFILGT hanno compilato tre misure di personalità legate alle funzioni dell'atteggiamento: il Defense Mechanisms Inventory (Gleser e Ihlevich, 1969), il Self-Consciousness Scale (Fenigstein et al., 1975) e il Self-Monitoring Scale (Snyder, 1974). Grazie a queste misure è stato possibile esplicitare con sufficiente chiarezza il significato dei quattro fattori identificati, tenendo conto tanto delle caratteristiche di personalità individuali quanto dei significati sociali costruiti intorno agli oggetti referenti degli atteggiamenti. Per cui è stato possibile definire le funzioni degli atteggiamenti riferiti all'omosessualità come segue: 1) La funzione *Defensive* «sembra essere più probabile tra le persone che manifestano conflitti intrapsichici associati al referente dell'atteggiamento, [...] e che tendono ad

usare difese di esternalizzazione per affrontare tali conflitti» (p. 299), inoltre «dal momento che l'omosessualità è strettamente legata alla costruzione culturale del genere » (p. 300) questa funzione sembra legata alla difesa dai propri conflitti intrapsichici che vengono esternalizzati e “appoggiati” sui referenti omosessuali; 2) nella funzione *Social-Expressive* «la caratteristica di personalità dominante [...] è una maggiore consapevolezza della reazione degli altri a se stessi e una forte esigenza nella ricerca di una reazione favorevole» (p. 299) e «dal momento che molti gruppi , sia formali (chiese, organizzazioni politiche) che informali (gruppi di amicizia) hanno preso una posizione nei confronti delle persone omosessuali» (p.300) questa funzione sembra legata alla ricerca di approvazione da parte dei gruppi sociali prossimi al soggetto; 3) nella funzione *Value-Expressive* al contrario vi è «meno bisogno di accettazione da parte di un gruppo sociale immediato e più preoccupazione di essere fedeli ai valori associati a un gruppo di riferimento più astratto» (p. 299) per cui poiché «l'omosessualità è stata definita in termini morali , giuridici ed etici» (p.300) questa funzione sembra render conto dell'esigenza di aderire ad un sistema valoriale astratto e condiviso; 4) nella funzione *Experiential-Schematic* «le persone [...] assomigliano a quelle *Social-Expressive*» (p.299) ma «poiché le persone gay rilevano con sempre maggior frequenza il loro orientamento sessuale ad amici e familiari» (p.300) questa funzione sembra legata all'aderenza con gli atteggiamenti dei gruppi sociali prossimi al soggetto che hanno avuto contatti diretti con l'omosessualità.

Herek ha così proposto la versione finale della AFILGT comprendendo 10 item, su scala likert a 9 punti ed individuato i quattro fattori esplicitati in precedenza. Lo studio dell'autore sulla versione finale della scala si è strutturato su una singola ondata di dati e non è stato effettuato il test-retest. In riferimento all'affidabilità interna dei fattori calcolati mediante gli indici di Alpha di Cronbach «la coerenza interna di questi punteggi è stata moderata nella presente ricerca. Attraverso i tre topic degli atteggiamento (AIDS,

salute mentale, cancro), il coefficiente alfa variava 0,41-0,62 per gli item *Social-Expressive*, e 0,53-0,61 per gli item *Value-Expressive*. L'Alpha è stata maggiore per gli item *Defensive* (che vanno 0,72-0,82) e per gli item *Experiential-Schematic* (0,67-,82). I coefficienti Alpha generalmente sono aumentati quando gli item dagli atteggiamento riferiti ai tre diversi oggetti sono stati combinati: 0,81 (*Experiential-Schematic*); .75 (*Social-Expressive*); .80 (*Defensive*) e .87 (*Value-Expressive*). Questi relativamente grandi coefficienti indicano un elevato grado di stabilità delle funzioni nei tre domini dell'atteggiamento. Indubbiamente questa stabilità è in parte dovuto al fatto che tutte e tre le versioni del AFI trattano atteggiamenti verso le persone con diversità stigmatizzata.» (p. 298)

Lo studio qui presentato ha la finalità di esplorare l'adeguatezza dello strumento in un contesto culturale, quello napoletano, differente dall'originale. La struttura fattoriale è stata determinata attraverso un'indagine esplorativa mediante la metodologia di rotazione Oblimin. L'affidabilità dei fattori così identificati è stata studiata mediante il calcolo dell'Alpha di Cronbach.

Si è cercato altresì di esplorare le possibili differenze dovute alla variabili socio-anagrafiche che, in letteratura, sono classicamente ritenute significative nell'orientare la direzione degli atteggiamenti. La ricerca sull'omofobia e sugli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità ha infatti indicato diverse variabili che sembrano spiegare delle differenze significative nell'orientare gli atteggiamenti tra le quali: 1) *il genere* e in particolare gli uomini, rispetto alle donne, esprimono atteggiamenti maggiormente intolleranti (Kite and Whitley's 1996, Hicks and Lee 2006; Klamen et al. 1999; LaMar and Kite 1998; Raja and Stokes 1998; Sharpe 2002; Whitley 2002; and Wright et al. 1999); 2) *le credenze religiose*, in particolare chi si riconosce in orientamenti religiosi apertamente anti-omosessuali (es. Cattolici ed Islamici) ha atteggiamenti maggiormente discriminatori rispetto a chi non aderisce a tali tipologie di credo (Bierly, 1985; Herek, 1987; Willie e Forest, 1992; Fisher et al

1994); 3) l'*orientamento politico*, in particolare chi si riconosce in un orientamento politico conservatore (es. quello di destra) assume atteggiamenti maggiormente intolleranti e discriminatori in riferimento all'omosessualità rispetto a chi si riconosce in orientamenti politici maggiormente progressisti (Herek e Glunt, 1993; Whitley e Lee, 2000).

3.2 Metodologia

3.2.1 Le procedure di traduzione

Le procedure di traduzione della AFILGT dall'inglese all'italiano si sono svolte seguendo le linee guida per l'adattamento cross-culturale delle misure self-report di Beaton, Bombardier e Guillemin (2000) e Vallerand (1989) che hanno proposto sette fasi del metodo di convalida transculturale. Il processo di traduzione si compone di sei fasi: (1) traduzione iniziale; (2) la sintesi della traduzione; (3) back translation; (4) comitato di esperti; (5) test della versione pre-finale; (6) la valutazione delle qualità psicometriche.

Questo studio non ha affrontato il settimo passo proposto Vallerand, l'istituzione di norme, poiché lo strumento utilizzato non è un test normativo.

3.2.1.1 Fase 1: traduzione iniziale (T1 e T2)

Il primo passo in questo processo è stato la traduzione degli strumenti dalla lingua d'origine, inglese, alla lingua di destinazione, italiano. I due traduttori indipendenti (T1 e T2) sono stati selezionati in base alle linee guida di Beaton e colleghi (2000): i due traduttori hanno profili diversi in modo che un traduttore ha familiarità con i concetti da tradurre (fornendo così una equivalenza più affidabile dal punto di vista di misurazione) mentre l'altro (il traduttore naïve) non ha tale familiarità. Il primo traduttore professionista possiede un background in studi di genere, il secondo traduttore

professionista aveva un background in letteratura. Ciascun traduttore ha prodotto un traduzione indipendente degli strumenti: T1 e T2.

3.2.1.2 Fase 2: Sintesi della traduzione (T :1-2)

Lo scopo di questa seconda fase è di produrre una sintesi o una traduzione comune (T :1-2) delle due versioni italiane (T1 e T2). Lavorando sul questionario originale e sulle versioni tradotte, i due traduttori professionali, ed i curatori della ricerca, hanno prodotto una traduzione comune (T :1-2), Sono state affrontate alcune questioni rispetto alla consegna dello strumento “My opinions about gay men and lesbians mainly are based on...”; seguendo le linee guida europee si è preferito non utilizzare mai le parole gay e lesbiche come sostantivi ma solamente come aggettivi per cui si è preferito utilizzare l’espressione “Le mie opinioni riguardo alle persone omosessuali (gay e lesbiche) sono principalmente basate sul fatto che...”. Altra questione è stata affrontata in riferimento all’item 8 “My opinions about gay men and lesbians mainly are based on my judgment of how likely it is that I will interact with gay people in any significant way”; le traduzioni T1 e T2 hanno dato significati tra loro incongruenti e per risolvere tale problematicità è stata richiesta una consulenza esterna da parte di un terzo traduttore professionista bilingue con madre lingua italiana.

3.2.1.3 Fase 3: Back translation (BT)

La Back translation è un controllo di validità per garantire che il prodotto della traduzione di sintesi (T :1-2) rifletta gli stessi contenuti della versione originale. È raccomandata un minimo di due back translation (Beaton et al, 2000;. Vallerand, 1989). Beaton et al. (2000) raccomandano che questi traduttori non professionisti possiedono la lingua di origine come lingua madre (in questo caso l'inglese) e di non essere a conoscenza né informati dei

concetti esaminati nella traduzione per evitare distorsioni. I quanto tale i due traduttori erano studenti impegnati in un programma Erasmus a Napoli. Hanno prodotto due traduzioni inglesi posteriori (BT1 e BT2) dalla versione italiana del questionario (T :1-2).

3.2.1.4 Fase 4: comitato di esperti

Per ottenere una equivalenza cross-culturale (Beaton et al, 2000;. Vallerand, 1989), tutte le versioni dei questionari (T1, T2, T :1-2, BT1, BT2) sono state confrontate per sviluppare la versione pre-finale italiana degli strumenti. Come indicato dalle linee guida di Beaton et al. 'S (2000), il comitato di esperti comprendeva i curatori della ricerca, i traduttori professionisti che hanno fatto le traduzioni in italiano, ed i traduttori non professionisti che si sono occupati delle back translation . La commissione ha esaminato tutte le versioni del questionario per determinare l'equivalenza tra la versione originale di origine inglese e la versione di destinazione italiana in quattro aree del linguaggio: semantici, idiomatico, esperienziale e concettuale (Vallerand, 1989). L'obiettivo era quello di raggiungere il consenso su tutti gli item in modo da ottenere una versione pre-finale italiana degli strumenti.

3.2.1.5 Fase 5: Test di pre-versione finale

L'obiettivo di questa fase è quello di valutare la chiarezza della versione prefinale degli strumenti. Per questo passaggio è stata effettuata una somministrazione pilota a 20 studenti di Psicologia.

Per valutare la qualità di ogni elemento degli strumenti con economia di tempo e di risorse umane, ogni partecipante ha completato e valutato la chiarezza di ogni item su una scala da 1 (non chiaro) a 7 (molto chiaro), e qualsiasi elemento con un punteggio pari a 4 o minore è stato oggetto di discussione o è stato modificato. Questi item sono stati discussi tra i curatori

della ricerca ed uno dei traduttori professionali e la struttura della frase è stato modificato di conseguenza. Questo processo di valutazione ha portato alla versione finale degli strumenti.

3.2.1.6 Fase 6: Validazione della traduzione italiana

Anche se la serie di passaggi precedenti garantisce un adeguato adattamento cross-culturale degli strumenti (Beaton et al., 2000), l'affidabilità e la validità della versione degli stessi non può essere assunto senza una valutazione delle qualità psicometriche che sono presentate nei paragrafi seguenti.

3.2.2 Il campione

I partecipanti a questo studio sono stati reclutati attraverso il metodo di campionamento per convenienza. Un totale di 320 studenti universitari presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, reclutati principalmente dalle classi di laurea in psicologia (triennale e magistrale), hanno completato la versione italiana della AFILGT. Di questi 247 (72,2 %) si sono identificati come femmine e 73 (22,8 %) identificati come maschi. L'età è compresa tra gli 18 e i 65 anni (media: 22,55; ds: 6,15). In virtù della natura dello studio si è ritenuto importante valutare l'orientamento sessuale del campione di cui 276 (86,3 %) soggetti si sono dichiarati esclusivamente eterosessuali, 30 (9,4 %) prevalentemente eterosessuali e solo qualche volta omosessuali, 2 (0,6 %) eterosessuali ed omosessuali allo stesso modo, 4 (1,3 %) prevalentemente omosessuali e solo a volte omosessuali, 7 (2,2 %) esclusivamente omosessuali e 1 (0,3 %) ha preferito non rispondere. Il campione di Napoli è stato sostanzialmente simile a quello della California settentrionale riportato nello studio di Herek (1987). In entrambi gli studi, infatti, il campione è stato composto da studenti universitari in psicologia. Il report dello strumento originale (Herek, 1987) tuttavia non riporta dati in riferimento all'età e alla

distribuzione di genere del campione per cui non ci è stato possibile rilevare gli equilibri campionari rispetto a queste variabili.

3.2.3 AFILGT punteggi complessivi

Il punteggio complessivo medio per questa versione dell'AFILGT nel campione napoletano è stato di 34.59 (SD 9.18). In termini di punteggi medi per item il valore è stato di 3.46 (SD .92).

3.2.4 Caratteristiche di Scala: la validità di costruito

La validità di costruito della scala è stata studiata mediante l'analisi fattoriale, una procedura utilizzata per ricondurre un insieme di variabili ad una o più dimensioni comuni alle variabili stesse.

Nel suo studio Herek (1987) ha sviluppato due procedure per l'individuazione delle funzioni degli atteggiamenti nei confronti delle persone gay e lesbiche. Il primo studio è consistito in una procedura di analisi del contenuto di saggi scritti da studenti universitari che descrivono i loro atteggiamenti verso le persone lesbiche e gay. I pattern dei temi che sono stati individuati nei saggi indicano la presenza di tre funzioni: *Experiential-Schematic*, *Defensive* and. Nel secondo studio, attraverso cui è stata sviluppata la *Attitude Functions Inventor* verso il target di persone lesbiche e gay (AFILGT), la funzione *Self-Expressive* osservata nel primo studio è stata suddivisa nelle funzioni *Social-Expressive* and *Value-Expressive*. Per cui, in fine, la AFILGT di Herek (1987) ha identificato quattro fattori: a) *Experiential-Schematic*; b) *Social-Expressive*; c) *Defensive*; d) *Value-Expressive*.

I dati del campione napoletano per i 10 item della AFILGT sono stati sottoposti ad analisi fattoriale con rotazione Oblimin. La matrice di correlazione nel suo complesso è stata considerata fattoriabile; c'era tuttavia

1 item che poneva problemi per l'analisi. L'item 9 (*“Le mie opinioni riguardo alle persone omosessuali (gay e lesbiche) sono principalmente basate sulle mie convinzioni morali rispetto a come le cose dovrebbero essere”*) non è stato caricato su alcun fattore ed è stato quindi rimosso. Probabilmente perché in Italia i discorsi riguardanti gli orientamenti sessuali sono maggiormente orientati e motivati dalla questione religiosa piuttosto che da quella morale. L'analisi finale è stata condotta su 9 item. I risultati dell'analisi fattoriale sono presentati nella tabella 1. La misura di adeguatezza campionaria di *Kaiser-Meyer-Olkin* è di ,676 fornendo così supporto alla fattoriabilità della matrice di correlazione (Tabachnik e Fidell 1996). La misura di sfericità di Bartlett ($\chi^2 = 463,975$ $p = .000$) fornisce ulteriore sostegno.

Nella versione italiana della AFILGT sono stati identificati tre fattori. Questi fattori spiegano un totale di 58,68 % della varianza complessiva (cfr. Tabella 1). Questa soluzione fattoriale contrasta con quella di Herek (1987) che ha individuato una struttura a quattro fattori per il 69,6 % della varianza complessiva.

I tre fattori identificati in questo studio sono i seguenti. Gli item nel fattore I si riferiscono alla funzione degli atteggiamenti relativa alle sperimentazioni di vicinanza con l'omosessualità, sia indirette (es. *“le mie esperienze personali con persone che hanno amici o familiari omosessuali”*) che dirette (es. *“le mie esperienze personali con specifiche persone omosessuali”* e *“quanto io ritenga probabile che avrò delle interazioni significative con esse”*). Questo fattore è stato denominato *Esperienze di Contatto*. Gli item nel fattore II misurano la funzione degli atteggiamenti relativa ai sentimenti personali di difficoltà e malessere nel confronto con l'omosessualità e le persone omosessuali (es. *“miei sentimenti di disagio o repulsione nei confronti dell'omosessualità”* e *“preferirei non pensare all'omosessualità o alle persone omosessuali”*) a scapito degli interessi altrui (es. *“salvaguardare le libertà civili di tutte le persone nella nostra società”*). Questo fattore è stato

denominato *Difesa del Sé*. Gli item del III fattore stimano la funzione degli atteggiamenti orientati a rispondere alle attese relative alla pressione socio-emotiva esercitata da più membri (es. “come ho percepito che le persone a cui tengo abbiano reagito nei confronti della comunità omosessuale” e “ciò che ho appreso rispetto a come queste vengono viste dalle persone che stimo di più”) o uno (es. “qualcuno a cui io tengo sia o meno una persona omosessuale”) del proprio gruppo. Questo fattore è stato denominato *Influenza normativa*.

In termini di sovrapposizione degli item il nostro fattore *Esperienze di Contatto* è costituito da tre dei quattro item che nello studio di Herek (1987) costituivano *Experiential-Schematic*. Il nostro fattore *Difesa del Sé* è in gran parte costituito dagli item dell’originale fattore *Defensive* e da un item del fattore *Value Expressive*. Infine il nostro fattore *Influenza normativa* è in gran parte costituito dagli item dell’originale fattore *Social Expressive* e da un item del fattore *Experiential-Schematic*.

Tabella 1. Versione italiana della AFILGT: distribuzione sui tre fattori

Fattori	Loadings			
	Item	I	II	III
<i>Esperienze di Contatto</i>	q10	.776		
	q5	.773		
	q8	.735		
<i>Difesa del Sé</i>	q7		.755	
	q3		.732	
	q4		-.697	
<i>Influenza normativa</i>	q2			.839
	q6			.748
	q1			.540
Eigenvalues		2.52	1.60	1.15
% variance		28.06	17.83	12.79

Loadings >.20 reported - loadings in bold are deemed to make up the corresponding factor

3.2.5 Caratteristiche Scala : Affidabilità e validità discriminante

Per valutare l’affidabilità e la validità di scala sono stati calcolati gli indici Alpha di Cronbach, un indice di consistenza interna basato sulla media delle

correlazioni tra tutti gli item della scala. Gli item sono stati considerati a rappresentare un livello accettabile di coerenza interna se i valori di Alpha di Cronbach sono compresi nell'intervallo .50 - .70 (Streiner e Norman, 2008; Altman, 1991; Nunally, 1978). I coefficienti sono illustrati nella tabella 2. I coefficienti per i tre fattori variano da .563 per *Difesa del Sé* a .676 per *Esperienze di Contatto*. Per ciascuno l'Alpha di Cronbach ha superato la soglia di 0.50 generalmente ritenuta accettabile per scopi di ricerca, indicando così che i fattori identificati da questo campione di studenti universitari di Napoli sono uni-dimensionale.

L'attendibilità test-retest non è stata considerata in virtù dei limiti di questo studio che coinvolge una singola onda di dati. L'attendibilità test-retest è assente anche nel report di Herek (1987), anche le correlazioni per ciascuno dei tre fattori con ciascun altro sono presentati nella Tabella 2.

Tabella 2. Versione italiana della AFILGT: alpha reliabilities, correlations and mean correlations.

Fattori	No. di items	α alpha	1	2	3
<i>Esperienze di Contatto</i>	3	.676	1.00		
<i>Difesa del Sé</i>	3	.563	.058	1.00	
<i>Influenza normativa</i>	3	.600	.406 **	.090	1.00

** Correlation is significant at the .01 level (two-tailed)

3.2.6 Livelli di utilizzo funzionale degli atteggiamenti come indicato dai fattori

È importante notare che, vista la gamma possibile di punteggi, i livelli di utilizzo funzionale degli atteggiamenti nei confronti delle persone gay e lesbiche di questo campione sono stati relativamente bassi. I livelli di utilizzo funzionale degli atteggiamenti come indicato dai fattori sono indicati nella tabella 3. Tutti i punteggi medi sono ben al di sotto del punto medio di 5 per la gamma punteggi da 1-9. Il punteggio più basso è in relazione al fattore *Difesa del Sé* suggerendo un basso grado di propensione all'utilizzo di questa

funzione degli atteggiamenti all'interno del nostro campione. Il punteggio più alto è invece in relazione al fattore *Esperienze di Contatto* indicando una maggior tendenza all'utilizzo di questa funzione degli atteggiamenti all'interno del nostro campione.

Tabella 3. Versione italiana della AFILGT: descriptives and confidence intervals.

Factor	Mean	SD	95% confidence interval	
			Lower	Upper
1 <i>Esperienze di Contatto</i>	3.17	1.86	2.97	3.37
2 <i>Difesa del Sé</i>	1.61	1.01	1.50	1.72
3 <i>Influenza normativa</i>	2.55	1.57	2.38	2.72

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 9, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio delle funzioni degli atteggiamenti.

3.2.7 Differenze riferite al Genere, all'orientamento sessuale, al rapporto con la religione e all'orientamento politico evidenziate dall'analisi fattoriale.

L'analisi multivariata della varianza (MANOVA) è stata utilizzata in modo da determinare simultaneamente eventuali interazioni significative tra le variabili prese in esame - a) il genere, b) l'orientamento sessuale; c) il rapporto con la religione, d) l'orientamento politico – e i tre fattori identificati.

Rispetto al genere non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=1.248$, $p=.293$). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati gli effetti del genere in relazione ai tre fattori identificati (cfr. tabella 4).

Tabella 4. Versione italiana della AFILGT: MANOVA analysis of gender v all factors.

Factor	Gender		Between subject effects	
	M (n=73)	F (n=247)	F	p
	Mean (SD)			
1 <i>Esperienze di Contatto</i>	3.18 (1.77)	3.17 (1.89)	.001	.974
2 <i>Difesa del Sé</i>	1.75 (1.01)	1.56 (1.00)	2.002	.158
3 <i>Influenza normativa</i>	2.37 (1.38)	2.60 (1.61)	1.196	.275

Multivariate effects Wilks' Lambda=.988, F=1.248, p=.293.

Nota:

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 9, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio delle funzioni degli atteggiamenti.

Rispetto all'orientamento sessuale non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda (F=1.256, p=.240). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati gli effetti del genere in relazione ai tre fattori identificati (cfr. tabella 5).

Tabella 5. Versione italiana della AFILGT: MANOVA analysis of sexual orientation v all factors.

Factor	Orientamento Sexuale					Between subject effects	
	A ¹ (n=276)	B ² (n=30)	C ³ (n=2)	D ⁴ (n=4)	E ⁵ (n=7)	F	p
	Mean (SD)						
1 <i>Esperienze di Contatto</i>	3.03 (1.85)	3.83 (1.48)	3.17 (1.17)	4.42 (1.60)	4.57 (2.19)	2.908	.022
2 <i>Difesa del Sé</i>	1.59 (1.00)	1.69 (1.05)	1.17 (.23)	1.92 (1.62)	1.76 (.97)	.287	.886
3 <i>Influenza normativa</i>	2.50 (1.55)	2.84 (1.54)	1.67 (.47)	2.00 (0.82)	3.19 (2.17)	.894	.468

Multivariate effects Wilks' Lambda=.953, F=1.256, p=.240.

Note:

¹ Esclusivamente Eterosessuale

² Prevalentemente eterosessuale e solo qualche volta omosessuale

³ Eterosessuale omosessuale allo stesso modo

⁴ Prevalentemente omosessuale e solo qualche volta omosessuale

⁵ Esclusivamente omosessuale

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 9, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio delle funzioni degli atteggiamenti.

Rispetto al rapporto con la religione c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=2.998$, $p=.007$). Un esame più attento degli effetti tra soggetti ha rivelato gli effetti principali del rapporto con la religione sia in relazione alle *Esperienze di Contatto* che alla *Difesa del Sé* (cfr. tabella 6). I Non credenti non praticanti e i credenti non praticanti fanno in modo significativo più utilizzo della funzione Esperienze di Contatto nella determinazione degli atteggiamenti nei confronti delle persone gay e lesbiche rispetto ai Credenti e Praticanti, così come fanno meno utilizzo della funzione Difesa del Se.

Tabella 6. Versione italiana della AFILGT: MANOVA analysis of relationship with religion v all factors.

Factor	Rapporto Religione			Between subject effects	
	A ¹ (n=62) Mean (SD)	B ² (n=128) Mean (SD)	C ³ (n=116) Mean (SD)	F	p
1 <i>Esperienze di Contatto</i>	2.69 (1.36)	3.23 (1.10)	3.45 (1.97)	3.462	.033
2 <i>Difesa del Sé</i>	1.88 (1.37)	1.60 (0.92)	1.42 (0.76)	4.385	.013
3 <i>Influenza normativa</i>	2.45 (1.26)	2.50 (1.62)	2.73 (1.68)	.916	.401

Multivariate effects Wilks' Lambda=.943, $F=2.998$, $p=.007$.

Note:

¹ Credente e Praticante

² Credente non praticante

³ Non credente non praticante

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 9, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio delle funzioni degli atteggiamenti.

Rispetto all'orientamento politico c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=3.601$, $p=.000$). Un esame più attento degli effetti tra soggetti ha rivelato gli effetti principali dell'orientamento politico in relazione all' *Influenza normativa* (cfr. tabella 7). Le persone con orientamento politico di Destra fanno in modo significativo più utilizzo della funzione di *Influenza normativa*

Tabella 7. Versione italiana della MSMATH: MANOVA analysis of orientamento politico v all factors

Factor	Orientamento Politico					Between subject effects	
	A ¹ (n=13)	B ² (n=17)	C ³ (n=16)	D ⁴ (n=80)	E ⁵ (n=126)	F	p
	Mean (SD)						
1 <i>Esperienze di Contatto</i>	3.64 (1.70)	2.96 (2.51)	3.60 (1.95)	3.33 (1.69)	3.31 (1.94)	.336	.853
2 <i>Difesa del Sé</i>	2.69 (1.69)	2.53 (1.90)	2.21 (1.26)	2.73 (1.51)	2.42 (1.51)	.708	.587
3 <i>Influenza normativa</i>	2.95 (2.11)	1.80 (1.11)	1.60 (0.70)	1.48 (0.78)	1.38 (0.71)	9.911	.000

Multivariate effects Wilks' Lambda=.843, F=3.601, p=.000.

Note:

¹ Destra

² Centro-Destra

³ Centro

⁴ Centro – Sinistra

⁵ Sinistra

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 9, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio delle funzioni degli atteggiamenti.

3.3 Discussione e future prospettive di ricerca

Dai dati ottenuti, in linea con la principale letteratura internazionale sull'omofobia e sugli atteggiamenti riferiti all'orientamento sessuale (cfr. par. 1), si evince che il livello di utilizzo delle funzioni degli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità nel nostro campione, presenta differenze con il credo religioso e con l'orientamento politico. Si ritiene che entrambi questi fattori andrebbero ulteriormente indagati, ad esempio mediante uno strumento per valutare il livello di internalizzazione e di esternalizzazione religiosa come uno strumento per comprendere il livello di adesione rispetto all'orientamento politico.

Per quanto riguarda gli indici di attendibilità della scala dai dati di questo studio risulta che presenta una tenuta moderata ma sufficiente, presupposto fondamentale per una corretta analisi dei livelli utilizzo delle funzioni degli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità. I punteggi di attendibilità

interna moderati non sorprendono considerando che sono stati altrettanto contenuti nello studio di Herek, per cui si ritiene che in futuro l'attendibilità, discriminante e concordante, andrebbe ulteriormente indagata, ad esempio mediante strumenti per valutare le caratteristiche di personalità e gli stili difensivi.

*Adattamento italiano della Multifaceted Scale Measuring Attitudes Toward
Homosexuality*

4.1 Introduzione

Questo scritto riporta uno studio esplorativo sulla Multifaceted Scale Measuring Attitudes Toward Homosexuality (MSMATH, Adolfsen et.al. 2010). I dati sono stati elaborati su un campione composto da 320 studenti universitari di Napoli che hanno completato la versione italiana dello strumento. Lo scopo dello studio era quello esaminare l' adeguatezza della MSMATH in una cultura differente da quella Olandese (dove lo strumento è stato originariamente sviluppato), nonché esaminare gli effetti del genere, dell'orientamento sessuale, dell'educazione religiosa, del rapporto con la religione e dell'orientamento politico sugli atteggiamenti riferiti all'omosessualità. La struttura fattoriale dello strumento è stata considerata di particolare importanza poiché trovare differenze nella struttura fattoriale rispetto a quella indicata da Adolfsen e colleghi implicherebbe che il tessuto degli atteggiamenti nei confronti delle persone omosessuali varia da cultura a cultura e quindi che una struttura fattoriale identificata in una cultura non può essere assunta anche per l'altra. In questo lavoro ci si riferisce ad *“atteggiamenti nei confronti dell'orientamento sessuale omosessuale”* per indicare la molteplicità di modi di porsi, di andare verso o contro l'oggetto considerato – in questo caso verso le persone omosessuali – di essergli favorevoli o contrari, ma anche per indicare un modo di vedere una certa questione – in questo caso la questione omosessuale – comprendente pensieri e sentimenti: tali elementi dovrebbero essere antecedenti del comportamento che il soggetto metterà in atto successivamente; in sostanza, quindi, ci si riferisce agli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità come ad un

insieme multidimensionale di elementi – affettivi, cognitivi, comportamentali – che orientano il modo di porsi nei confronti delle persone omosessuali e dell’omosessualità.

La ricerca sull’omofobia e sugli atteggiamenti nei confronti dell’omosessualità ha indicato diverse variabili che sembrano spiegare delle differenze significative nell’orientare gli atteggiamenti tra le quali: 1) *il genere* e in particolare gli uomini, rispetto alle donne, esprimono atteggiamenti maggiormente intolleranti (Kite and Whitely’s 1996, Hicks and Lee 2006; Klamen et al. 1999; LaMar and Kite 1998; Raja and Stokes 1998; Sharpe 2002; Whitley 2002; and Wright et al. 1999); 2) *le credenze religiose*, in particolare chi si riconosce in orientamenti religiosi apertamente anti-omosessuali (es. Cattolici ed Islamici) ha atteggiamenti maggiormente discriminatori rispetto a chi non aderisce a tali tipologie di credo (Bierly, 1985; Herek, 1987; Willie e Forest, 1992; Fisher et al 1994); 3) *l’orientamento politico*, in particolare chi si riconosce in un orientamento politico conservatore (es. quello di destra) assume atteggiamenti maggiormente intolleranti e discriminatori in riferimento all’omosessualità rispetto a chi si riconosce in orientamenti politici maggiormente progressisti (Herek e Glunt, 1993; Whitley e Lee, 2000).

Recentemente, nel tentativo di rendere conto della multidimensionalità degli atteggiamenti nei confronti dell’omosessualità Adolfsen e colleghi (2010) hanno sviluppato la MSMATH. Punto di partenza dello studio dei colleghi è stato un approfondito studio della letteratura nel quale gli autori – basandosi sul lavoro di Yang (1997) , Van de Meerendonk (2005) e Keuzenkamp et al. (2006), e tenendo conto dei recenti dibattiti sull’omonegatività moderna – hanno sviluppato un modello concettuale sugli atteggiamenti verso l’omosessualità , in cui hanno distinto cinque dimensioni: 1) “*acceptance of homosexuality in a general sense*” riguarda la valutazione della omosessualità e delle persone omosessuali in generale; 2) “*attitude toward equal rights*” riguarda la questione della parità di diritti per le persone

omosessuali; 3) “*reactions to homosexuality «at close quarters»*” esamina come gli atteggiamenti delle persone possono riguardare non solo le loro opinioni , ma anche i sentimenti che sorgono nell’incontro di uomini o donne omosessuali nel loro ambiente quotidiano; 4) “*reactions to homosexuality in public*” si concentra sulle reazioni al comportamento omosessuale visibile; 5) “*modern homonegativity*” si riferisce all’omonegatività ovvero una forma più moderna e sottile di atteggiamento discriminatorio nei confronti dell’omosessualità. I colleghi olandesi, nel loro studio su un campione rappresentativo del personale della Difesa Olandese (N = 1.607) hanno testato tale modello teorico mediante analisi fattoriale confermativa riscontrando una soluzione a sei fattori più o meno comparabile alle cinque dimensioni distinte teoricamente ovvero 1) *Affective reaction towards homosexuality*: «riguarda le reazioni affettive nei confronti degli omosessuali come definito nel nostro modello concettuale come le reazioni nei confronti dell'omosessualità "Da vicino"» (p. 1249); 2) *Equal rights for homosexuals*: è simile alla seconda dimensione teorica nel nostro modello per la parità di diritti per gli omosessuali» (p. 1249); 3) *Sexual aspects/visibility of homosexuality*: «è legato ad aspetti intimi di omosessualità, [...] Questa dimensione non si distingueva nel nostro concettuale modello, ma ha qualche somiglianza con la nostra quarta dimensione teorica, la visibilità dell'omosessualità di pubblico dominio»(p. 1249-1250); 4) *Modern Homonegativity*; «fornisce indicazione dell'esistenza di una separata dimensione di moderna omonegatività» (p. 1250); 5) *Affective reaction toward a homosexual friend/acquaintance*: «può essere interpretato come una estensione del primo fattore empirico sulle reazioni affettive nei confronti dell'omosessualità "da vicino quarti ", cioè, la reazione affettiva verso un amico/conoscente omosessuale» (p. 1250); 6) *Acceptance of homosexuality in a general sense*: «riguarda l'accettazione dell'omosessualità in generale, e può essere collegata alla prima dimensione teorica nel nostro modello ipotetico» (p. 1250).

Gli autori Olandesi così propongono la versione finale della MSMATH comprendente 28 item, su scala likert a 5 punti ed individuando i sei fattori esplicitati in precedenza. Lo studio degli autori si è strutturato su una singola ondata di dati e non è stato effettuato il test-retest ne sono stati riportati gli indici di Alpha di Cronbach dei singoli fattori.

Lo studio qui presentato ha la finalità di esplorare l'adeguatezza dello strumento in un contesto culturale, quello napoletano, differente dall'originale. È da rilevare altresì che la differenza non riguarda solamente il contesto culturale di utilizzo dello strumento ma anche le popolazioni selezionate tuttavia, come gli stessi autori rilevano «la struttura multidimensionale degli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità non è stata influenzata dal livello educativo degli intervistati o dalla o religiosità. Ciò suggerisce un quadro piuttosto robusto sottostante gli atteggiamenti delle persone nei riguardi dell'omosessualità, che potrebbe tenere per la popolazione olandese nel suo complesso» (p.1254) per cui si è ritenuto sufficientemente appropriato iniziare le indagini esplorative sull'adeguatezza dello strumento in Italia mediante l'utilizzo di un campione di studenti universitari. In questo studio si è cercato altresì di esplorare le possibili differenze dovute alle variabili socio-anagrafiche che, in letteratura, sono classicamente ritenute significative nell'orientare la direzione degli atteggiamenti. La struttura fattoriale è stata determinata attraverso un'indagine esplorativa mediante la metodologia di rotazione Oblimin. L'affidabilità dei fattori così identificati è stata studiata mediante il calcolo dell'Alpha di Cronbach.

4.2 Metodologia

4.2.1 Le procedure di traduzione

Le procedure di traduzione della MSMATH dall'inglese all'italiano si sono svolte seguendo le linee guida per l'adattamento cross-culturale delle misure self-report di Beaton, Bombardier e Guillemin (2000) e Vallerand (1989) che hanno proposto sette fasi del metodo di convalida transculturale. Il processo di traduzione si compone di sei fasi: (1) traduzione iniziale; (2) la sintesi della traduzione; (3) back translation; (4) comitato di esperti; (5) test della versione pre-finale; (6) la valutazione delle qualità psicometriche.

Questo studio non ha affrontato il settimo passo proposto Vallerand, l'istituzione di norme, poiché lo strumento utilizzato non è un test normativo.

4.2.1.1 Fase 1: traduzione iniziale (T1 e T2)

Il primo passo in questo processo è stato la traduzione degli strumenti dalla lingua d'origine, inglese, alla lingua di destinazione, italiano. I due traduttori indipendenti (T1 e T2) sono stati selezionati in base alle linee guida di Beaton e colleghi (2000): i due traduttori hanno profili diversi in modo che un traduttore ha familiarità con i concetti da tradurre (fornendo così una equivalenza più affidabile dal punto di vista di misurazione) mentre l'altro (il traduttore naïve) non ha tale familiarità. Il primo traduttore professionista possiede un background in studi di genere, il secondo traduttore professionista aveva un background in letteratura. Ciascun traduttore ha prodotto un traduzione indipendente degli strumenti: T1 e T2.

4.2.1.2 Fase 2: Sintesi della traduzione (T :1-2).

Lo scopo di questa seconda fase è di produrre una sintesi o una traduzione comune (T :1-2) delle due versioni italiane (T1 e T2). Lavorando sul questionario originale e sulle versioni tradotte, i due traduttori professionali, ed i curatori della ricerca, hanno prodotto una traduzione comune (T :1-2). Sono state affrontate alcune questioni rispetto all'item 8 "I would make less

effort for a homosexual supervisor than for a heterosexual supervisor”; supervisor in italiano rimanda a: supervisore, relatore, sorvegliante, sovrintendente, ispettore, vigilante. Significati che rimandano ad un superiore nell’ambito lavorativo ma al tempo stesso tutti relativi ad ambiti lavorativi eterogenei e specifici. Viste tali problematicità si è deciso di contestualizzare l’item attraverso l’espressione “sul lavoro” e fare riferimento al “supervisor” attraverso la più generica parola italiana “superiore”. Altra questione è stata affrontata in riferimento all’item 19 “Most homosexual colleagues are not suitable to work for the Dept. of Defense”; il Dept. of Defense è un l’organo governativo Olandese deputato alla difesa, per adattare l’item alla realtà italiana il riferimento al Dipartimento per la Difesa è stato sostituito con i ministeri italiani che si occupano dell’ordine pubblico ovvero il Ministero della Difesa e il Ministero dell’Interno.

4.2.1.3 Fase 3: Back translation (BT)

La Back translation è un controllo di validità per garantire che il prodotto della traduzione di sintesi (T :1-2) rifletta gli stessi contenuti della versione originale. È raccomandata un minimo di due back translation (Beaton et al, 2000;. Vallerand, 1989). Beaton et al. (2000) raccomandano che questi traduttori non professionisti possiedono la lingua di origine come lingua madre (in questo caso l’inglese) e di non essere a conoscenza né informati dei concetti esaminati nella traduzione per evitare distorsioni. I quanto tale i due traduttori erano studenti impegnati in un programma Erasmus a Napoli. Hanno prodotto due traduzioni inglesi posteriori (BT1 e BT2) dalla versione italiana del questionario (T :1-2).

4.2.1.4 Fase 4: comitato di esperti

Per ottenere una equivalenza cross-culturale (Beaton et al, 2000;. Vallerand, 1989), tutte le versioni dei questionari (T1, T2, T :1-2, BT1, BT2) sono state confrontate per sviluppare la versione pre-finale italiana degli strumenti. Come indicato dalle linee guida di Beaton et al. 'S (2000), il comitato di esperti comprendeva i curatori della ricerca, i traduttori professionisti che hanno fatto le traduzioni in italiano, ed i traduttori non professionisti che si sono occupati delle back translation . La commissione ha esaminato tutte le versioni del questionario per determinare l'equivalenza tra la versione originale di origine inglese e la versione di destinazione italiana in quattro aree del linguaggio: semantici, idiomatico, esperienziale e concettuale (Vallerand, 1989). L'obiettivo era quello di raggiungere il consenso su tutti gli item in modo da ottenere una versione pre-finale italiana degli strumenti.

4.2.1.5 Fase 5: Test di pre-versione finale

L'obiettivo di questa fase è quello di valutare la chiarezza della versione prefinale degli strumenti. Per questo passaggio è stata effettuata una somministrazione pilota a 20 studenti di Psicologia.

Per valutare la qualità di ogni elemento degli strumenti con economia di tempo e di risorse umane, ogni partecipante ha completato e valutato la chiarezza di ogni item su una scala da 1 (non chiaro) a 7 (molto chiaro), e qualsiasi elemento con un punteggio pari a 4 o minore è stato oggetto di discussione o è stato modificato. Questi item sono stati discussi tra i curatori della ricerca ed uno dei traduttori professionali e la struttura della frase è stato modificato di conseguenza. Questo processo di valutazione ha portato alla versione finale degli strumenti.

4.2.1.6 Fase 6: Validazione della traduzione italiana

Anche se la serie di passaggi precedenti garantisce un adeguato adattamento cross-culturale degli strumenti (Beaton et al., 2000), l'affidabilità e la validità della versione degli stessi non può essere assunto senza una valutazione delle qualità psicometriche che sono presentate nei paragrafi seguenti.

4.2.2 Il campione

I partecipanti a questo studio sono stati reclutati attraverso il metodo di campionamento per convenienza. Un totale di 320 studenti universitari presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, reclutati principalmente dalle classi di laurea in psicologia (triennale e magistrale), hanno completato la versione italiana della MSMATH. Di questi 247 (72,2 %) si sono identificati come femmine e 73 (22,8 %) identificati come maschi. L'età è compresa tra gli 18 e i 65 anni (media: 22,55; ds: 6,15). In virtù della natura dello studio si è ritenuto importante valutare l'orientamento sessuale del campione di cui 276 (86,3 %) soggetti si sono dichiarati esclusivamente eterosessuali, 30 (9,4 %) prevalentemente eterosessuali e solo qualche volta omosessuali, 2 (0,6 %) eterosessuali ed omosessuali allo stesso modo, 4 (1,3 %) prevalentemente omosessuali e solo a volte omosessuali, 7 (2,2 %) esclusivamente omosessuali e 1 (0,3 %) ha preferito non rispondere. Rispetto allo status civile il 51,6% è Single, 2,8% Coniugati, 37,7 % in Relazione Stabile, 2,5% Conviventi, 5,4% Altro; in riferimento al rapporto con la religione il 20,3% è Credente e Praticante, 41,8% Credente non praticante, 37,9% Non credente non praticante.

4.2.3 MSMATH punteggi complessivi

Per render conto della visione degli intervistati del campione di questo studio e delle differenze con quello Olandese sono presentate le percentuali di

accordo (totale), napoletane ed olandesi, con le dichiarazioni che compongono la MSMATH (cfr. Tabella 1).

Prendendo in considerazione gli item maggiormente rappresentativi delle cinque dimensioni degli atteggiamenti nei confronti dell'orientamento sessuale omosessuale, individuate da Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp (2010) attraverso una revisione della letteratura, risulta che rispetto alla valutazione delle persone omosessuali e dell'omosessualità in generale l'81% dei partecipanti è d'accordo con la proposizione che le persone gay e lesbiche dovrebbero essere libere di vivere nella maniera che desiderano; questo risultato sembra essere abbastanza simile a quello Olandese che si registra sul 90%.

Rispetto alla dimensione che concerne la parità dei diritti per le persone gay e lesbiche sembra attestarsi un ampio sostegno infatti il 58% ritiene giusto che le coppie omosessuali possano sposarsi e anche in questo caso i risultati sembrano simili a quelli Olandesi che si attestano sul 61%.

Sulla dimensione della vicinanza con l'omosessualità che concerne i sentimenti che sorgono nell'incontrare le persone omosessuali nella quotidianità i risultati sembrano abbastanza differenti da quelli olandesi, infatti solo l'1% dei partecipanti dichiara la preferenza ad avere come vicini di casa una coppia eterosessuale piuttosto che una coppia omosessuale a differenza del 12 % del campione olandese.

Rispetto alla dimensione che riguarda le reazioni ai comportamenti visibili delle persone omosessuali, il 41% degli intervistati trova accettabile che due uomini gay si bacino (intimamente) in pubblico in contrasto con la percentuale più esigua del campione olandese che è del 24 %.

Infine per quanto concerne l'omonegatività moderna, solo il 10% è d'accordo con l'affermazione che in generale si dedica troppa attenzione all'omosessualità a differenza del 33% del campione olandese.

Tabella 1. Confronto delle percentuali di accordo tra il campione napoletano e quello olandese

N.	Item	% agreement campione Olandese	% agreement campione Napoletano
1	I would not readily try to get in touch with a homosexual colleague.	7	.6
2	It is right that homosexual couples are able to marry.	61	58
3	It is acceptable if two gay men kiss each other (intimately) in public.	24	41
4	In general there is too much attention for homosexuality.	33	10
5	I would rather break off contact with him/her (reaction toward a friend/acquaintance who has said that he/she is gay).	1	.6
6	I do not mind homosexuality.	87	73
7	I would rather see a heterosexual (male) nurse than a homosexual (male) nurse for surgery.	17	.6
8	I would make less effort for a homosexual supervisor than for a heterosexual supervisor.	3	.3
9	Homosexual couples should have the same rights as heterosexual couples regarding the adoption of children.	44	26
10	Providing special arrangements and facilities/services for homosexuals means they do not fully integrate into society.	24	29
11	Gay men and lesbians should be free to live their lives as they wish.	90	81
12	If I had a child, I would object to having a gay person as my child's school teacher.	4	2
13	I would rather live next door to a heterosexual couple than a homosexual couple.	12	1
14	Nowadays, gay men and lesbians have too many rights.	8	.6
15	Sex between two men is disgusting.	52	6
16	I would appreciate him/her telling me that he/she is homosexual (reaction toward a friend/acquaintance who has said that he/she is gay).	87	48
17	Gay men and lesbians are people just like anyone else.	81	87
18	I prefer not being confronted with homosexuality.	10	3
19	Most homosexual colleagues are not suitable to work for the Dept. of Defense.	4	1
20	A public servant is not allowed to refuse to marry a homosexual couple.	59	44
21	Homosexuality is a natural expression of sexuality.	41	49
22	I am not sure how to behave (properly) (reaction	7	1

	toward a friend/acquaintance who has said that he/she is gay).	
23	I would not mind (I feel comfortable) going out/ going for a drink with a homosexual colleague.	70 65

In questa fase di osservazione generale dei risultati sono inoltre state condotte delle analisi per esaminare gli effetti del sesso, dell'orientamento sessuale, dello status civile, dell'educazione religiosa, del rapporto con la religione e dell'orientamento politico attraverso l'analisi della varianza (ANOVA one-way). Non sono stati trovati effetti statisticamente significativi rispetto allo status civile (ANOVA, $F = 0.939$, $p = .441$) e al orientamento sessuale (ANOVA, $F = 2.393$, $p = .051$). Anche rispetto al sesso non sono stati riscontrati effetti statisticamente significativi (ANOVA, $F = 3.156$, $p = .077$) a differenza dello studio di Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp (2010) che ha riportato differenze significative su tutti e sei i fattori identificati per la MSMATH (Affective reaction towards homosexuality, Equal rights for homosexuals, Sexual aspects/visibility of homosexuality, Modern Homonegativity, Affective reaction toward a homosexual friend/acquaintance, Acceptance of homosexuality in a general sense)

Per quanto riguarda la religione, Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp (2010) hanno segnalato differenze significative su quattro dei sei fattori identificati per la MSMATH (Affective reaction towards homosexuality, Equal rights for homosexuals, Sexual aspects/visibility of homosexuality, Acceptance of homosexuality in a general sense). Non volendo assumere una struttura fattoriale simile alla MSMATH Olandese è stato esaminato l'effetto dell'educazione religiosa e del rapporto con la religione sui punteggi globali medi. Rispetto all'educazione religiosa il punteggio complessivo medio per chi ha ricevuto una educazione religiosa è 2.74 (SD .24) e per chi non l'ha ricevuta è 2.80 (SD .24). La differenza osservata è statisticamente significativa (ANOVA, $F = 3.974$, $p = .047$). Rispetto al rapporto con la religione il punteggio complessivo medio per chi è credente e praticante è

2.58 (SD .25), per i credenti non praticanti 2.79 (SD .23) e per i non credenti non praticanti 2.82 (SD .20). La differenza osservata è statisticamente significativa (ANOVA, $F = 1.278$, $p = .000$). In breve, come per Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp (2010), sembra che l'educazione religiosa e il rapporto con la religione abbiano un effetto sugli atteggiamenti nei confronti delle persone con orientamento sessuale omosessuale.

Infine anche rispetto all'orientamento politico sono state riscontrate delle differenze significative. Il punteggio complessivo medio per chi si riconosce in un orientamento politico di Destra è 2.89 (SD .35), di Centro-Destra è 2.75 (SD .17), di Centro è 2.70 (SD .21), di Centro-Sinistra è di 2.70 (SD .26), di Sinistra è di 2.83 (SD .20). La differenza osservata è statisticamente significativa (ANOVA, $F = 5.280$, $p = .000$). Per cui è possibile affermare che l'orientamento politico ha un'influenza sugli atteggiamenti nei confronti delle persone con orientamento sessuale omosessuale.

4.2.4 Caratteristiche di Scala: la validità di costruito

La validità di costruito della scala è stata studiata mediante l'analisi fattoriale, una procedura utilizzata per ricondurre un insieme di variabili ad una o più dimensioni comuni alle variabili stesse.

Nel loro studio Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp (2010) hanno sviluppato uno studio per l'individuazione della complessità dimensionale degli atteggiamenti riferiti all'orientamento sessuale omosessuale. Gli autori, sulla base di una revisione della letteratura, hanno distinto cinque dimensioni: 1) *acceptance of homosexuality in a general sense*; 2) *attitude toward equal rights*; 3) *reactions to homosexuality "at close quarters"*; 4) *reactions to homosexuality in public*; 4) *modern homonegativity*. In uno studio su un campione rappresentativo del personale della Difesa Olandese ($N = 1.607$) hanno individuato, rispetto agli atteggiamenti riferiti all'orientamento sessuale omosessuale, una soluzione a sei fattori più o meno comparabile alle

cinque dimensioni distinte teoricamente ovvero 1) *Affective reaction towards homosexuality*; 2) *Equal rights for homosexuals*; 3) *Sexual aspects/visibility of homosexuality*; 4) *Modern Homo-negativity*; 5) *Affective reaction toward a homosexual friend/acquaintance*; 6) *Acceptance of homosexuality in a general sense*.

I dati del campione napoletano per i 28 item della MSMATH sono stati sottoposti ad analisi fattoriale con rotazione Oblimin. La matrice di correlazione nel suo complesso è stata considerata fattoriabile; c'erano tuttavia 7 (in particolare: 4, 7, 8, 10, 11, 16, 23) che ponevano problemi per l'analisi per cui sono stati eliminati seguendo le linee guida di Pedhazur e Schmelkin 1991). E' interessante notare che tra questi sono presenti gli item 4 e 10, che nello strumento originale costituivano la dimensione di omonegatività moderna, questo ci dice che in Italia probabilmente gli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità sono meno sottili e più caratterizzati sulle comuni reazioni affettive. L'analisi finale è stata condotta su 21 item.

I risultati dell'analisi fattoriale sono presentati nella tabella 1. La misura di adeguatezza campionaria di *Kaiser-Meyer-Olkin* è di ,889 fornendo così supporto alla fattoriabilità della matrice di correlazione (Tabachnik e Fidell 1996). La misura di sfericità di Bartlett ($\chi^2 = 2306.637$ $p = .000$) fornisce ulteriore sostegno.

Nella versione italiana della MSMATH sono stati identificati cinque fattori. Questi fattori spiegano un totale di 59,48 % della varianza complessiva (cfr. Tabella 2).

Gli item nel fattore I sembrano riferirsi alle reazioni emotive di evitamento che sorgono allorquando si hanno esperienze di confronto, dirette – nel quotidiano – e indirette – con le proprie credenze – con le persone omosessuali e l'omosessualità. Item come “se un amico/a o un/a conoscente mi confidasse di essere omosessuale metterei fine ad ogni contatto con lui/lei”, “preferirei avere come vicini di casa una coppia eterosessuale

piuttosto che una coppia omosessuale”, “se avessi un figlio sarei contrario a che un suo insegnante fosse una persona gay o lesbica”, “non interagirei volentieri con un collega omosessuale”, “preferisco non avere a che fare con l’omosessualità”, “il sesso tra due uomini è disgustoso” e “la maggior parte delle persone omosessuali non sono adatte a lavorare per il Ministero della Difesa o per il Ministero dell’Interno” si riferiscono chiaramente alla terza dimensione teorica individuata da Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp (2010). L’item “oggi giorno le persone gay e lesbiche hanno troppi diritti” individuato dai colleghi dello studio olandese nelle dimensioni della parità dei diritti anche è rientra in questo fattore. Probabilmente poiché si riferisce al confronto, indiretto, con le proprie credenze rispetto all’omosessualità alla questione omosessuale. Questo fattore è stato denominato *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l’omosessualità*.

Gli item nel fattore II si riferiscono alla reazione di accettazione nei riguardi degli aspetti affettivi e sessuali visibili dell’omosessualità. In questo fattore infatti troviamo item come “è accettabile che due donne lesbiche si bacino (intimamente) in pubblico”, “è accettabile che due uomini gay si bacino (intimamente) in pubblico” e “il sesso tra due donne è disgustoso” – reversed –, che si riferiscono chiaramente alla quarta dimensione teorica individuata da Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp (2010). Anche item come “è giusto che le coppie omosessuali possano sposarsi” e “le coppie omosessuali dovrebbero avere gli stessi diritti delle coppie eterosessuali in merito all’adozione di bambini” sebbene da Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp (2010) siano riconosciuti come facenti parte della dimensione riguardante la parità dei diritti, si ritiene che possano essere considerati anche quali aspetti della reazione degli aspetti affettivi riguardanti le coppie omosessuali che sono sanciti, pubblicamente, dal matrimonio e dall’adozione. Questo fattore è stato denominato *Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell’omosessualità*.

Gli item nel fattore III si riferiscono alle reazioni emotive di accoglienza che possono sorgere in particolare nel contatto con un amico o conoscente con

orientamento sessuale omosessuale. Item come “se un amico/a o un/a conoscente mi confidasse di essere omosessuale avrei il timore che potrebbe considerarmi sessualmente attraente” – che satura negativamente sul fattore – e “se un amico/a o un/a conoscente mi confidasse di essere omosessuale non sarei sicuro di come comportarmi” – che satura negativamente sul fattore – sembrano riferirsi alla terza dimensione teorica individuata da Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp (2010) ma con un riferimento specifico ad un amico e/o conoscente omosessuale. Questo fattore è stato denominato *Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale*.

Gli item nel fattore IV si riferiscono alla questione della parità di diritti per le persone omosessuali; item come “le istituzioni religiose non sono autorizzate a rifiutarsi di sposare una coppia omosessuale” e “nel caso fosse in vigore una legge che consentisse il matrimonio tra persone dello stesso sesso un funzionario dell’amministrazione pubblica non sarebbe autorizzato a rifiutarsi di sposare una coppia omosessuale” si riferiscono chiaramente alla seconda dimensione teorica individuata da Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp (2010) ma con il particolare riferimento all’eguaglianza di comportamento che i rappresentanti delle istituzioni dovrebbero avere nel riconoscimento della parità dei diritti delle persone omosessuali. Questo fattore è stato denominato *Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali*.

Gli item nel fattore V si riferiscono ad una valutazione generale dell’omosessualità. Item come “gay e lesbiche sono persone come tutte le altre”, “non mi da fastidio l’omosessualità”, “l’omosessualità è espressione naturale della sessualità” e “se un amico/a o un/a conoscente mi confidasse di essere omosessuale avrei con lui/lei gli stessi contatti avuti in passato” si riferiscono chiaramente alla prima dimensione teorica individuata da Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp (2010). Questo fattore è stato denominato *Accettazione dell’omosessualità in senso generale*.

In termini di sovrapposizione degli item il nostro fattore *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità* è costituito da sei degli undici item che nello studio di Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp (2010) costituivano *Affective reaction towards homosexuality*, da un item che costituiva *Equal rights for homosexual*, da un item di *Sexual aspects visibility of homosexuality* e da un item che costituiva *Affective reaction towards a homosexual friend / acquaintance*. Il nostro fattore *Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell'omosessualità*. è costituito dai quattro item dell'originale *Sexual aspects visibility of homosexuality*, e da due item dell'originale *Equal rights for homosexuals* Il nostro fattore *Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale*. è costituito da due item dell'originale *Affective reaction towards homosexuality*. Il nostro fattore *Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali*. è costituito da due item dell'originale *Equal rights for homosexual*. Il nostro fattore *Accettazione dell'omosessualità in senso generale*. è costituito da tre dei quattro item dell'originale *Acceptance of homosexuality in a general sense* e da un item di *Affective reaction towards a homosexual friend/acquaintance*

Tabella 2. Versione italiana della MSMATH: distribuzione sui cinque fattori

Fattori	Loadings					
	Item	I	II	III	IV	V
<i>Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità</i>	q19	,809				
	q14	,683				
	q12	,661				
	q18	,627				
	q13	,598				
	q5	,595				
	q15	,410				
	q1	,355				
<i>Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell'omosessualità</i>	q28		,757			
	q3		,682			
	q26		-,602			

	q2	,458				
	q9	,401				
<i>Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale.</i>	q22		-,807			
	q25		-,805			
<i>Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali</i>	q24			,857		
	q20			,764		
<i>Accettazione dell'omosessualità in senso generale</i>	q17				,710	
	q27				,702	
	q6				,593	
	q21				,566	
Eigenvalues		7.153	1.702	1.331	1.218	1.086
% variance		34.06	8.11	6.34	5.80	5.17

Loadings >.35 reported - loadings in bold are deemed to make up the corresponding factor

4.2.5 Caratteristiche Scala : Affidabilità e validità discriminante

Per valutare l'affidabilità e la validità di scala sono stati calcolati gli indici Alpha di Cronbach, un indice di consistenza interna basato sulla media delle correlazioni tra tutti gli item della scala. Per il calcolo della coerenza interna gli item che saturavano negativamente sui fattori sono stati invertiti. Gli item sono stati considerati a rappresentare un livello accettabile di coerenza interna se i valori di Alpha di Cronbach assumono un valore a partire dalla soglia .50 - .70 (Streiner e Norman, 2008; Altman, 1991; Nunally, 1978). I coefficienti sono illustrati nella tabella 2. I coefficienti per i cinque fattori variano da .575 per *Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali* a .827 per *Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità*. Ciascuno l'Alpha di Cronbach ha superato la soglia di 0.50 ritenuta sufficientemente accettabile per scopi di ricerca. L'attendibilità test-retest non è stata considerata in virtù dei limiti di questo studio che coinvolge una singola onda di dati.

Le correlazioni per ciascuno dei sei fattori con ciascun altro sono presentati nella Tabella 3. Ad uno sguardo attento, ci si rende conto che i fattori *Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità*, *Reazione emotiva verso un*

amico/conoscente omosessuale, Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali, Accettazione dell'omosessualità in senso generale correlano positivamente tra loro e negativamente con il fattore *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità*. Questa considerazione può quindi farci suddividere idealmente la versione italiana della MSMATH in due sottoinsiemi: 1) *Atteggiamenti anti-discriminatori nei confronti dell'omosessualità* composta dai fattori *Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità, Reazione emotiva verso un amico/conoscente omosessuale, Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali, Accettazione dell'omosessualità in senso generale*; 2) *Atteggiamenti discriminatori nei confronti dell'omosessualità* composto dal fattore *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità*. Questa suddivisione ideale tuttavia non viene assunta a distribuzione fattoriale poiché si preferisce mantenere la complessità dimensionale offerta con la soluzione a cinque fattori.

Tabella 3. Versione italiana della MSMATH: alpha reliabilities and correlations.

Fattori	No. di items	α alpha	1	2	3	4	5
<i>Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità</i>	8	.824	1.00				
<i>Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell'omosessualità</i>	5	.827	-.610**	1.00			
<i>Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale</i>	2	.604	-.386**	.382**	1.00		
<i>Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali</i>	2	.575	-.328**	.421**	.220**	1.00	
<i>Accettazione dell'omosessualità in senso generale</i>	4	.651	-.608**	.550**	.376**	.332**	1.00

* Correlation is significant at the .01 level (two-tailed)

** Correlation is significant at the .05 level (two-tailed)

4.2.6 Livelli di utilizzo degli atteggiamenti come indicato dai fattori

Prendendo come punto d'osservazione l'ideale distinzione tra atteggiamenti discriminatori e anti-discriminatori individuati in precedenza (cfr. par. 1.2.4) è importante notare che, vista la gamma possibile di punteggi, i livelli degli atteggiamenti discriminatori nei confronti delle persone omosessuali sono relativamente bassi, di converso gli atteggiamenti anti-discriminatori si mostrano essere maggiormente alti. I livelli di utilizzo degli atteggiamenti, come indicato dai fattori, sono indicati nella tabella 4. Nell'insieme *Atteggiamenti discriminatori nei confronti dell'omosessualità* – composto dal fattore *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità* – tutti i punteggi medi, sono ben al di sotto del punto medio di 3 per la gamma punteggi da 1-5. Nell'insieme *Atteggiamenti anti-discriminatori nei confronti dell'omosessualità*, tutti i punteggi medi, sono ben al di sopra del punto medio di 3 per la gamma punteggi da 1-5. Il punteggio più basso è in relazione al fattore *Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali* suggerendo un basso grado di propensione all'utilizzo di questo atteggiamento all'interno del nostro campione. Il punteggio più alto è invece in relazione al fattore *Accettazione dell'omosessualità in senso generale* indicando una maggior tendenza all'utilizzo di questi atteggiamenti all'interno del nostro campione.

Tabella 4. Versione italiana della MSMATH: descriptives and confidence intervals.

Factor	Mean	SD	95% confidence interval	
			Lower	Upper
1 <i>Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità</i>	1.27	.03	1.21	1.32
2 <i>Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell'omosessualità</i>	3.93	.05	3.82	4.02

3	<i>Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale</i>	4.16	.05	4.05	4.26
4	<i>Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali</i>	3.43	.06	3.30	3.56
5	<i>Accettazione dell'omosessualità in senso generale</i>	4.45	.03	4.38	4.53

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 5, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio degli atteggiamenti indicati dal fattore.

4.2.7 Differenze riferite alle variabili socio-anagrafiche.

Avendo in precedenza identificato delle differenze significative tra i punteggi complessivi della MSMATH attribuibili alle variabili educazione religiosa, rapporto con la religione e orientamento politico, sono stati esaminati i punteggi dei cinque fattori in relazioni alle stesse variabili. L'analisi multivariata della varianza (MANOVA) è stata utilizzata in modo da determinare simultaneamente eventuali interazioni significative tra le variabili prese in esame - a) educazione religiosa, b) rapporto con la religione; c) orientamento politico – e i sei fattori identificati. Per l'educazione religiosa¹ non c'erano significativi effetti mentre rispetto al rapporto con la religione c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=7.737$, $p=.000$). Un esame più attento degli effetti tra soggetti ha rivelato gli effetti principali del rapporto con la religione in relazione a *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità*, *Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell'omosessualità*, *Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali* e *Accettazione dell'omosessualità in senso generale* (cfr. tabella 5). I Credenti e Praticanti e i Credenti non Praticanti sembrano avere una posizione maggiormente discriminatoria, infatti assumono punteggi più alti in relazione all'*Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità* rispetto ai Non credenti non praticanti

¹ Rispetto all'educazione religiosa non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=.814$, $p=.541$). Anche all'esame più attento degli effetti

anche se è doveroso rilevare che i punteggi medi sono tutto ben al di sotto di quello mediano 3. Considerando le posizioni antidiscriminatorie le differenze sulla base della relazione con la religione sono più complesse. Sul versante della *Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali* i Non credenti non praticanti e i Credenti praticanti hanno una posizione decisamente favorevole rispetto ai Credenti e Praticanti che si posizionano invece sotto il punto mediano 3. Questo può far ragionevolmente affermare che i Credenti e Praticanti sono decisamente a sfavore del riconoscimento dei diritti delle persone omosessuali.

Anche guardando alle *Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell'omosessualità* e all'*Accettazione dell'omosessualità in senso generale* il credo – Credenti Praticanti e Credenti non praticanti – sembra spostare i punteggi rispetto al basso rispetto ai Non Credenti non praticanti, anche se bisogna rilevare che i punteggi si attestano tutti comunque sopra al punto mediano 3.

Tabella 5. Versione italiana della MSMATH: MANOVA analysis of relationship with religion v all factors.

Factor	Rapporto Religione			Between subject effects	
	A ¹ (n=62) Mean (SD)	B ² (n=128) (0.46)	C ³ (n=116) (0.33)	F	p
1 <i>Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità</i>	1.42 (0.65)	1.29 (0.46)	1.14 (0.33)	7.837	.000
2 <i>Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell'omosessualità</i>	3.28 (1.05)	3.89 (0.92)	4.31 (0.64)	29.899	.000
3 <i>Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale</i>	4.07 (0.96)	4.10 (0.94)	4.32 (0.84)	2.419	.091
4 <i>Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali</i>	2.72 (1.19)	3.56 (1.12)	3.67 (1.11)	15.440	.000

tra soggetti non sono stati rilevati gli effetti dell'educazione religiosa in relazione ai cinque fattori identificati.

5	<i>Accettazione dell'omosessualità in senso generale</i>	4.09 (0.82)	4.47 (0.62)	4.65 (0.62)	14.057	.000
---	--	----------------	----------------	----------------	--------	------

Multivariate effects Wilks' Lambda=.784, F=7.737, p=.000.

Note:

¹ Credente e Praticante

² Credente non praticante

³ Non credente non praticante

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 5, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio degli atteggiamenti indicati dal fattore corrispondente.

Rispetto all'orientamento politico c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda (3.740, p=.000). Un esame più attento degli effetti tra soggetti ha rivelato gli effetti principali dell'orientamento politico in relazione a *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità*, *Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell'omosessualità*, *Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale* e *Accettazione dell'omosessualità in senso generale* (cfr. tabella 6). Chi si riconosce in un orientamento politico di Destra e di Centro-Destra sembra avere atteggiamenti discriminatori significativamente più altri rispetto a chi si identifica in orientamenti politici di Sinistra e di Centro-Sinistra infatti assumono punteggi più alti in relazione a, *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità* anche se per entrambi i gruppi i punteggi medi sono ben al di sotto di quello mediano 3. Rispetto agli atteggiamenti anti-discriminatori ovvero *Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell'omosessualità*, *Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale* e *Accettazione dell'omosessualità in senso generale*, sono coloro che si dichiarano in un orientamento politico di Sinistra e di Centro Sinistra ad assumere i punteggi più alti rispetto a chi si riconosce negli orientamenti politici di Destra e Centro-Destra ed anche in questo caso però è necessario rilevare che i punteggi medi sono tutti al di sopra di quello mediano 3.

Tabella 6. Versione italiana della MSMATH: MANOVA analysis of orientamento politico v all factors

Factor	Orientamento Politico		Between subject effects	
	A ¹ (n=30)	B ² (n=206)	F	p
	Mean (SD)			
1 <i>Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità</i>	1.64 (0.86)	1.18 (0.32)	15.131	.000
2 <i>Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell'omosessualità</i>	3.61 (1.21)	4.13 (0.80)	5.686	.004
3 <i>Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale</i>	3.78 (1.07)	4.29 (0.90)	4.749	.009
4 <i>Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali</i>	3.40 (1.30)	3.60 (1.11)	2.851	.060
5 <i>Accettazione dell'omosessualità in senso generale</i>	4.18 (0.85)	4.55 (0.65)	4.050	.019

Multivariate effects Wilks' Lambda=.863, F=3.740, p=.000.

Note:

¹ Destra e Centro-Destra

² Sinistra e Centro-Sinistra

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 5, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio degli atteggiamenti indicati dal fattore corrispondente.

Nonostante che in precedenza non siano state identificate, in relazione ai punteggi complessivi della MSMATH, differenze significative attribuibili al genere queste valutazioni sono state riesaminate in relazione ai punteggi dei cinque fattori. L'analisi multivariata della varianza (MANOVA) è stata utilizzata in modo da determinare simultaneamente eventuali interazioni significative tra il genere e i cinque fattori identificati.

Rispetto al genere c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda (F=5.996, p=.000). Un esame più attento degli effetti tra soggetti ha rivelato gli effetti principali del genere in relazione a *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità* e *Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale* (cfr. tabella 7) e sono in particolare gli uomini ad avere atteggiamenti maggiormente discriminatori, come è possibile vedere dalle differenze dei punteggi sul fattore *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità* anche se, bisogna rilevare, hanno entrambi i gruppi punteggi che si attestano ben al di sotto del

punto mediano 3. Le donne, di converso, mostrano avere atteggiamenti maggiormente anti-discriminatori, difatti assumo punteggi più alti sul fattore *Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale* rispetto agli uomini ma, anche in questo caso, i punteggi sono ben al di sopra del punto mediano 3.

Tabella 7. Versione italiana della MSMATH: MANOVA analysis of gender v all factors.

Factor	Gender		Between subject effects	
	M (n=73) Mean (SD)	F (n=247) Mean (SD)	F	p
1 <i>Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità</i>	1.39 (0.55)	1.23 (0.46)	5.967	.015
2 <i>Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell'omosessualità</i>	4.06 (0.85)	3.88 (0.95)	2.097	.149
3 <i>Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale</i>	3.94 (1.01)	4.22 (0.89)	5.106	.025
4 <i>Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali</i>	3.24 (1.26)	3.48 (1.17)	2.383	.124
5 <i>Accettazione dell'omosessualità in senso generale</i>	4.37 (0.71)	4.47 (0.69)	1.220	.270

Multivariate effects Wilks' Lambda=.913, F=5.996, p=.000.

Nota:

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 5, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio degli atteggiamenti indicati dal fattore corrispondente.

4.3 Discussione e future prospettive di ricerca

Ci si concentrerà qui su due aspetti della versione italiana della MSMATH:

1) la struttura fattoriale e i suoi rapporti con la versione Olandese; 2) le differenze rilevate dalla scala in relazione alle variabili socio anagrafiche.

La struttura fattoriale delle versione italiana della MSMATH si è mostrata sensibilmente differente rispetto a quella olandese. La più importante differenza da rilevare riguarda l'assenza del sesto fattore, ovvero quello relativo all'omonegatività moderna il che fa pensare che gli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità, in Italia, si strutturano in modo molto più netto

e meno sottile rispetto alla cultura Olandese. Questa differenza non sorprende se si considerano alcune importanti differenze tra queste due culture. In Italia, a differenza dell'Olanda, non sono ancora previste leggi che riconoscono né i diritti di convivenza tra le persone dello stesso sesso, né i diritti al matrimonio né tantomeno sono presenti specifiche leggi sulle discriminazioni e le violenze a movente omofobico. In Olanda, invece, sin dal 1993 il Parlamento promulgò la "legge sugli uguali diritti" che includeva l'orientamento sessuale nelle categorie che non possono essere fatte oggetto di discriminazione. Nel 1998 fu emanata la legge sulla convivenza domestica, ideata come alternativa al matrimonio per le coppie omosessuali e successivamente, nel 1995, il Parlamento decise di creare una Commissione per investigare sulle possibilità dei matrimoni tra coppie dello stesso sesso e nel dicembre del 2000 la Camera Alta approvò la legge che riconosceva la possibilità del matrimonio tra persone dello stesso sesso. Queste differenze legislative in cui da un lato sono riconosciuti i diritti civili delle persone omosessuali e dall'altro regolamentate le questioni inerenti la discriminazione a movente omofobico hanno probabilmente comportato una attenuazione degli atteggiamenti esplicitamente negativi nei confronti delle persone omosessuali e dell'omosessualità in favore di una forma discriminatoria meno netta e maggiormente sottile. Al contrario in Italia, è probabilmente molto più strutturato un rapporto a doppia entrata tra il vuoto legislativo in materia di diritti civili e discriminazione e la direzione netta – a favorevole o contraria – degli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità; a tal riguardo si ricorda, a titolo esemplificativo, una tra le tante dichiarazioni dei politici italiani a sfavore delle norme riguardanti l'omofobia *«provvedimento palesemente incostituzionale e gravemente lesivo della libertà di opinione e di espressione»*. Attraverso questo studio è stato quindi riscontrato che in Italia gli atteggiamenti nei confronti delle persone omosessuali e dell'omosessualità sono meglio spiegati da una soluzione fattoriale a cinque fattori, tutti più o meno comparabili con le dimensioni

teoriche esplicitate da Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp (2010). Come nello studio dei colleghi Olandesi, anche in quello presente la dimensione teorica degli atteggiamenti riferiti non solo alle opinioni ma anche ai sentimenti personali che sorgono nell'incontro con gli uomini e le donne nel quotidiano si è "specializzata" in due fattori, uno riferito al contatto nel quotidiano con le persone omosessuali e l'idea dell'omosessualità e l'altro invece specificamente riferito ai sentimenti relativi ad amici e/o conoscenti omosessuali. Anche rispetto al fattore riferito alla dimensione dei Diritti sembra esserci stata una sorta di "specializzazione" sull'eguaglianza di riconoscimento da parte dei rappresentanti istituzionali e non del Diritto in genere ed è probabile che anche questa questione sia da riferire al vuoto legislativo italiano.

Per quanto riguarda il secondo vertice di lettura di queste conclusioni, ovvero le differenze rilevate dalla scala in relazione alle variabili socio anagrafiche, queste sono state riscontrate in riferimento al rapporto con religione, all'orientamento Politico e al genere. Queste dimensioni andrebbero ulteriormente indagate, ad esempio mediante uno strumento per comprendere il livello di adesione rispetto all'orientamento politico così come mediante uno strumento per valutare il livello di internalizzazione e di esternalizzazione religiosa e uno strumento sulle rappresentazioni e i ruoli di genere.

Il limite principale di questo studio riguarda, probabilmente, la scelta del campione attraverso cui esplorare l'adeguatezza dello strumento nel contesto italiano. Tuttavia, oltre alle considerazioni degli autori che hanno sviluppato lo strumento originario (cfr. par. 1), si è ritenuto che la costruzione semantica degli item era abbastanza generale da poter rilevare gli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità anche in riferimento a gruppi differenti da quelli appartenenti alle forze dell'ordine. In futuro può però essere interessante rilevare se la struttura fattoriale è abbastanza salda anche su gruppi differenti da quelli degli studenti ed altresì valutare le caratteristiche discriminanti della

scala attraverso un confronto con l'unico strumento italiano utile alla misurazione degli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità ovvero la SIMO-G e SIMO-L (Lingiardi, 2005; Lingiardi et al. in press).

L'adattamento italiano della Violence Against Gays Attitudes Scale

5.1 Introduzione

Questo scritto riporta uno studio esplorativo sulla Violence Against Gays Attitudes Scale (VAGAS, Henley et.al. 1996). I dati sono stati elaborati su un campione composto da 320 studenti universitari di Napoli che hanno completato la versione italiana dello strumento. Lo scopo dello studio era quello esaminare l' adeguatezza della VAGAS in una cultura differente da quella Californiana (dove lo strumento è stato originariamente sviluppato), nonché esaminare gli effetti del genere, dell'orientamento sessuale, dell'educazione religiosa, del rapporto con la religione e dell'orientamento politico sugli atteggiamenti riferiti all'omosessualità. La struttura fattoriale dello strumento è stata considerata di particolare importanza poiché trovare differenze nella struttura fattoriale rispetto a quella indicata da Henley e colleghi implicherebbe che il tessuto degli atteggiamenti nei confronti delle violenze a movente omofobico varia da cultura a cultura e quindi che una struttura fattoriale identificata in una cultura non può essere assunta anche per l'altra.

In questo lavoro ci si riferisce alla violenza a movente omofobico per indicare quelle condotte che configurano reati puniti dal codice penale e corrispondono a fattispecie classiche - omicidio, ingiuria e diffamazione, lesioni personali, violazione di domicilio, estorsione etc..- ma che dal punto di vista della motivazione sono sorrette da un preciso intento nella mente di colui che esercita la violenza ovvero l'odio nei confronti delle persone gay e lesbiche e nei confronti di chi è sospettato di essere tale. Proprio a causa di questo elemento aggiuntivo, tutti i reati previsti con formule generali

vengono ad assumere un aspetto diverso e peculiare arrivando a qualificarsi quindi come crimini d'odio a movente omofobico.

Henley e colleghi (1996), partendo dall'osservazione della letteratura sugli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità e dell'omofobia hanno notato che per quanto siano molti gli strumenti che misurano tali dimensioni non ne esistono, di converso, rispetto alla violenza a movente omofobico; nel tentativo di rendere misurabili gli atteggiamenti nei confronti di quest'ultima dimensione hanno sviluppato la VAGAS. «Gli item della scala sono stati sviluppati sulla base delle informazioni provenienti dalle ricerche e dai news-report sull'omofobia e sulla violenza contro lesbiche e gay. Alcuni sono stati modellati sugli item delle scale riguardanti la violenza sulle donne. La risultante scala a 20 item costituisce la Violence Against Gays Attitudes Scale (VAGAS)» (p. 7). Gli autori hanno svolto due studi: nel primo, che ha visto coinvolti settanta studenti universitari, sono stati somministrati due strumenti ovvero la VAGAS e la Heterosexual Attitudes Toward Homosexuality (Larsen, Reed e Hoffman, 1980); nel secondo, che ha coinvolto centotrentuno studenti universitari, sono stati prima sottoposte alcune notizie, finte, di reati controilanciano il genere (maschio/femmina) e l'orientamento sessuale (gay/lesbica/eterosessuale) delle vittime. Per ogni vignetta è stato chiesto ai partecipanti, su una scala Likert a 7 punti, di valutare quanto la vittima del reato è stata lesa e la responsabilità del reato attribuita al perpetratore e alla vittima. Successivamente sono state somministrate le scale utilizzate nel primo studio. Sui dati del secondo studio sono state valutate le capacità concordanti e discriminanti della VAGAS in relazione alle risposte date agli scenari presentati. La struttura fattoriale della scala è stata studiata mediante l'analisi delle componenti principali con rotazione varimax. Da questa analisi ne è risultata una struttura fattoriale a cinque fattori che rappresentavano il 55.7% della varianza. I cinque fattori individuati sono stati così interpretati: 1) il primo fattore «sembra riguardare il diritto delle persone omosessuali a non essere aggredite» (p. 11); 2) il

secondo fattore «ha a che fare con la responsabilità della vittima per l'attacco e la difesa» (p.11); 3) il terzo fattore «anche è legato alla responsabilità ma con più enfasi sul perpetratore» (p. 11); 4) il quarto fattore «riguarda i problemi psicologici sottostanti gli attacchi contro le persone omosessuali»; 5) il quinto fattore «più difficile da interpretare, ma sembra riguardare temi connessi alla criminalità: le vittime non causano il crimine, la violenza contro gay e lesbiche non è normale, la necessità di pene detentive per i perpetratori» (p. 11)

Henley e colleghi (1996) hanno così proposto la versione finale della VAGAS comprendendo 20 item su scala Liker a 7 punti ed individuando i cinque fattori descritti in precedenza. Lo studio si è strutturato su una singola ondata di dati e non è stato effettuato il test-retest. In riferimento all'affidabilità interna gli autori indicano Alpha di Cronbach totale della scala: .86.

Lo studio qui presentato ha la finalità di esplorare l'adeguatezza dello strumento in un contesto culturale, quello napoletano, differente dall'originale. In questo studio si è cercato altresì di esplorare le possibili differenze dovute alle variabili socio-anagrafiche che, in letteratura, sono classicamente ritenute significative nell'orientare la direzione degli atteggiamenti. La struttura fattoriale è stata determinata attraverso un'indagine esplorativa mediante la metodologia di rotazione Varimax. L'affidabilità dei fattori così identificati è stata studiata mediante il calcolo dell'Alpha di Cronbach.

Si è cercato altresì di esplorare le possibili differenze dovute alle variabili socio-anagrafiche che, in letteratura, sono classicamente ritenute significative nell'orientare la direzione degli atteggiamenti. La ricerca sull'omofobia e sugli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità ha infatti indicato diverse variabili che sembrano spiegare delle differenze significative nell'orientare gli atteggiamenti tra le quali: 1) *il genere* e in particolare gli uomini, rispetto alle donne, esprimono atteggiamenti maggiormente intolleranti (Kite and

Whitley's 1996, Hicks and Lee 2006; Klamen et al. 1999; LaMar and Kite 1998; Raja and Stokes 1998; Sharpe 2002; Whitley 2002; and Wright et al. 1999); 2) *le credenze religiose*, in particolare chi si riconosce in orientamenti religiosi apertamente anti-omosessuali (es. Cattolici ed Islamici) ha atteggiamenti maggiormente discriminatori rispetto a chi non aderisce a tali tipologie di credo (Bierly, 1985; Herek, 1987; Willie e Forest, 1992; Fisher et al 1994); 3) *l'orientamento politico*, in particolare chi si riconosce in un orientamento politico conservatore (es. quello di destra) assume atteggiamenti maggiormente intolleranti e discriminatori in riferimento all'omosessualità rispetto a chi si riconosce in orientamenti politici maggiormente progressisti (Herek e Glunt, 1993; Whitley e Lee, 2000),

5.2 Metodologia

5.2.1 Le procedure di traduzione

Le procedure di traduzione della VAGAS dall'inglese all'italiano si sono svolte seguendo le linee guida per l'adattamento cross-culturale delle misure self-report di Beaton, Bombardier e Guillemin (2000) e Vallerand (1989) che hanno proposto sette fasi del metodo di convalida transculturale. Il processo di traduzione si compone di sei fasi: (1) traduzione iniziale; (2) la sintesi della traduzione; (3) back translation; (4) comitato di esperti; (5) test della versione pre-finale; (6) la valutazione delle qualità psicometriche.

Questo studio non ha affrontato il settimo passo proposto Vallerand, l'istituzione di norme, poiché lo strumento utilizzato non è un test normativo.

5.2.1.1 Fase 1: traduzione iniziale (T1 e T2)

Il primo passo in questo processo è stato la traduzione degli strumenti dalla lingua d'origine, inglese, alla lingua di destinazione, italiano. I due traduttori

indipendenti (T1 e T2) sono stati selezionati in base alle linee guida di Beaton e colleghi (2000): i due traduttori hanno profili diversi in modo che un traduttore ha familiarità con i concetti da tradurre (fornendo così una equivalenza più affidabile dal punto di vista di misurazione) mentre l'altro (il traduttore naïve) non ha tale familiarità. Il primo traduttore professionista possiede un background in studi di genere, il secondo traduttore professionista aveva un background in letteratura. Ciascun traduttore ha prodotto una traduzione indipendente degli strumenti: T1 e T2.

5.2.1.2 Fase 2: Sintesi della traduzione (T :1-2)

Lo scopo di questa seconda fase è di produrre una sintesi o una traduzione comune (T :1-2) delle due versioni italiane (T1 e T2). Lavorando sul questionario originale e sulle versioni tradotte, i due traduttori professionali, ed i curatori della ricerca, hanno prodotto una traduzione comune (T :1-2). Sono state affrontate alcune questioni rispetto all'item 10 "The degree of resistance by gay men or lesbians in an assault should be a major factor in determining if gay-bashing has occurred"; gay-bashing è una espressione contratta inglese che non ha un equivalente italiano. Vista tale problematicità si è tradotta l'espressione con il suo significato per esteso ovvero "l'attacco fisico violento dettato da ragioni inerenti all'omosessualità della vittima"

5.2.1.3 Fase 3: Back translation (BT)

La Back translation è un controllo di validità per garantire che il prodotto della traduzione di sintesi (T :1-2) rifletta gli stessi contenuti della versione originale. È raccomandata un minimo di due back translation (Beaton et al, 2000; Vallerand, 1989). Beaton et al. (2000) raccomandano che questi traduttori non professionisti possiedono la lingua di origine come lingua madre (in questo caso l'inglese) e di non essere a conoscenza né informati dei

concetti esaminati nella traduzione per evitare distorsioni. I quanto tale i due traduttori erano studenti impegnati in un programma Erasmus a Napoli. Hanno prodotto due traduzioni inglesi posteriori (BT1 e BT2) dalla versione italiana del questionario (T :1-2).

5.2.1.4 Fase 4: comitato di esperti

Per ottenere una equivalenza cross-culturale (Beaton et al, 2000;. Vallerand, 1989), tutte le versioni dei questionari (T1, T2, T :1-2, BT1, BT2) sono state confrontate per sviluppare la versione pre-finale italiana degli strumenti. Come indicato dalle linee guida di Beaton et al. 'S (2000), il comitato di esperti comprendeva i curatori della ricerca, i traduttori professionisti che hanno fatto le traduzioni in italiano, ed i traduttori non professionisti che si sono occupati delle back translation . La commissione ha esaminato tutte le versioni del questionario per determinare l'equivalenza tra la versione originale di origine inglese e la versione di destinazione italiana in quattro aree del linguaggio: semantici, idiomatico, esperienziale e concettuale (Vallerand, 1989). L'obiettivo era quello di raggiungere il consenso su tutti gli item in modo da ottenere una versione pre-finale italiana degli strumenti.

5.2.1.5 Fase 5: Test di pre-versione finale

L'obiettivo di questa fase è quello di valutare la chiarezza della versione prefinale degli strumenti. Per questo passaggio è stata effettuata una somministrazione pilota a 20 studenti di Psicologia.

Per valutare la qualità di ogni elemento degli strumenti con economia di tempo e di risorse umane, ogni partecipante ha completato e valutato la chiarezza di ogni item su una scala da 1 (non chiaro) a 7 (molto chiaro), e qualsiasi elemento con un punteggio pari a 4 o minore è stato oggetto di discussione o è stato modificato. Questi item sono stati discussi tra i curatori

della ricerca ed uno dei traduttori professionali e la struttura della frase è stato modificato di conseguenza. Questo processo di valutazione ha portato alla versione finale degli strumenti.

5.2.1.6 Fase 6: Validazione della traduzione italiana

Anche se la serie di passaggi precedenti garantisce un adeguato adattamento cross-culturale degli strumenti (Beaton et al., 2000), l'affidabilità e la validità della versione degli stessi non può essere assunto senza una valutazione delle qualità psicometriche che sono presentate nei paragrafi seguenti.

5.2.2 Il campione

I partecipanti a questo studio sono stati reclutati attraverso il metodo di campionamento per convenienza. Un totale di 320 studenti universitari presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, reclutati principalmente dalle classi di laurea in psicologia (triennale e magistrale), hanno completato la versione italiana della VAGAS. Di questi 247 (72,2 %) si sono identificati come femmine e 73 (22,8 %) identificati come maschi. L'età è compresa tra i 18 e i 65 anni (media: 22,55; ds: 6,15) ed è così distribuita: 18-24 anni 72,8 %, 25-34 anni 18,1 %, 35-65 anni 4,4 % e i rimanenti 15 partecipanti (4,7%) hanno preferito non rispondere. In virtù della natura dello studio si è ritenuto importante valutare l'orientamento sessuale del campione di cui 276 (86,3 %) soggetti si sono dichiarati esclusivamente eterosessuali, 30 (9,4 %) prevalentemente eterosessuali e solo qualche volta omosessuali, 2 (0,6 %) eterosessuali ed omosessuali allo stesso modo, 4 (1,3 %) prevalentemente omosessuali e solo a volte omosessuali, 7 (2,2 %) esclusivamente omosessuali e 1 (0,3 %) ha preferito non rispondere. Il campione di Napoli è stato sostanzialmente simile a quello della California riportato nello studio di Henley et.al. (1996). In entrambi gli studi il campione è stato composto da studenti universitari. Rispetto all'età anche ci sono delle similitudini, infatti il

campione californiano è composto da partecipanti con un range d'età tra i 18 e i 54 anni così distribuito: 18-24 anni 95 %, 25-34 anni 5 %, 45-54 un partecipante allo studio ed i restanti sette non hanno indicato l'età. Anche rispetto all'orientamento sessuale del campione sembrano esserci delle similitudini, infatti abbiamo nel campione californiano: 89 % eterosessuali, 2% omosessuali, 3% bisessuali e 4% indecisi – le cifre sono arrotondate, 3% non ha risposto e si riferiscono solamente al primo studio come riportato dal report dello strumento originale (Henley et.al., 1996). Le principali differenze riguardano il bilanciamento di genere con le donne che compongono il 72 % del campione napoletano e il 49.75 % del campione californiano. Altra differenza era rispetto all'etnia che nel campione napoletano è esclusivamente caucasica mentre nello studio di Henley et.al. (1996) è apparsa maggiormente diversificata (39% Asiatici, 27% Bianchi, 16% Ispanici, 5% Neri e 10% di “altre” etnie).

5.2.3 VAGAS punteggi complessivi

In accordo con quanto indicato da Henley et.al. (1996) gli item che indicavano atteggiamenti favorevoli alla violenza nei confronti delle persone gay e lesbiche sono stati invertiti (nello specifico si tratta degli item: 12, 16, 3, 17, 14, 10, 20, 8, 7). Di conseguenza i punteggi alti indicano una bassa tolleranza della violenza nei confronti delle persone gay e lesbiche. Per render conto della visione degli intervistati del campione di questo studio è stato calcolato il punteggio complessivo medio per questa versione della VAGAS che nel campione napoletano è stato di 113.39 (SD 9.57). In termini di punteggi medi per item il valore è stato di 5.67 (SD .48). È importante notare che entrambi i punteggi sono abbastanza alti e superano il valore intermedio di 4. Ciò vuol dire che in termini di range di punteggio della scala, nel nostro campione, è piuttosto basso il livello di tolleranza verso la violenza nei confronti delle persone gay e lesbiche

In questa fase di osservazione generale dei risultati sono inoltre state condotte delle analisi per esaminare gli effetti del sesso, dell'orientamento sessuale, dello status civile, dell'educazione religiosa, del rapporto con la religione e dell'orientamento politico attraverso l'analisi della varianza (ANOVA one-way).

Solamente rispetto all'orientamento politico sono state riscontrate delle differenze significative. Il punteggio complessivo medio per chi si riconosce in un orientamento politico di Destra è 5.22 (SD .22), di Centro-Destra è 5.74 (SD .16), di Centro è 5.74 (SD .47), di Centro-Sinistra è di 5.69 (SD .36), di Sinistra è di 5.74 (SD .20). La differenza osservata è statisticamente significativa (ANOVA, $F = 3.924$, $p = 0.04$). Per cui è possibile affermare che l'orientamento politico ha un'influenza sugli atteggiamenti rispetto alla violenza nei confronti delle persone gay e lesbiche e in particolare che le persone che si riconoscono in un orientamento politico di Destra e di Centro Sinistra hanno livelli che si avvicinano alla tolleranza della violenza nei confronti della violenza con movente omofobico.

Non sono stati riscontrati effetti statisticamente significativi per le restanti variabili prese in esame, ovvero sesso (ANOVA, $F = 3.330$, $p = 0.069$), status civile (ANOVA, $F = 1.494$, $p = 0.204$), orientamento sessuale (ANOVA, $F = 0.416$, $p = 0.797$), educazione religiosa (ANOVA, $F = 0.093$, $p = 0.761$) e rapporto con la religione (ANOVA, $F = 2.539$, $p = 0.081$).

5.2.3 Caratteristiche di Scala: la validità di costruito

La validità di costruito della scala è stata studiata mediante l'analisi fattoriale, una procedura utilizzata per ricondurre un insieme di variabili ad una o più dimensioni comuni alle variabili stesse.

Nel loro studio Henley et.al. (1996) hanno sviluppato uno strumento per l'individuazione degli atteggiamenti riferiti alla violenza nei confronti delle persone gay e lesbiche. I 20 item componenti la VAGAS sono stati sottoposti

a due studi che hanno visto un campione totale di 201 studenti universitari. Da questi due studi hanno individuato una soluzione a cinque fattori ovvero a) *il diritto alla sicurezza delle persone gay e lesbiche*; b) *la responsabilità della vittima*; c) *la responsabilità dell'aggressore*; d) *i fattori psicologici sottostanti l'attacco*; e) *le questioni relative al crimine*. Questa soluzione, nello studio originale, spiega un totale di 55,7 % della varianza complessiva ed ha $\alpha = .86$.

I dati del campione napoletano per i 20 item della VAGAS sono stati sottoposti ad analisi fattoriale con rotazione Varimax. La matrice di correlazione nel suo complesso è stata considerata fattoriabile; c'erano tuttavia tredici item (2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 17, 19, 20) che ponevano dei problemi per l'analisi e sono stati quindi rimossi seguendo le linee guida di Pedhazur e Schmelkin (1991).

L'analisi finale è stata condotta su 7 item. I risultati dell'analisi fattoriale sono presentati nella tabella 1. La misura di adeguatezza campionaria *di Kaiser-Meyer-Olkin* è di ,648 fornendo così supporto alla fattoriabilità della matrice di correlazione (Tabachnik e Fidell 1996). La misura di sfericità di Bartlett ($\chi^2 = 224,263$ $p = .000$) fornisce ulteriore sostegno.

Nella versione italiana della VAGAS sono stati identificati due fattori. Questi fattori spiegano un totale del 50.56% della varianza complessiva (cfr. Tabella 1).

I due fattori identificati in questo studio sono i seguenti.

Gli item nel fattore I si riferiscono alle emozioni, dell'aggressore, che motivano l'attacco ovvero senso di inadeguatezza, frustrazione sessuale e bisogno di sostegno psicologico. In questo fattore infatti troviamo item come "le aggressioni nei confronti delle persone gay o lesbiche sono un mezzo per molti aggressori per nascondere il proprio senso di inadeguatezza", "gli aggressori delle persone gay o lesbiche sono individui sessualmente frustrati", "gli aggressori delle persone gay o lesbiche hanno bisogno di sostegno psicologico" e "le persone gay o lesbiche sono spesso bersaglio di

minacce ed insulti immeritati”. Questo fattore è stato denominato *Le emozioni che motivano l’attacco dell’aggressore*.

Gli item del fattore II sembrano tutti rimandare alla responsabilità della vittima per l’aggressione a movente omofobico. In questo fattore infatti troviamo item come “le persone gay o lesbiche che denunciano di aver subito violenza una settimana dopo l’accaduto stanno probabilmente mentendo”, “nella maggior parte dei casi quando una persona gay o lesbica viene picchiata o aggredita, lui o lei se l’è andata a cercare” e “il grado di resistenza opposto dalle persone gay o lesbiche durante un’aggressione dovrebbe essere un fattore chiave per determinare se l’attacco fisico violento dettato da ragioni inerenti all’omosessualità della vittima è avvenuto”. Questo fattore è stato denominato *Responsabilità della vittima*.

In termini di sovrapposizione degli item rispetto alla scala originale il nostro fattore *Le emozioni che motivano l’attacco dell’aggressore* è composto da tre dei quattro item dell’originale fattore riguardante la stessa dimensione e da un item riguardante la responsabilità attribuita alla vittima. Invece il nostro item *Responsabilità della vittima* è composto da due dei cinque item dell’originale fattore riguardante la stessa dimensione e da un item riguardante il diritto delle persone omosessuali a non essere aggredite.

Tabella 2. Versione italiana della VAGAS: distribuzione sui due fattori

Fattori	Loadings		
	Item	I	II
<i>Le emozioni che motivano l’attacco dell’aggressore</i>	q15	,735	
	q11	,733	
	q1	,666	
	q18	,536	
<i>Responsabilità della vittima</i>	q14		,739
	q16		,737
	q10		,709
Eigenvalues		1.835	1.704
% variance		26.21	24.34

Loadings >.35 reported - loadings in bold are deemed to make up the corresponding factor

5.2.4 Caratteristiche Scala : Affidabilità

Per valutare l'affidabilità e la validità di scala è stato calcolato l'indice Alpha di Cronbach, un indice di consistenza interna basato sulla media delle correlazioni tra tutti gli item della scala. Gli item sono stati considerati a rappresentare un livello accettabile di coerenza interna se il valore di Alpha di Cronbach assume un valore a partire dalla soglia .50 - .70 (Streiner e Norman, 2008; Altman, 1991; Nunally, 1978). I coefficienti di Alpha di Cronbach sono .598 per *Le emozioni che motivano l'attacco dell'aggressore* e .600 per la *Responsabilità della vittima*.

5.2.5 Livelli di utilizzo degli atteggiamenti come indicato dai fattori

È importante notare che, vista la gamma possibile di punteggi, il livello di tolleranza verso la violenza nei confronti delle persone gay e lesbiche è piuttosto basso nel nostro campione. I livelli di utilizzo degli atteggiamenti come indicato dai fattori sono indicati nella tabella 3. Tutti i punteggi medi sono ben al di sopra del punto medio di 4 per la gamma punteggi da 1-7.

Tabella 3. Versione italiana della VAGAS: descriptives and confidence intervals.

Factor	Mean	SD	95% confidence interval	
			Lower	Upper
1 <i>Le emozioni che motivano l'attacco dell'aggressore</i>	5.28	0.55	5.17	5.38
2 <i>Responsabilità della vittima</i>	6.39	0.41	6.31	6.47

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 7, punteggi alti indicano una bassa tolleranza della violenza nei confronti delle persone gay e lesbiche

5.2.6 Differenze riferite alle variabili socio-anagrafiche.

Avendo in precedenza identificato delle differenze significative tra i punteggi complessivi della VAGAS attribuibili all'orientamento politico, sono stati

esaminati i punteggi dei due fattori in relazioni alla stessa variabile. L'analisi multivariata della varianza (MANOVA) è stata utilizzata in modo da determinare simultaneamente eventuali interazioni significative tra l'orientamento politico e i due fattori identificati.

Rispetto all'orientamento politico c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=1.965$, $p=.048$). Un esame più attento degli effetti tra soggetti ha rivelato gli effetti principali dell'orientamento politico in relazione a *Responsabilità della vittima* (cfr. tabella 5). Chi si riconosce in un orientamento politico di Destra sembra avere punteggi più bassi in riferimento a questa dimensione rispetto a chi si riconosce nei restanti orientamenti politici, indicando così, uno spostamento verso la tolleranza dell'attribuzione della responsabilità alla vittima per l'aggressione subita. È necessario tuttavia rilevare che tutti i punteggi sono ben al di sopra del punto mediano 4 per la scala 1-7.

Tabella 5. Versione italiana della AFILGT: MANOVA analysis of orientamento politico v all factors

Factor	Orientamento Politico					Between subject effects	
	A ¹ (n=13)	B ² (n=17)	C ³ (n=16)	D ⁴ (n=80)	E ⁵ (n=126)	F	p
	Mean (SD)						
1 <i>Le emozioni che motivano l'attacco dell'aggressore</i>	5.06 (1.14)	5.10 (1.18)	5.40 (0.93)	5.22 (1.04)	5.33 (0.97)	.482	.749
2 <i>Responsabilità della vittima</i>	5.79 (1.39)	6.50 (0.80)	6.27 (0.81)	6.56 (0.84)	6.44 (0.68)	3.500	.008

Multivariate effects Wilks' Lambda=.939, $F=1.965$, $p=.048$.

Note:

¹ Destra

² Centro-Destra

³ Centro

⁴ Centro – Sinistra

⁵ Sinistra

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 7, punteggi alti indicano una bassa tolleranza della violenza nei confronti delle persone gay e lesbiche

Rispetto alle restanti variabili socio-anagrafiche ovvero genere¹, orientamento sessuale², status civile³, educazione religiosa⁴ e rapporto con la religione⁵ non sono state riscontrate differenze statisticamente significative.

5.3 Discussione e future prospettive di ricerca

La prima osservazione da fare in riferimento ai risultati di questo studio riguarda le differenze fattoriali con la scala originale. In particolare, nel nostro campione non sono state riscontrate le dimensioni riguardanti: il diritto delle persone omosessuali a non essere aggredite; la responsabilità dell'aggressore; i fattori connessi alla criminalità (es. necessità della pena); sembra, in sostanza, che tutte le dimensioni riguardanti la sfera dei diritti e la certezza della pena per la responsabilità dell'aggressione da parte del perpetratore non siano state riscontrate nel nostro campione. Si può immaginare che tale differenza rispetto alla scala californiana sia da attribuire al vuoto legislativo, in Italia, in riferimento ai crimini a movente omofobico. Dai dati ottenuti inoltre, in linea con la principale letteratura internazionale sull'omofobia e sugli atteggiamenti riferiti all'orientamento sessuale (cfr. par. 1), si evince che il livello di utilizzo degli atteggiamenti nei confronti della

¹ Rispetto al genere non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=2.234$, $p=.109$). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati gli effetti dell'educazione religiosa in relazione ai due fattori identificati.

² Rispetto all'orientamento sessuale non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=1.009$, $p=.427$). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati gli effetti dell'educazione religiosa in relazione ai due fattori identificati.

³ Rispetto allo status civile non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=1.726$, $p=.086$). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati gli effetti dell'educazione religiosa in relazione ai due fattori identificati.

⁴ Rispetto all'educazione religiosa non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=.684$, $p=.505$). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati gli effetti dell'educazione religiosa in relazione ai due fattori identificati.

⁵ Rispetto al rapporto con la religione non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=2.220$, $p=.066$). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati gli effetti dell'educazione religiosa in relazione ai due fattori identificati.

violenza a movente omofobico, presenta differenze con l'orientamento politico. Si ritiene che questo fattore andrebbe ulteriormente indagato, ad esempio mediante uno strumento per comprendere il livello di adesione rispetto all'orientamento politico.

Per quanto riguarda gli indici di attendibilità della scala dai dati di questo studio risulta che presenta una tenuta moderata ma sufficiente, presupposto fondamentale per una corretta analisi dei livelli utilizzo delle funzioni degli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità. I punteggi di attendibilità interna moderati non sorprendono considerando che Henley e colleghi (1996) hanno presentato l'indice di validità solamente per la scala nel suo complesso, per cui si ritiene che in futuro l'attendibilità, discriminante e concordante, andrebbe ulteriormente indagata, ad esempio mediante strumenti per valutare l'attribuzione della responsabilità dell'aggressione alla vittima e all'aggressore.

Studio esplorativo sugli atteggiamenti della Polizia di Stato nei confronti dell'omosessualità e della violenza a movente omofobico. A quale funzione rispondono?

6.1 Introduzione

L'aumento del numero di violenze a movente omofobico a cui si sta assistendo negli ultimi anni, tra cui numerosi brutali omicidi, ha portato nell'agenda politica la richiesta, da parte di alcune forze politiche e degli stakeholders, di una specifica normativa a contrasto dei crimini d'odio a movente omofobico. Tuttavia, a tal riguardo, c'è stato poco consenso, sia tra gli esponenti politici che nell'opinione pubblica, infatti se da un lato una legge riferita ai crimini d'odio a movente omofobico è significata come tutela al diritto fondamentale alla sicurezza dei cittadini con diverso orientamento sessuale, dall'altro è vista come una ingiustificata protezione speciale per una minoranza immorale.

E' possibile spiegare i crimini d'odio come quegli atti di violenza motivati dall'odio nei confronti di gruppi minoritari specifici (Franklin, 2000). Riferendosi ai crimini d'odio nei confronti delle persone gay e lesbiche, quindi, ciò che motiva l'attacco è generalmente indicato dal movente omofobico.

Guardando alla letteratura internazionale sulla questione omofobica è possibile notare come, dal 1965 – anno in cui George Weinberg coniò il termine omofobia – ad oggi il dibattito si sia strutturato soprattutto in virtù del contro-bilanciamento della questione culturale su quella individuale e intrapsichica e viceversa. Nella concezione di Weinberg l'omofobia si può definire come “la paura espressa dagli eterosessuali di stare in presenza di omosessuali, e l'avversione che le persone omosessuali hanno nei loro stessi

confronti” (Weinberg, 1972, p.72). Sin dagli esordi del dibattito accademico intorno all’omofobia questa concezione è stata messa in discussione poiché si è ritenuto che fosse eccessivamente attenta alle cause individuali trascurandone quelle culturali e sociali. In tal senso è possibile ricordare a titolo esemplificativo il lavoro di Morin e Garfinkle (1978) che, riprendendo la definizione di Weinberg, ne hanno esteso il significato includendo anche gli aspetti sociali e quello culturali. L’omofobia per cui comprende un sistema di credenze e stereotipi che giustificano la discriminazione sulla base dell’orientamento sessuale. Considerando la multidimensionalità dell’omofobia altri autori, come Blumenfeld (1992), hanno esplicitato che è possibile individuare diversi livelli di omofobia: su un piano personale essa si manifesta come un insieme di stereotipi, pregiudizi e prese di posizione individuali nei confronti delle omosessualità, ad un livello interpersonale appare quando le persone traducono in comportamenti i loro pregiudizi, in termini sociali si esprime attraverso i comuni stereotipi sulle persone gay e lesbiche ed infine, da un punto di vista istituzionale che si esprime nell’esclusione delle persone omosessuali dalle rappresentazioni culturali collettive.

Considerando tale multidimensionalità Kitzinger (1996) avanza la proposta di approcciarsi al tema dell’omofobia analizzando non solo il livello personale bensì anche il livello psicosociale e socioculturale. In questo lavoro, nel tentativo di raccogliere la proposta di Kitzinger si è quindi deciso di esplorare gli atteggiamenti delle forze dell’ordine in riferimento all’omosessualità e all’orientamento sessuale seguendo l’approccio funzionalista agli atteggiamenti. È stato Herek (1987) ad applicare per la prima volta l’approccio funzionalista al pregiudizio verso le persone omosessuali. Proponendo il modello quadripartito, l’atteggiamento negativo verso le persone omosessuali è il frutto di un’esperienza passata – funzione esperienziale – o permette alla persona di esprimere dei propri valori o ideali – funzione d’espressione di valori –, di adattarsi al gruppo e inserirsi

socialmente – funzione di adattamento sociale – e infine di difendersi dai conflitti intrapsichici evocati dall'omosessualità e dalle persone omosessuali – funzione ego difensiva.

La ricerca intorno ai crimini d'odio a movente omofobico ha assunto la tendenza a concentrarsi soprattutto intorno a due questioni: lo sviluppo di una legislazione sui crimini d'odio a movente omofobico e le questioni ad essa legate (si veda ad esempio Jenness e Grattet 2001) e gli effetti dei crimini d'odio e dell'omofobia sul benessere psicologico delle persone gay e lesbiche. Rispetto a quest'ultima dimensione, molti autori hanno sottolineato che le micro e macro esperienze traumatiche fatte dalle persone gay e lesbiche possono esitare nell'interiorizzazione dell'omofobia determinando varie condizioni psicopatologiche: vissuti di disperazione e solitudine (Finnegan e Cook, 1984); difficoltà nelle relazioni intime (Friedmann, 1991); comportamenti sessuali a rischio (Shidlo, 1992); alcolismo (Finnegan e Cook, 1984) abuso di sostanze (Glaus, 1988); disturbi alimentari (Brown, 1987); suicidio (Rofes, 1983).

Per quanto su queste questioni i contributi siano numerosi, al contrario la ricerca interessata ai crimini d'odio a movente omofobico dal punto di vista degli atteggiamenti delle forze dell'ordine è molto esigua. Le ricerche, soprattutto in ambiente anglosassone e americano, dimostrano che la formazione delle forze dell'ordine in termini di omosessualità, diritti delle persone omosessuali e crimini d'odio a movente omofobico è davvero scarsa (Olivero e Murataya, 2001). La letteratura indica altresì che il contatto con le persone omosessuali e la formazione sui temi dell'omosessualità possono essere esperienze capaci di ridurre il grado di omofobia tra le forze dell'ordine (Van de Ven 1997). Un'altra ricerca (Sloan, King, Sheppard, 1998), inoltre, ci informa sul diverso comportamento delle forze dell'ordine in riferimento al sistema legislativo che regolamenta gli Antigay Hate Crimes. Questo retroterra di disinformazione, pregiudizio e vuoto legislativo nei confronti delle omosessualità può provocare, da parte delle forze

dell'ordine la messa in atto di comportamenti di seconda vittimizzazione (Berrill e Herek, 1992): la ri-traumatizzazione della violenza. Si tratta di un risultato indiretto della assalto che si sostanzia nelle risposte degli individui e delle istituzioni che per primi accolgono i destinatari della violenza. Le tipologie di seconda vittimizzazione sono molteplici, dall'utilizzo di un linguaggio scorretto fino alla colpevolizzazione della vittima per l'aggressione subita (Campbell et. Al., 1999). A tal riguardo l'unica ricerca di cui siamo a conoscenza che ha approfondito il trattamento riservato ai destinatari di violenza a movente omofobico è quella di Bernstein e Kostelac (2002), attraverso la quale apprendiamo che tali trattamenti variano in funzione della posizione che il gruppo dei pari assume al riguardo e anche in riferimento agli atteggiamenti nei confronti delle persone gay e lesbiche.

Da questa revisione della letteratura, sembra che i pochi contributi di ricerca specificamente interessati agli atteggiamenti delle forze dell'ordine si siano in sostanza concentrati soprattutto sugli aspetti sociali e culturali – la formazione (Olivero e Murataya, op.cit.); il contatto con le persone omosessuali (Van de Ven, op.cit); le influenze legislative (Sloan, King, Sheppard, op.cit.); il confronto con il gruppo dei pari (Bernstein e Kostelac, op.cit) – tralasciando la dimensione individuale e intrapsichica della questione. Seguendo la proposta di Kitzinger di considerare congiuntamente le dimensioni sociali, culturali ed individuali nella ricerca sui temi dell'omofobia sembra quindi giustificata l'idea esplorare ed approfondire, attraverso il modello funzionale di Herek, le conoscenze rispetto alla complessità degli atteggiamenti degli agenti di polizia in riferimento sia alle persone gay e lesbiche che ai crimini d'odio a movente omofobico. L'approccio funzionalista, inoltre, non solo permette di indagare le motivazioni al pregiudizio seguendo un modello complesso e multidimensionale ma suggerisce anche delle strategie di cambiamento e intervento. Operativamente e clinicamente si può lavorare più efficacemente sul pregiudizio se si considerano le sue funzioni psicologiche principali.

Quindi questo lavoro ha primariamente l'obiettivo di esplorare non solo gli atteggiamenti delle forze dell'ordine in riferimento alle persone omosessuali e alla violenza a movente omofobico ma anche esplicitare a quale tipologia di funzioni e motivazioni questi atteggiamenti rispondono.

Precedentemente la ricerca ha anche individuato alcune variabili socio-anagrafiche capaci di spiegare le differenze relative all'intensità degli atteggiamenti discriminatori riferite all'omosessualità e all'orientamento sessuale quali il genere (Kite and Whitely's 1996, Hicks and Lee 2006; Klamen et al. 1999; LaMar and Kite 1998; Raja and Stokes 1998; Sharpe 2002; Whitley 2002; and Wright et al. 1999), le credenze religiose (Bierly, 1985; Herek, 1987; Willie e Forest, 1992; Fisher et al 1994), l'orientamento politico (Herek e Glunt, 1993; Whitley e Lee, 2000). Queste variabili saranno prese in considerazione all'interno di questo studio, congiuntamente ad alcune specificamente riferite alla carriera nella Polizia di Stato quali gli anni di servizio e la posizione lavorativa all'interno dell'organismo istituzionale.

6.2 Obiettivi ed Ipotesi

L'obiettivo principale dello studio è esplorare gli atteggiamenti delle forze dell'ordine in riferimento all'orientamento sessuale omosessuale e alla violenza a movente omofobico, con l'intento di comprendere, in particolare, se, in quale misura e rispetto a quali funzioni essi si strutturano. In particolare si ipotizza che le funzioni degli atteggiamenti si pongano quali variabili esplicative nel determinare gli atteggiamenti nei confronti dell'orientamento sessuale omosessuale e della violenza a movente.

6.3 Metodologia

6.3.1 Partecipanti e procedure

- Studio esplorativo sugli atteggiamenti della Polizia di Stato nei confronti dell'omosessualità e della violenza a movente omofobico. A quale funzione rispondono? -

La ricerca è stata effettuata su un campione di convenienza non costruito secondo criteri di rappresentatività della popolazione della polizia di stato napoletana. Allo studio hanno partecipato 176 agenti di polizia che hanno frequentato un corso di aggiornamento professionale sui crimini d'odio a movente omofobico organizzato in partenariato dal Dottorato in Studi di Genere dell'Università Federico II e dalla Questura di Napoli. La somministrazione degli strumenti è avvenuta collettivamente e in forma anonima. La durata media della somministrazione è stata di 30 minuti. Di questi 133 (75.6 %) si sono identificati come maschi e 40 (22.7 %) identificati come femmine e i restanti 3 (1.7%) ha preferito non rispondere. L'età è compresa tra gli 27 e i 59 anni (media: 44.52; ds: 6,23). In virtù della natura dello studio si è ritenuto importante valutare anche alcune variabili socio-anagrafiche tra le quali: lo status civile; la posizione all'interno della Polizia di Stato; gli anni di servizio all'interno della polizia di Stato; l'educazione religiosa; il rapporto con la religione; l'orientamento politico.

- Rispetto allo status civile 15 (8.5%) partecipanti dichiaravano di essere Single, 127 (72.2%) di essere coniugati, 11 (6.3%) di intrattenere una relazione stabile, 10 (5.7%) di essere conviventi, 10 (5.7) di essere divorziati ed i restanti 3 (1.7%) ha preferito non rispondere.

- Rispetto alla posizione all'interno della Polizia di Stato 1 (0.6%) ha dichiarato di essere un dirigente generale di pubblica sicurezza, 1 (0.6%) dirigente superiore, 15 (8.5%) vice questore aggiunto, 3 (1.7%) commissario capo, 15 (8.5%) ispettore superiore s.ups sostituto commissario, 6 (3,4%) ispettore superiore s.ups, 16 (9,1%) ispettore capo, 8 (4,5%) ispettore, 6 (3,4%) sovrintendente capo, 21 (11,9%) sovrintendente, 2 (1,1%) vice sovrintendente, 49 (27,8%) assistente capo, 21 (11,9%) assistente, 2 (1,1%) agente scelto, 1 (0,6%) agente, i restanti 9 (5,1%) hanno preferito non rispondere.

Rispetto agli anni di servizio all'interno della polizia di stato si riscontra che è compresa tra i 5 e i 38 anni (media: 21.47; ds: 6.88). In particolare 9

- Studio esplorativo sugli atteggiamenti della Polizia di Stato nei confronti dell'omosessualità e della violenza a movente omofobico. A quale funzione rispondono? - 133

soggetti (5.1%) sono in servizio presso la polizia di stato dai 5 ai 10 anni; 66 (37.5%) dai 12 ai 20 anni; 62 (35.2%) dai 21 ai 30 anni; 15 (8.5%) dai 31 ai 38 anni ed i restanti 24 (13.6%) ha preferito non rispondere.

Rispetto all'educazione religiosa (esempio: osservare le prescrizioni religiose, frequentare luoghi di culto, parlare di temi religiosi in famiglia) 161 (91.5%) partecipanti dichiarano di averla ricevuta, 12 (6.8%) dichiarano di non averla ricevuta ed i restanti 3 (1.7%) ha preferito non rispondere.

Rispetto al rapporto con la religione 58 (33%) soggetti dichiarano di essere credenti e praticanti, 105 (59.7%) credenti non praticanti, 10 (5.7%) Non credenti e non praticanti ed i restanti 3 (1.7%) hanno preferito non rispondere.

Infine rispetto all'orientamento politico 33 (18.8%) partecipanti si sono dichiarati di destra, 38 (21.6%) di centro destra, 19 (10.8%) di centro, 29 (16.5%) di centro sinistra, 17 (9.7%) di sinistra ed i restanti 40 (22.7%) hanno preferito non rispondere.

6.3.2 Strumenti

- *Violence Against Gays Attitudes Scale (VAGAS; Henley et.al, 1996, nell'adattamento italiano [cfr. cap. 5]).* La scala è composta da 7 item cui i soggetti devono rispondere su una scala Likert a 7 punti (da «*Per nulla d'accordo*» a «*Molto d'accordo*») e misura due dimensioni degli atteggiamenti relativi alla violenza a movente omofobico ovvero 1) *Le emozioni che motivano l'attacco dell'aggressore:* si riferisce alle emozioni, dell'aggressore, che motivano l'attacco ovvero senso di inadeguatezza, frustrazione sessuale e bisogno di sostegno psicologico (4 item, $\alpha = .678$); 2) *Responsabilità della vittima:* rimandare alla responsabilità della vittima per l'aggressione a movente omofobico (3 item, $\alpha = .600$). La scala valuta il grado di tolleranza della violenza nei confronti delle persone gay e lesbiche. Gli item sono computati come

reverse nello scorig, per cui alti punteggi indicano una bassa tolleranza della violenza a movente omofobico e contrariamente punteggi bassi indicano un'alta tolleranza di questa particolare forma di violenza.

- *Multifaceted Scale Measuring Attitudes Toward Homosexuality* (MSMATH; Adolfsen, Iedema & Keuzenkamp, 2010, nell'adattamento italiano [cfr. cap. 4]). La scala è composta da 21 item cui i soggetti devono rispondere su una scala Likert a 5 punti (da «*Per nulla d'accordo*» a «*Molto d'accordo*») e misura cinque dimensioni dell'atteggiamento nei confronti delle persone omosessuali ovvero 1) *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità*: si riferisce alle reazioni emotive di evitamento che sorgono allorquando si hanno esperienze di confronto, dirette – nel quotidiano – e indirette – con le proprie credenze – con le persone omosessuali e l'omosessualità (8 item, $\alpha = .746$); 2) *Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell'omosessualità*: si riferisce alla reazione nei riguardi degli aspetti affettivi e sessuali visibili dell'omosessualità (5 item, $\alpha = .743$); 3) *Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale*: si riferisce alle reazioni emotive di timore e insicurezza che possono sorgere nel contatto con un amico o conoscente con orientamento sessuale omosessuale (2 item, $\alpha = .527$); 4) *Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali*: si riferiscono alla questione della parità di diritti per le persone omosessuali con il particolare riferimento all'eguaglianza di comportamento che i rappresentanti delle istituzioni dovrebbero avere nel riconoscimento della parità dei diritti delle persone omosessuali (2 item, $\alpha = .575$); 5) *Accettazione dell'omosessualità in senso generale*: si riferisce ad una valutazione generale dell'omosessualità (4 item, $\alpha = .651$). La scala valuta i livelli di utilizzo dei molteplici atteggiamenti riferiti all'orientamento sessuale e all'omosessualità. Punteggi alti indicano un massiccio utilizzo degli atteggiamenti rilevati dal fattore e

contrariamente punteggi bassi indicano uno scarso utilizzo degli atteggiamenti corrispondenti.

- *Attitude Functions Inventory for Lesbian/Gay Target* (AFILGT; Herek, 1987, [cfr. cap. 3]) è un questionario *self-report* composto da 9 item cui i soggetti devono rispondere su una scala Likert a 9 punti (da «Del tutto falso per me» a «Del tutto vero per me») e misura tre dimensioni delle funzioni psicologiche dell'atteggiamento verso l'omosessualità ovvero 1) *Esperienze di Contatto*: si riferisce alla funzione degli atteggiamenti relativa alle sperimentazioni di vicinanza con l'omosessualità, sia indirette che dirette (3 item, $\alpha = .558$); 2) *Difesa del Sé*: si riferisce alla funzione degli atteggiamenti relativa ai sentimenti personali di difficoltà e malessere nel confronto con l'omosessualità e le persone omosessuali a scapito degli interessi altrui (3 item, $\alpha = .676$); 3) *Influenza normativa*: si riferisce alla funzione degli atteggiamenti orientati a rispondere alle attese relative alla pressione socio-emotiva esercitata da uno o più membri del proprio gruppo (3 item, $\alpha = .668$) L'inventario valuta i livelli di utilizzo delle funzioni psicologiche dell'atteggiamento riferite all'omosessualità. Punteggi alti indicano un massiccio utilizzo della funzione corrispondente e di converso punteggi bassi ne indicano uno scarso utilizzo.

6.4 Risultati

6.4.1 Risultati complessivi degli atteggiamenti rispetto all'orientamento sessuale di tipo omosessuale e alla violenza a movente omofobico

In via preliminare si sono voluti considerare i punteggi complessivi del campione in riferimento agli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità e delle violenze a movente omofobico.

Rispetto agli atteggiamenti riferiti all'orientamento sessuale di tipo omosessuale, prendendo come punto d'osservazione l'ideale distinzione tra atteggiamenti discriminatori e anti-discriminatori, è importante notare che, vista la gamma possibile di punteggi, i livelli degli atteggiamenti discriminatori nei confronti delle persone omosessuali sono relativamente bassi, di converso gli atteggiamenti anti-discriminatori si mostrano essere maggiormente alti ad eccezione della dimensione *Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità*. Il che indica un buon grado generale di tolleranza nei confronti delle persone omosessuali da parte degli Agenti della Polizia di Stato Napoletana. I livelli di utilizzo degli atteggiamenti riferiti all'orientamento sessuale di tipo omosessuale sono indicati nella tabella 1.

Nella dimensione *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità* – che costituisce il sottoinsieme della scala che misura gli *Atteggiamenti discriminatori nei confronti dell'omosessualità* – i punteggi medi, sono ben al di sotto del punto medio di 3 per la gamma punteggi da 1-5. Il che suggerisce un basso grado di propensione all'utilizzo di questo atteggiamento all'interno del nostro campione e quindi la tendenza a non evitare il contatto – sia diretto che indiretto – con le persone omosessuali e l'omosessualità.

Nell'insieme *Atteggiamenti anti-discriminatori nei confronti dell'omosessualità*, quasi tutti i punteggi medi, sono ben al di sopra del punto medio di 3 per la gamma punteggi da 1-5. Il punteggio più alto è in riferimento alla *Reazione emotiva verso un amico/conoscente omosessuale* il che indica una reazione emotiva di accoglienza nei confronti di amici e conoscenti omosessuali. Al contrario, rispetto alla dimensione *Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità* si registra il punteggio più basso, al di sotto del punto medio di 3. Il che indica, in questo campione, uno spostamento nella direzione dell'intolleranza degli aspetti affettivi e sessuali visibili dell'omosessualità.

Tabella 1. MSMATH: descriptives and confidence intervals.

Factor	Mean	SD	95% confidence interval	
			Lower	Upper
1 <i>Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità</i>	1.76	.05	1.66	1.87
2 <i>Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità</i>	2.85	.07	2.70	2.99
3 <i>Reazione emotiva verso un amico/conoscente omosessuale</i>	4.25	.07	4.11	4.39
4 <i>Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali</i>	3.08	.09	2.90	3.25
5 <i>Accettazione dell'omosessualità in senso generale</i>	3.99	.06	3.87	4.11

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 5, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio degli atteggiamenti indicati dal fattore.

Anche in riferimento agli atteggiamenti nei confronti della violenza a movente omofobico i punteggi sono al di sopra del punto medio di 4 per la gamma punteggi da 1-7 indicando, in questo campione, una bassa tolleranza della violenza a movente omofobico, come indicato nella tabella 2.

Tabella 2. VAGAS: descriptives and confidence intervals.

Factor	Mean	SD	95% confidence interval	
			Lower	Upper
1 <i>Le emozioni che motivano l'attacco dell'aggressore</i>	4.01	.08	3.85	4.17
2 <i>Responsabilità della vittima</i>	6.01	.08	5.85	6.17

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 7, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio degli atteggiamenti indicati dal fattore.

6.4.2 Differenze riferite alle variabili socio-anagrafiche.

Per verificare l'esistenza di differenze significative tra gli atteggiamenti – rispetto all'orientamento sessuale di tipo omosessuale e la violenza a movente omofobico – e le variabili socio-anagrafiche solitamente considerate significative in letteratura è stata eseguita l'analisi multivariata della varianza; La MANOVA è stata quindi utilizzata in modo da determinare simultaneamente eventuali interazioni significative tra le variabili prese in esame - a) genere, b) status civile, c) anni di servizio all'interno della polizia

di stato, d) educazione religiosa, e) rapporto con la religione, f) orientamento politico – e le dimensioni identificate in riferimento agli atteggiamenti rispetto all’orientamento sessuale di tipo omosessuale e la violenza a movente omofobico.

Rispetto al rapporto del genere con gli atteggiamenti riferiti all’orientamento sessuale omosessuale c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=2.621$, $p=.026$). Un esame più attento degli effetti tra soggetti ha rivelato gli effetti principali del genere in relazione all’*Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l’omosessualità* (Cfr. tabella 3). Gli uomini, infatti, qui assumono un punteggio più alto rispetto alle donne indicando, quindi, una maggior propensione dei primi ad evitare il contatto – diretto e indiretto – con le persone omosessuali e l’omosessualità, anche se, è bene ricordarlo, assumono entrambi (uomini e donne) punteggi ben al di sotto del punto medio 3 per la gamma di punteggi da 1 – 5.

Tabella 3. MSMATH: MANOVA analysis of gender v all factors.

Factor	Gender		Between subject effects	
	M (n=133)	F (n=40)	F	p

		Mean (SD)			
1	<i>Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità</i>	1.84 (0.72)	1.48 (0.54)	8.375	.004
2	<i>Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità</i>	2.81 (0.97)	2.81 (0.97)	.722	.397
3	<i>Reazione emotiva verso un amico/conoscente omosessuale</i>	4.20 (0.97)	4.38 (0.93)	1.104	.295
4	<i>Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali</i>	3.03 (1.11)	3.29 (1.22)	1.599	.208
5	<i>Accettazione dell'omosessualità in senso generale</i>	3.99 (0.84)	4.01 (0.63)	.006	.938

Multivariate effects Wilks' Lambda=.927, F=2.621, p=.026.

Nota:

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 5, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio degli atteggiamenti indicati dal fattore corrispondente.

Rispetto al rapporto dello status civile con gli atteggiamenti riferiti all'orientamento sessuale omosessuale non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=1.419$, $p=.107$). Tuttavia, un esame più attento degli effetti tra soggetti ha rivelato significativi effetti dello status civile in relazione alla *Reazione emotiva verso un amico/conoscente omosessuale* (Cfr. Tabella 4). In particolare, chi si dichiara single, pare avere punteggi più bassi in questa dimensione indicando uno spostamento verso una reazione emotiva di non accoglienza nei confronti di amici e conoscenti omosessuali, anche se è necessario rilevare che assumono comunque punteggi al di sopra del punto medio 3 per la gamma di punteggi da 1 – 5.

Tabella 4. MSMATH: MANOVA analysis of Civil status v all factors.

Factor	Stato Civile					Between subject effects	
	A ¹	B ²	C ³	D ⁴	E ⁵	F	p

- Studio esplorativo sugli atteggiamenti della Polizia di Stato nei confronti dell'omosessualità e della violenza a movente omofobico. A quale funzione rispondono? - 140

	(n=15)	(n=127)	(n=11)	(n=10)	(n=10)			
	Mean (SD)							
1	<i>Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità</i>	1.51 (0.54)	1.82 (0.72)	1.68 (0.70)	1.59 (0.61)	1.55 (0.68)	1.105	.356
2	<i>Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità</i>	2.65 (1.05)	2.80 (0.95)	2.94 (0.61)	2.90 (1.47)	3.62 (1.19)	1.779	.135
3	<i>Reazione emotiva verso un amico/conoscente omosessuale</i>	3.97 (1.16)	4.17 (0.98)	4.45 (0.82)	4.90 (0.21)	4.75 (0.54)	2.559	.041
4	<i>Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali</i>	3.10 (1.07)	3.07 (1.15)	3.23 (1.06)	2.90 (1.43)	3.35 (1.13)	.244	.913
5	<i>Accettazione dell'omosessualità in senso generale</i>	3.96 (0.75)	4.00 (0.83)	3.98 (0.62)	3.83 (0.80)	4.15 (0.58)	.205	.935

Multivariate effects Wilks' Lambda=.845, F=.1.419, p=.107.

Note:

¹ Single

² Coniugato/a

³ Relazione Stabile

⁴ Convivente

⁵ Altro

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 5, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio degli atteggiamenti indicati dal fattore corrispondente.

Rispetto al relazione del rapporto con la religione con gli atteggiamenti riferiti all'orientamento sessuale omosessuale non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda (F=1.609, p=.102). Tuttavia, un esame più attento degli effetti tra soggetti ha rivelato significativi effetti del rapporto con la religione in relazione alla *Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità* (Cfr. Tabella 5). In particolare, chi si dichiara Credente - Praticante e Credente non Praticante, pare avere punteggi più bassi in questa dimensione, al di sotto del punto medio 3 per la gamma di punteggi da 1 – 5; indicando, rispetto ai Non Credenti e Non praticanti, una maggior propensione all'intolleranza per gli aspetti affettivi e sessuali visibili dell'omosessualità.

Tabella 5. MSMATH: MANOVA analysis of relationship with religion v all factors.

Factor	Rapporto Religione			Between subject effects	
	A ¹ (n=58) Mean (SD)	B ² (n=105) Mean (SD)	C ³ (n=10) Mean (SD)	F	p
1 <i>Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità</i>	1.79 (0.80)	1.75 (0.64)	1.55 (0.71)	.501	.607
2 <i>Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità</i>	2.56 (0.98)	2.94 (0.96)	3.46 (1.22)	4.969	.008
3 <i>Reazione emotiva verso un amico/conoscente omosessuale</i>	4.35 (0.99)	4.20 (0.94)	4.15 (1.11)	.552	.577
4 <i>Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali</i>	2.93 (1.14)	3.16 (1.14)	3.30 (1.16)	.901	.408
5 <i>Accettazione dell'omosessualità in senso generale</i>	3.93 (0.82)	4.01 (0.80)	4.20 (0.62)	.527	.592

Multivariate effects Wilks' Lambda=.910, F=1.609, p=.102.

Note:

¹ Credente e Praticante

² Credente non praticante

³ Non credente non praticante

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 5, punteggi alti indicano un utilizzo massiccio degli atteggiamenti indicati dal fattore corrispondente.

Per quanto concerne, inoltre, il rapporto tra gli atteggiamenti riferiti all'orientamento sessuale di tipo omosessuale e le restanti variabili socioanagrafiche – gli anni di servizio all'interno della polizia di stato¹, educazione religiosa² e l'orientamento politico³ – non sono state riscontrate differenze statisticamente significative.

Rispetto alla relazione tra gli anni di servizio all'interno della polizia di Stato e gli atteggiamenti riferiti alla violenza a movente omofobico non c'erano

¹ Rispetto agli anni di servizio all'interno della polizia di stato non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda (F=1.080, p=.373). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati effetti significativi.

² Rispetto all'educazione religiosa non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda (F=.639, p=.670). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati effetti significativi.

significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=.1.793$, $p=.100$). Tuttavia, un esame più attento degli effetti tra soggetti ha rivelato significativi effetti degli anni di servizio all'interno della polizia di stato in relazione alla *Responsabilità della vittima* (Cfr. Tabella 6). Chi dichiara di lavorare da più tempo all'interno della polizia di stato - dai 21 ai 30 anni e dai 31 ai 38 anni – pare avere punteggi più bassi in questa dimensione, indicando quindi una maggior propensione ad attribuire alla vittima la responsabilità per l'aggressione subita rispetto a coloro che invece lavorano da meno tempo all'interno del corpo di stato - dai 5 ai 10 anni e dai 12 ai 20 anni. È tuttavia doveroso rilevare che assumono comunque punteggi al di sopra del punto medio 4 per la gamma di punteggi da 1 – 7.

Tabella 6. VAGAS: MANOVA analysis of years of servicev all factors.

		Anni di Servizio nella Polizia				Between subject effects	
		A ¹ (n=9)	B ² (n=66)	C ³ (n=62)	D ⁴ (n=15)	F	p
		Mean (SD)					
1	<i>Le emozioni che motivano l'attacco dell'aggressore</i>	4.21 (0.38)	4.11 (1.10)	4.07 (1.00)	4.09 (1.17)	.056	.983
2	<i>Responsabilità della vittima</i>	6.11 (0.81)	6.28 (0.83)	5.82 (1.16)	5.51 (1.26)	3.513	.017

Multivariate effects Wilks' Lambda=.931, $F=.1.793$, $p=.100$.

Note:

¹ In servizio dai 5 ai 10 anni

² In servizio dai 12 ai 20 anni

³ In servizio dai 21 ai 30 anni

⁴ In servizio dai 31 ai 38 anni

Le medie rappresentano la gamma di punteggio da 1 a 7, punteggi alti indicano una bassa tolleranza della violenza nei confronti delle persone gay e lesbiche

Per quanto concerne, infine, il rapporto tra gli atteggiamenti riferiti alla violenza a movente omofobico e le restanti variabili socioanagrafiche – il

³ Rispetto all'orientamento politico non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=1.188$, $p=.260$). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati effetti significativi.

genere⁴, lo status civile⁵, l'educazione religiosa⁶, il rapporto con la religione⁷, l'orientamento politico⁸ – non sono state riscontrate differenze statisticamente significative.

6.4.3 Correlazioni tra le dimensioni degli atteggiamenti riferiti all'omosessualità e le funzioni degli atteggiamenti

Per verificare l'esistenza di associazioni tra le dimensioni degli atteggiamenti riferiti all'orientamento sessuale omosessuale e le funzioni degli atteggiamenti, sono state eseguite delle correlazioni bivariate tra le sottoscale della MSMATH e quelle dell'AFILGT, suddividendo i soggetti in base al genere in funzione delle significative differenze precedentemente rilevate in riferimento a questa variabile (Cfr. Tabella 7)

Tabella 7. Correlazioni tra le dimensioni degli atteggiamenti riferiti all'omosessualità e le funzioni degli atteggiamenti

⁴ Rispetto al genere non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=.985$, $p=.447$). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati effetti significativi.

⁵ Rispetto allo status civile non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=.553$, $p=.576$). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati effetti significativi.

⁶ Rispetto all'educazione religiosa non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=.682$, $p=.507$). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati effetti significativi.

⁷ Rispetto al rapporto con la religione non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=1.199$, $p=.311$). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati effetti significativi.

⁸ Rispetto all'orientamento politico non c'erano significativi effetti multivariati, come determinato dalla Wilks' Lambda ($F=1.233$, $p=.280$). Anche all'esame più attento degli effetti tra soggetti non sono stati rilevati effetti significativi.

Fattori	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.
1.	1.00	.090	.344**	.024	.103	-.160	.014	-.030
2.	.286	1.00	.241**	.450**	-.182-	-.380**	-.130	-.347**
3.	.493**	.176	1.00	.041	.186*	-.097	.000	-.095
4.	-.089	.281	.039	1.00	-.535**	-.569**	-.211*	-.578**
5.	.022	-.283	-.143	-.607**	1.00	.365**	.234**	.431**
6.	-.232	-.230	.130	-.419**	.265	1.00	.169	.367**
7.	-.027	-.020	.166	-.226	.183	.228	1.00	.230
8.	-.054	-.382*	-.089	-.498**	.593**	.329*	.259	1.00

Note:

1. Esperienze di Contatto
2. Difesa del Sé
3. Influenza normativa
4. Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità
5. Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità
6. Reazione emotiva verso un amico/conoscente omosessuale
7. Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali
8. Accettazione dell'omosessualità in senso generale

** Correlation is significant at the .01 level (two-tailed)

* Correlation is significant at the .05 level (two-tailed)

I valori al di sopra della diagonale si riferiscono ai Maschi, quelli al di sotto della diagonale alle Femmine

Rispetto agli agenti di polizia di sesso maschile emerge che la funzione relativa alla *Difesa del Sé* ha una correlazione significativa e positiva con l'atteggiamento di *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità* e significativa e negativa con *Reazione emotiva verso un amico/conoscente omosessuale* e *Accettazione dell'omosessualità in senso generale*. Vale a dire che più gli agenti di polizia maschi strutturano i propri atteggiamenti sulla base dei sentimenti interni di difficoltà e malessere nel confronto con l'omosessualità e le persone omosessuali: più hanno atteggiamenti che esitano nell'evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità; minore sarà l'accoglienza nei confronti di un amico o conoscente omosessuale; minore sarà anche l'accettazione dell'omosessualità in senso generale. Inoltre, sempre considerando gli agenti di polizia maschi, emerge che la funzione relativa all'*Influenza normativa* ha una correlazione significativa e positiva con *Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità* vale a dire che più gli agenti di polizia maschi strutturano

i propri atteggiamenti in risposta alle attese relative alla pressione socio-emotiva esercitata da uno o più membri del proprio gruppo maggiore saranno le reazioni positive agli aspetti visibili dell'affettività e della sessualità omosessuale.

Rispetto agli agenti di polizia di sesso femminile emerge che la funzione relativa alla *Difesa del Se* ha una correlazione significativa e negativa con *Accettazione dell'omosessualità in senso generale*. Vale a dire che più gli agenti di polizia femmine strutturano i propri atteggiamenti sulla base dei sentimenti interni di difficoltà e malessere nel confronto con l'omosessualità e le persone omosessuali minore sarà l'accettazione dell'omosessualità in senso generale.

6.4.4 Correlazioni tra le dimensioni degli atteggiamenti riferiti alla violenza a movente omofobico e le funzioni degli atteggiamenti

Per verificare l'esistenza di associazioni tra le dimensioni degli atteggiamenti riferiti alla violenza a movente omofobico e le funzioni degli atteggiamenti, sono state eseguite delle correlazioni bivariate tra le sottoscale della VAGAS e quelle dell'AFILGT (Cfr. Tabella 8)

Tabella 8. Correlazioni tra le dimensioni degli atteggiamenti riferiti alla violenza a movente omofobico e le funzioni degli atteggiamenti

Fattori	1.	2.	3.	4.	5.
1.	1.00				

2.	.123	1.00			
3.	.344**	.246**	1.00		
4.	-.066	-.117	-.034	1.00	
5.	-.191*	-.290**	-.151*	-.106	1.00

Note:

1. Esperienze di Contatto
2. Difesa del Sé
3. Influenza normativa
4. Le emozioni che motivano l'attacco dell'aggressore
5. Responsabilità della vittima

** Correlation is significant at the .01 level (two-tailed)

* Correlation is significant at the .05 level (two-tailed)

Dall'analisi delle correlazioni bivariate emerge che tutte e tre le funzioni – *Esperienze di Contatto*, *Difesa del Sé*, *Influenza normativa* – hanno una correlazione significativa e negativa con la dimensione *Responsabilità della vittima*. Vale a dire che all'aumentare della strutturazione degli atteggiamenti in funzione 1) delle sperimentazioni di vicinanza con l'omosessualità, sia indirette che dirette; 2) dei sentimenti interni di difficoltà e malessere nel confronto con l'omosessualità e le persone omosessuali; 3) della preoccupazione a rispondere alle attese relative alla pressione socio-emotiva esercitata da uno o più membri del proprio gruppo; aumenta anche la tolleranza nell'attribuzione della responsabilità alla vittima per l'aggressione subita.

6.4.5 Quali funzioni sono in grado di predire gli atteggiamenti nei confronti dell'orientamento sessuale e della violenza a movente omofobico?

Per testare l'ipotesi principale – ovvero se le funzioni degli atteggiamenti si pongano quali variabili esplicative nel determinare gli atteggiamenti – sono state eseguite delle regressioni lineari in riferimento agli atteggiamenti nei riguardi dell'orientamento sessuale omosessuale (Cfr. Tabella 9) e agli atteggiamenti riferiti alla violenza a movente omofobico (Cfr. Tabella 10).

Tabella 9. Regressioni lineari per le cinque dimensioni della MSMATH

Variabili	Criterio				
	<i>Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità</i>	<i>Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità</i>	<i>Reazione emotiva verso un amico/conoscente omosessuale</i>	<i>Parità di riconoscimento dei diritti da parte dei rappresentanti istituzionali</i>	<i>Accettazione dell'omosessualità in senso generale</i>
Predittive	β	β	β	β	β
<i>Esperienze di Contatto</i>	-.065	.071	-.172	.024	.033
<i>Difesa del Sé</i>	.422***	-.251***	-.333***	-.121	-.353***
<i>Influenza normativa</i>	-.008	.129	.107	.016	-.049
R ²	.175	.070	.136	.014	.133
ΔR^2	.160***	.054**	.121***	-.003	.118***

* < .05

** < .01

*** < .001

Come si può osservare dalla tabella 9, negli agenti della polizia di stato le funzioni degli atteggiamenti contribuiscono a spiegare: 1) per il 17.5% gli atteggiamenti riferiti all'*Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità*; 2) per il 7% gli atteggiamenti riguardanti le *Reazioni agli aspetti visibili dell'omosessualità*; 3) per il 13.6% gli atteggiamenti che concernono la *Reazione emotiva verso un amico/conoscente omosessuale*; 4) per il 13.3% gli atteggiamenti di *Accettazione dell'omosessualità in senso generale*. In tutti questi casi è in particolare la funzione di *Difesa del Sé* ad apparire come la maggiormente significativa.

Tabella 10. Regressioni lineari per le due dimensioni della VAGAS

Variabili	Criterio	
	<i>Le emozioni che motivano l'attacco</i>	<i>Responsabilità della</i>

- Studio esplorativo sugli atteggiamenti della Polizia di Stato nei confronti dell'omosessualità e della violenza a movente omofobico. A quale funzione rispondono? -

	dell'aggressore	vittima
Variabili Predittive	β	β
<i>Esperienze di Contatto</i>	-.057	-.146*
<i>Difesa del Sé</i>	-.114	-.264**
<i>Influenza normativa</i>	.013	-.036
R ²	.017	.110
ΔR^2	.000	.094***

* < .05

** < .01

*** < .001

Come si può osservare dalla tabella 10, negli agenti della polizia di stato le funzioni degli atteggiamenti contribuiscono per l'11% a spiegare gli atteggiamenti nei confronti della *Responsabilità della vittima*; in particolare le funzioni *Esperienze di Contatto* e *Difesa del Sé* appaiono maggiormente significative.

6.5 Discussione e future prospettive di ricerca

La discussione riferita ai risultati di questo studio sarà affrontata seguendo tre questioni: 1) le funzioni psicologiche che spiegano le tipologie e le direzioni degli atteggiamenti nei confronti delle persone omosessuali e dell'omosessualità; 2) le variabili socio-anagrafiche che sembrano differenziare gli atteggiamenti; 3) le indicazioni cliniche che da questo studio è possibile desumere nell'implementazione di progetti di intervento volti a lavorare più efficacemente sul pregiudizio nei confronti dell'omosessualità e della violenza a movente omofobico.

Rispetto al primo punto della discussione dei risultati, dai dati statistici raccolti in questo studio sembra che la funzione psicologica nei confronti dell'omosessualità maggiormente capace di orientare gli atteggiamenti delle forze dell'ordine in riferimento all'omosessualità e alla violenza a movente omofobico sia quella riferita alla *Difesa del Sé*.

La funzione Difensiva è spiegata da Herek (1987) nei termini che seguono: «sembra essere più probabile tra le persone che manifestano conflitti intrapsichici associati al referente dell'atteggiamento, [...] e che tendono ad usare difese di esternalizzazione per affrontare tali conflitti» (p. 299), inoltre «dal momento che l'omosessualità è strettamente legata alla costruzione culturale del genere » (p. 300) questa funzione sembra legata alla difesa dai propri conflitti intrapsichici che vengono esternalizzati e “appoggiati” sui referenti omosessuali. Negli agenti di polizia di questo studio sembra che i conflitti intrapsichici associati al referente omosessuale siano particolarmente significativi nell'orientare positivamente gli atteggiamenti di *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità*, e negativamente gli atteggiamenti di *Reazioni di accettazione degli aspetti visibili dell'omosessualità*, *Reazione emotiva di accoglienza verso un amico/conoscente omosessuale*, *Accettazione dell'omosessualità in senso generale* e *Responsabilità della vittima*.

Nell'osservare i risultati di questo studio sembra di trovarsi di fronte all'originaria teorizzazione di omofobia di Weinberg (1972). L'autore infatti annoverava l'omofobia tra le “*fobie classiche*” qualificandola, al contempo, come “*fobia atipica*” in virtù della portata aggressiva e della propensione a convertirsi in violenza, pertanto sembra plausibile provare ad interpretare i risultati di questo studio percorrendo questo duplice vertice di lettura.

Le dimensioni di evitamento, non accettazione, non accoglienza sembrano, infatti tutte quante rimandare al *funzionamento fobico classico* ovvero quello caratterizzato, sul piano comportamentale, dall'evitamento dell'oggetto o della situazione temuti. Dimensioni comportamentali che, guardando ai risultati del nostro studio, sono esplicate e motivate dalla funzione difensiva. Herek, pur essendo uno psicologo sociale, inserì all'interno del proprio studio e delle proprie riflessioni la funzione difensiva, consapevole che «solleverà obiezioni da alcuni psicologi sociali, che complessivamente rifiutano i modelli psicodinamici del comportamento umano. Viceversa, alcuni

psicoanalisti si domandano se alcune delle restanti funzioni operano indipendentemente dai processi inconsci. I temi legati qui con la funzione difensiva generalmente riflettono un livello di emozionalità non presente nelle altre funzioni. Essi hanno inoltre una concettualizzazione differente dalle altre funzioni» (p. 289). Considerando quindi il chiaro riferimento di Herek al discorso psicoanalitico e che la fobia è una nozione appartenente prettamente a tale ambito disciplinare si ritiene di non tradire intellettualmente lo psicologo sociale nel fare riferimento alla letteratura psicoanalitica nell'interpretazione dei dati di questo studio.

Nella prima teorizzazione freudiana la fobia è la manifestazione psichica più frequente che accompagna l'isteria d'angoscia⁹ (1894a). Nell'isteria d'angoscia un accumulo libidico legato a una rappresentazione angosciante, di natura sessuale, si sposta su un oggetto o situazione esterna dando così origine alla fobia con funzione di "costruzione protettiva". L'Io comportandosi come se il pericolo provenisse dall'esterno può in una certa misura controllare l'insorgenza dell'angoscia a condizione che vengano realizzate le opportune strategie di evitamento. Freud, nel *Caso del piccolo Hans* del 1908 affronta nuovamente lo studio sulla fobia. Hans ha la fobia dei cavalli, ha paura di poter essere attaccato e morso e, al contempo, teme che il cavallo possa morire. Nel procedere del lavoro analitico, condotto dal padre del piccolo sotto la guida e la supervisione di Freud, emergono i sentimenti ambivalenti del piccolo Hans nei confronti del padre che, nel tentativo di fronteggiare questo conflitto, sviluppa la fobia. È dunque l'ostilità verso la figura paterna il moto pulsionale che soggiace alla rimozione e che viene sostituita dal cavallo. Nel 1928 in *Inibizione sintomo e angoscia* Freud, a partire dal caso del piccolo Hans, riformula l'ipotesi iniziale per cui l'angoscia di castrazione-separazione è una angoscia esterna che rende pericolosi i sentimenti interni che devono essere rimossi. Freud da un

⁹ Contrapposta all'isteria di conversione in cui l'angoscia slegata da una rappresentazione si trasforma in sintomi somatici.

significato più ampio al concetto di castrazione che permette di rivalutare i livelli di angoscia – di separazione, di perdita, di mancanza – ad epoche che precedono gli eventi edipici. Il primo distacco è quello del lattante dal seno materno, vissuto come la perdita di una parte importante del proprio corpo (Freud, 1908) considerata come propria e che in un secondo momento riguarderà la perdita di altri “oggetti”, ma ancor prima è il trauma della nascita, in quanto separazione dal corpo materno, il prototipo della castrazione. Tra gli autori post freudiani, Melanie Klein, colloca la fobia nell’adulto nel quadro più generale dell’angoscia. Secondo Melanie Klein le fobie sarebbero l’espressione e la riattualizzazione di angosce primitive che rimandano a meccanismi difensivi precoci risalenti ai primi stadi dello sviluppo dell’Io immaturo. L’*infans* alla nascita si trova in una reale (la roccia biologica) condizione di impotenza e dipendenza fisiologica e la sua sopravvivenza dipende dalle cure materne. L’ambivalenza nei confronti dell’oggetto primario (seno-madre) attraversa le varie fasi dello sviluppo psichico dell’*infans* in cui si alternano pulsioni d’amore e aggressive. Per Klein la fobia può essere considerata un meccanismo difensivo la cui funzione è quella di evitare una situazione catastrofica per l’Io determinato dall’unione degli aspetti buoni e cattivi dell’oggetto quando le angosce persecutorie diventano particolarmente intense (Mehler, 1989). Alla base delle fobie vi sono sempre angosce persecutorie e depressive.

Nonostante Freud evidenzi i meccanismi psichici della sostituzione, dello spostamento, e della deformazione mentre Klein quelli proiettivi e di scissione, si può affermare che i processi di internalizzazione ed esternalizzazione costituiscono il punto centrale della fobia. Guardando quindi ai risultati del nostro studio sembra che gli atteggiamenti degli agenti della polizia di stato si strutturino sulla funzione della fobia ovvero stabilire un confine tra l’interno e l’esterno, costruire una “barriera” che fa da argine all’angoscia.

Dai risultati di questo studio però la Difesa del Sé sembra esplicitare anche un movimento di tolleranza della violenza a movente omofobico attribuendo in particolare la responsabilità dell'aggressione alla vittima. Questo ci riporta direttamente al secondo vertice di lettura ovvero quello della considerazione dell'omofobia come “*fobia atipica*”. Sul piano comportamentale, infatti, le fobie si manifestano principalmente con l'evitamento dell'oggetto o della situazione temuti; nell'omofobia, invece, l'evitamento può coesistere con comportamenti di avversione attiva e, in alcuni casi, di deliberata aggressività (Lingiardi, 2007). In che modo quindi render conto di questa duplice disposizione nei confronti del referente omosessuale?

È possibile seguire l'ipotesi avanzata in letteratura (Falanga, Parisi, Di Chiacchio, 2006) di un funzionamento narcisistico, nell'omofobia, che si muove su un continuum *covert*, pensando alla vulnerabilità e alla messa a distanza, e *overt*, pensando alla tolleranza della violenza. Si sta assumendo un approccio funzionale (Storolow 1975), secondo il quale è narcisistica una qualsiasi attività mentale che svolge la funzione di sorreggere l'autostima e conservare coeso il sé – Difesa del Sé – lasciando da parte le speculazioni metapsicologiche sulle radici dell'amore di sé. Secondo Storolow (1975) rivolgere l'attenzione alla funzione implica non fermarsi sul piano di che cosa sia il narcisismo per andare piuttosto a comprenderne a cosa serve. Così, i due atteggiamenti di segno opposto dei risultati di questo studio – evitamento da un lato e avversione attiva dall'altro – possono cioè avere una valenza narcisistica. Storolow paragona il funzionamento delle nostre innumerevoli attività narcisistiche al funzionamento di un termostato rispetto alla temperatura di una stanza: quando la temperatura scende il termostato fa partire il riscaldamento in modo da riportare la stanza alla temperatura desiderata. Quando l'autostima è minacciata, diminuita o distrutta, , in virtù di innumerevoli variabili sia interne che esterne, allora la funzione narcisistica entra in gioco per ristabilirne l'equilibrio minacciato

Dai risultati di questo studio sembra quindi ragionevole ipotizzare che gli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità e della violenza a movente omofobico rispondano alla funzione di Difesa del Se, interpretata in termini di funzione narcisistica. Si ritiene che questa dimensione andrebbe ulteriormente indagata, ad esempio mediante uno strumento per comprendere il livello di utilizzo della funzione narcisistica.

Dai risultati di questo studio, però, emerge che oltre alla funzione di Difesa del Se un'altra funzione psicologica rilevante, nel direzionare gli atteggiamenti nei confronti della violenza a movente omofobico, è quella che si riferisce alle Esperienze di Contatto, in particolare spostando l'attribuzione della responsabilità della vittima per l'aggressione avvenuta. La presenza anche di questa funzione, nel motivare gli atteggiamenti, sembra dar conto della complessità dell'omofobia che «rimanda a un fenomeno storicamente complesso che non può essere colto in modo sufficiente se lo si intende soltanto in termini psicodinamici. Tutti questi fenomeni (omofobia, razzismo, misoginia) sono sostenuti in parte da qualche processo di spostamento, ma i loro determinanti storici e sociali li rendono sia più spessi da un punto di vista concettuale, che più variabili nella loro presentazione, di quanto non siano le categorie psicoanalitiche tradizionali della fobia.» (Moss, 2002, p. 41). Dai risultati di questo studio emerge che la funzione di Esperienze di contatto, che rimanda a un'esperienza passata, diretta o indiretta, con gay e lesbiche che viene generalizzata, è capace di esplicitare la tendenza ad attribuire alla vittima la responsabilità per l'aggressione avvenuta. La funzione di Esperienze di Contatto, per come è strutturata nello strumento qui utilizzato, non fa riferimento alla qualità – positiva, negativa, intima, superficiale - di tali esperienze passate. Da alcune ricerche passate (Herek e Capitano, 1996) tuttavia apprendiamo che le persone che hanno atteggiamenti di accettazione verso l'omosessualità sono quelle che hanno avuto esperienze di contatto interpersonale, intimo e piacevole, con persone omosessuali e al contrario coloro che hanno avuto contatti spiacevoli e

superficiali tendono ad avere atteggiamenti maggiormente discriminatori; considerando i limiti dello strumento utilizzato in questo studio si può solamente ipotizzare che le esperienze di contatto, che esplicano un atteggiamento favorevole all'attribuzione della responsabilità della vittima per l'aggressione avvenuta, sia state caratterizzate da spiacevolezza e superficialità. Si ritiene, pertanto, che questa dimensione andrebbe ulteriormente indagata, ad esempio mediante uno strumento volto a comprendere la qualità delle passate esperienze di contatto, dirette e indirette, con le persone omosessuali e l'omosessualità.

Rispetto al secondo punto della discussione dei risultati, dai dati statistici raccolti in questo studio sembra che gli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità e della violenza a movente omofobico abbiano delle significative differenze in relazione alle variabili socio-anagrafiche: genere, stato civile, rapporto con la religione e anni di servizio all'interno della polizia di stato.

Nei risultati di questo studio le differenze riferite al genere sono in particolarmente in riferimento alla dimensione di *Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità*, in particolare, gli uomini mostrano fare un maggior utilizzo degli atteggiamenti di evitamento rispetto alle donne. Svariati, in letteratura, sono i riferimenti che rilevano una differenza degli atteggiamenti in riferimento al genere e differenti possono essere le chiavi interpretative di ciò, si potrebbe ad esempio richiamare alle chiavi interpretative del genderismo e dell'eterosessismo che vedono classicamente gli uomini maggiormente preoccupati, rispetto alle donne, nel mantenimento delle conformità di genere, come è suggerito anche da studi che mostrano come i padri, molto di più delle madri, incoraggiano una conformità di genere nei loro figli (Siegal 1987). In particolare, in questo studio, visti i legami degli atteggiamenti con la funzione di Difesa del Se, può però essere utile la chiave interpretativa di matrice psicoanalitica. Questo studio rileva, infatti, una maggior propensione degli uomini all'evitamento rispetto alle

donne. Risultato interpretabile partendo dal concetto classico di fobia in termini psicodinamici, ovvero una difesa inconscia di spostamento provvede a riporre nel mondo esterno ciò che internamente appare ingestibile, con conseguenti modalità di evitamento e fuga nella gestione del pericolo percepito come esterno al soggetto. In tal senso ciò che viene rimosso e spostato nell'omofobia sarebbe un desiderio passivo, che attiva angosce profonde e primarie connesse alla penetrabilità del corpo. A partire da tale ipotesi, è possibile guardare al timore per l'intimità presente spesso tra uomini e meno accentuato tra le donne, che hanno una consapevolezza anatomica degli orifizi corporali più profonda, dovuta alle specifiche vicissitudini del corpo femminile (Ferraro, Nunziante Cesàro; 1986). In riferimento al rapporto con la religione, sono state rilevate delle differenze tra soggetti, i Credenti e Praticanti e i Credenti e Non praticanti hanno atteggiamenti maggiormente intolleranti agli aspetti visibili dell'omosessualità. Queste differenze in relazione al rapporto con la religione possono essere interpretate facendo riferimento al dispositivo «*ama il peccatore ma odia il suo peccato*» esplicitato da Drescher (2003). Seguendo l'autore, nelle epoche storiche del passato, tanto le autorità religiose che quelle secolari condannavano i sodomiti alla dannazione eterna e talvolta anche alla tortura fisica (Boswell, 1980; Plant, 1986; Herek, 1990; Herek e Berrill, 1992). L'invenzione dell'omosessuale, avvenuta nel diciannovesimo secolo, e la conseguente creazione dell'eterosessuale (Katz, 1995), hanno causato una modificazione di paradigma (Kuhn, 1972) nel dibattito religioso moderno sulla sessualità tra persone dello stesso genere. Molte autorità religiose contemporanee antiomosessuali hanno scelto di accogliere gli omosessuali ma non l'omosessualità. Seguendo tale linea di riflessione, se pensiamo alla visibilità degli aspetti affettivi e sessuali dell'omosessualità come "esplicitazione" dell'omosessualità e quindi del "peccato", diviene comprensibile il posizionamento, da parte dei Credenti e Praticanti, su un versante decisamente intollerante rispetto a tale dimensione.

Più difficile è invece l'interpretazione delle differenze riferite alla variabili status civile e anni di servizio all'interno della polizia di stato, non conosciamo infatti in letteratura degli studi che si sono focalizzati su tali aspetti. Rispetto allo status civile emergono delle differenze tra i soggetti ed in particolare chi si dichiara single ha atteggiamenti maggiormente orientati all'intolleranza e non accettazione dell'omosessualità di un amico/conoscente. Se come abbiamo ipotizzato in precedenza in questo lavoro (cfr. cap 1) non è possibile settorializzare in modo marcato l'omofobia interiorizzata da quella esterna, si potrebbe ipotizzare che così come sono stati riscontrati dei legami significativi tra l'omofobia interiorizzata e gli stili di attaccamento insicuro (Valerio, Cascone, 2011) sia possibile ipotizzare la stessa tipologia di relazione anche in relazione all'omofobia esteriorizzata. Si ritiene, pertanto, che questa relazione andrebbe ulteriormente indagata, ad esempio mediante uno strumento volto a comprendere la qualità dell'attaccamento. Rispetto agli anni di lavoro all'interno della polizia di stato, invece, emerge che coloro che sono in servizio da più tempo - dai 21 ai 30 anni e 31 ai 38 anni - hanno una maggior tendenza ad attribuire la responsabilità dell'aggressione alla vittima rispetto a chi è in servizio da un tempo minore - dai 5 ai 10 anni e dai 12 ai 20 anni. È possibile immaginare che sulla base di una accresciuta esperienza lavorativa, quindi si immagina anche della frequenza di incontro con i fenomeni violenti, si tende a misconoscere il fenomeno violento; figurativamente è possibile immaginare tale dimensione nei seguenti termini «*non è possibile che esiste tutta questa violenza: sei tu che la provochi*»; queste tuttavia sono solamente delle suggestioni che andrebbero ulteriormente indagate approfondendo la letteratura scientifica e di ricerca sul tema.

Si concludono le discussioni rispetto ai risultati esplicitando quelle che si ritengono essere le indicazioni cliniche che da questo studio è possibile desumere nell'implementazione di progetti di intervento volti a lavorare più efficacemente sul pregiudizio nei confronti dell'omosessualità e della

violenza a movente omofobico. Dai risultati di questo studio si evince che gli interventi clinici in questo particolare gruppo di riferimento, la Polizia di Stato, andrebbero adattati sulla base delle funzioni di Esperienze di Contatto e di Difesa del Se. Per quanto riguarda gli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità e della violenza a movente omofobico orientati dalla funzione esperienziale, seguendo l'impostazione di lavoro iniziata con Allport, un possibile intervento potrebbe essere quello orientato alla sperimentazione, in condizioni favorevoli, di una interazione positiva con le persone gay e lesbiche; il contatto dovrebbe inoltre caratterizzarsi: per intimità piuttosto che per superficialità, per l'uguaglianza di status nell'interazione, per la cooperazione al fine di raggiungere uno scopo comune e per la piacevolezza del contatto. Per quanto concerne invece gli atteggiamenti che rispondono alla funzione difensiva, l'intervento andrebbe strutturato nella creazione di uno spazio volto all'elaborazione dei conflitti intrapsichici esternalizzati e poggiati sui referenti omosessuali. Dal punto di vista clinico infatti Freud sottolinea che può rivelarsi inutile, se non dannoso, tentare di dissuadere o sottrarre qualcuno alla propria fobia senza conoscerne il significato inconscio. Negli interventi di riduzione del pregiudizio è quindi fondamentale non agire solamente attraverso procedure e tecniche cognitive.

Formazione sui crimini d'odio a movente omofobico: riflessioni a margine di un intervento breve con gli agenti della Polizia di Stato

7.1 Introduzione

In quest'ultima parte del mio lavoro presento un'esperienza seminariale di aggiornamento sui crimini d'odio a movente omofobico condotta nell'ambito della mia ricerca di dottorato. Descrivere un'esperienza comporta la necessità della scelta del vertice di lettura, dell'esperienza stessa, che se da un lato la riduce dall'altro consente al narratore di esplicitare il cammino da seguire e rende l'esperienza narrabile, condivisibile e comunicabile. In questo lavoro l'intento che mi sono proposto è quello di presentare le riflessioni preliminari che hanno mosso la strutturazione dell'intervento sia per quanto concerne le riflessioni sulle connessioni tra l'omofobia e il "dispositivo polizia" che per quanto riguarda il "come" dell'intervento proposto. Esplicitato quindi il senso e il contesto dell'intervento passo a delineare alcuni nodi tematici che mi sono sembrati significativi. La scelta di focalizzarmi sugli affetti e sui nodi tematici emersi, piuttosto che sui movimenti circolari del campo gruppale nasce dall'impressione che, molto spesso, quando si parla di atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità, di pregiudizio nei confronti delle persone omosessuali o di omofobia, si finisce per pensare ad uno stato di cose imm modificabile, vuoto, deprivato della dimensione dell'affetto, della memoria e del senso per cui, ritengo, che tentare di riconoscere e riflettere intorno al portato emotivo evocato dal referente omosessuale o vittima di violenza omofobica fornisce una necessaria dimensione alla pensabilità di questi fenomeni ed evita di consegnarli all'impensabilità.

Nel capitolo precedente, in riferimento alla letteratura di ricerca sulle forze dell'ordine e le loro rappresentazioni riguardo l'omosessualità, ho riportato la

letteratura secondo cui molto spesso gli agenti di polizia possono mettere in atto comportamenti di seconda vittimizzazione nei confronti delle vittime di violenza a movente omofobico. Questo dato viene di sovente richiamato a giustificazione della scarsa propensione alla denuncia da parte delle vittime di violenza a movente omofobico che, timorose del giudizio a cui possono essere sottoposte, finiscono per allontanarsi preventivamente dalle istituzioni che dovrebbero occuparsi del diritto alla sicurezza di ogni cittadino tenendo taciuta, segreta e privata la violenza subita in virtù dell'apparentemente necessario svelamento del proprio orientamento sessuale. La letteratura mi sembra che descriva, in sostanza, un meccanismo che mette in gioco relazioni di reciprocità, con tutte le loro asimmetrie, attraverso cui viene disciplinato il diritto all'esistenza e alla visibilità della persona omosessuale e del desiderio omosessuale. In tal senso ritengo immancabile il riferimento a Foucault (1975) che in *Sorvegliare e Punire* pone particolare attenzione ai legami tra i poteri disciplinari e le istituzioni, mostrando interesse particolare per la polizia; si tratta di un apparato particolare che si colloca al crocevia fra un'istanza di controllo che procede "dall'alto" e un'esigenza di protezione che proviene "dal basso", esemplificando con il suo funzionamento la complessità e la pervasività delle tecniche disciplinari. Il tipo di potere che la polizia esercita, per Foucault, va oltre la semplice applicazione della volontà istituzionale. Essa cerca infatti di rendersi coestensiva al corpo sociale non solo per l'ampiezza della sua giurisdizione, ma soprattutto per la sua capacità di mettere sotto osservazione i dettagli più minuti della vita individuale, per la meticolosità con cui registra i più piccoli avvenimenti e compila interminabili registri delle opinioni, delle condotte, delle azioni, infine per la puntualità con la quale risponde alle domande d'ordine disseminate nella società intera. La polizia si occupa dell'«infinitamente piccolo del potere politico» (Foucault, 1975, p. 233) sfruttando al massimo i metodi di sorveglianza messi a sua disposizione dalle relazioni disciplinari.

Queste riflessioni hanno caratterizzato il progetto di un seminario di aggiornamento, rivolto alle forze dell'ordine della questura di Napoli, sulle tematiche dell'orientamento sessuale omosessuale e della violenza a movente omofobico, unite alla volontà di stimolare soprattutto un dibattito aperto che provi a promuovere interrogativi particolarmente attuali del vivere personale, sociale e culturale.

7.2 Quale formazione? Apprendere dall'esperienza

Nell'incontro tra un agente di polizia ed una vittima di violenza a movente omofobico ritengo che le dimensioni emotive, relazionali e personali siano tutte egualmente coinvolte, così come dimostrano anche le ricerche in tal senso (vedi capitolo precedente). La finalità di rendere efficacemente formativo un corso di formazione sulle difficoltà con cui gli agenti di polizia possono confrontarsi allorquando incontrano le persone destinatarie di questa particolare forma di aggressione mi ha suggerito pertanto di non ispirarmi ad una formazione che avvenga attraverso il primato e la trasmissione di dati informativi e fattuali. La formazione che mi sono proposto di istituire riguarda soprattutto un rapporto, quello tra agente di polizia e vittima di violenza a movente omofobico e pertanto che un programma di formazione su tale dimensione ritengo debba includere una dimensione esperienziale, che può rendere possibile un apprendimento dall'esperienza (Bion, 1962). Con questo si intende la possibilità di provare emozioni e di riflettere su di esse al fine di migliorare la propria auto-riflessione e conoscenza. La letteratura scientifica dimostra come al tema "omofobia" si possa rispondere con un sempre più articolato bagaglio di strumenti, metodi e conoscenze. Come dosare gli uni o gli altri dipende dalla lettura della situazione, dalle esperienze e dalle capacità del conduttore, da quanto si ritiene che proprio il fattore omofobico sia determinante nella dinamica di prevaricazione o sia invece un pretesto utilizzato in modo casuale o poco consapevole. Qualunque

sia la scelta dei protagonisti in gioco è su tale “come” che deve ricadere un metapensiero volto a dare rigore, pertinenza ed efficacia alla propria azione ed ai propri obbiettivi di intervento. È per descrivere il “come” che è rivolto il presente paragrafo.

L’omofobia, i crimini d’odio a movente omofobico, la sessualità, le differenti sessualità, sono tematiche che generano non solo paura, rabbia, disgusto ma anche emozioni più sfumate e meno evidenti come l’imbarazzo, il disagio, la pena e la curiosità. Quindi appare evidente quanto interventi che abbiano come oggetto, come metafora catalizzatrice delle diversità, tali temi, presuppongano un lavoro che vada molto al di là dello scambio di informazioni o di meri addestramenti, ma che stimolino e proponano un lavoro sulla consapevolezza di sé e sulla propria emotività (Batini, Santoni 2009). È in tale ottica che propongo una “coloritura” della formazione “psicodinamicamente orientata” che permette di portare la teoria e l’esperienza emotiva una accanto all’altra, in modo che l’apprendimento possa essere visto da vari livelli (Saltzberger-Wittenberg et al, 1987;). Una formazione in cui non vi è solo un agire attraverso la combinazione di tecniche cognitive ed emotive, ma un pensare a tali tecnicità attraverso un orientamento che fanno “dell’apprendere dall’esperienza” attraverso un “pensare emozionato” il proprio incipit (Freda 2008). Con tale accezione mi rifaccio alla concezione psicoanalitica di conoscenza, di spinta evolutiva “tesa a valorizzare gli aspetti soggettivi, emotivi ed originali del conoscere e ad integrare emozione ed intellettualità”, e ciò provando ad entrare in contatto con aspetti emotivi originali e profondi senza violare la privacy del Sé (Ferraro, Petrelli, 2004). Non mi riferisco quindi ad una specifica strategia volta alla valorizzazione dell’emotività a scapito dell’intellettualità, ma ad un “come” che abbia quale suo fondamento teorico e metodologico il concetto che l’emozione ed il pensiero siano due categorie intrecciate, inesorabilmente interconnesse. Il cambiamento, lo sviluppo, è possibile e praticabile attraverso un lavoro che si poggia su questa concezione.

Alla luce di queste premesse è importante elicitarne il senso che dà alla formazione degli agenti di polizia, alla relazione che la accoglie. Ritorna quindi la questione del “come”, della significazione della processualità metodologica che intendo presentare come “psicodinamicamente orientata”. Va innanzitutto indicato come paradigma epistemologico quello socio-costruttivista, che interpreta la relazione clinica come luogo di costruzione di senso in cui sono impegnati tutti i protagonisti coinvolti in tale relazione (Gill 1994, Hoffmann 1998, Shaffer 1976, Corrao 1982, Ferro 1999). Questa co-costruzione del senso opera su due piani che sono contemporanei e reciprocamente interagenti, pensiero ed emozione. Pertinente ed utilizzabile per meglio definire il modello di formazione ed il contesto relazionale in cui avviene tale formazione è la teoria di Bion (1962, 1963, 1965, 1970). Il pensiero di quest’ultimo costituisce un contributo fondamentale alla comprensione del legame tra esperienza emotiva e processi di costruzione di conoscenza. Nei suoi scritti l’autore si è focalizzato sui processi che presiedono i rapporti tra conscio ed inconscio, tra pensiero ed emozione, stati transitori e reversibili dell’esperienza mentale, che si dispiegano a partire dal livello protomentale, in cui lo psichico si innesta sul corporeo e le emozioni, ancora non definite, sono trasformate dall’esercizio della funzione alfa e dalla barriera di contatto (Bion 1962). Secondo Bion, il pensiero può “evolvere”, si può apprendere, solo a condizione che l’apparato psichico elabori, o “metabolizzi”, le impressioni sensoriali delle esperienze emotive che si manifestano nell’individuo in ogni situazione. Queste impressioni “grezze” si originano sul piano della sensorialità e dell’emotività e sono destinate a rimanere su tale piano se non vengono metabolizzate. Queste ultime restano immutabili, non adeguate per le operazioni di pensiero, ma solamente per l’evacuazione dall’apparato psichico. La funzione alfa, invece, indica un insieme di fattori della personalità necessari alla percezione ed alla progressiva trasformazione dell’esperienza emotiva. Questa ha il compito di eliminare i residui oggettuali degli elementi beta, rendendoli così disponibili

per un pensiero che sia orientato verso la modificazione della realtà. Tale funzione se espletata produce elementi alfa, che, come risultato di una prima metabolizzazione delle impressioni sensoriali ed emozionali, va a costituire la materia prima per le operazioni del pensiero. I fattori fondamentali nella costituzione della funzione alfa vengono rintracciati da Bion nella rêverie materna e nella configurazione contenitore-contenuto. La funzione alfa si sviluppa nella relazione di rêverie che il bambino ha con la madre nei primi anni di vita: la sua incapacità di discriminare le sensazioni lo porta a proiettare i contenuti angoscianti, mediante identificazione proiettiva, nella madre, la quale li accoglie, li "depura" degli aspetti angoscianti, e li restituisce al bambino. In questa situazione la madre-contenitore, assieme alle sensazioni angoscianti depurate proiettate dal bambino, restituisce anche la capacità di poter agire in futuro su questi contenuti in maniera autonoma, per l'appunto la funzione alfa; il bambino introietta così non solo i contenuti metabolizzati ma anche il contenitore stesso. È in tal senso che contenitore e contenuto possono andare congiunti all'emozione, essere da essa permeati e trasformati in un processo di apprendimento dall'esperienza. È in tal senso che può essere interpretata, vissuta e co-costruita la formazione. Ciò che diviene nucleare interiorizzare è quindi una relazione le cui qualità possano facilitare la creazione e l'utilizzo di un apparato per pensare i pensieri, per vedere in modo diverso cose che si conoscono in un'altro modo. La funzione alfa viene così saggiata, interiorizzata e resa disponibile ed attiva nella gestione delle attività autonome svolte nel proprio lavoro.

7.3 I contatti con la Questura di Napoli: l'istituzione dell'intervento

La proposta di lavoro sui crimini d'odio a movente omofobico è stata mossa da parte del Dottorato in Studi di Genere dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e rivolta alla Questura di Napoli. I primi contatti si sono espletati mediante una lettera, rivolta al Questore di Napoli, da parte del tutor

scientifico del presente progetto di dottorato. Successivamente a questo primo contatto c'è stato un incontro tra i due vertici istituzionali – il questore ed il docente del Dottorato in Studi di Genere – nel quale si è discusso della possibilità/opportunità di strutturare un percorso di formazione/sensibilizzazione sui crimini d'odio a movente omofobico. Dopo questi primi contatti è stato istituito un piccolo gruppo di lavoro per l'organizzazione dei seminari di aggiornamento che comprendeva il curatore della ricerca-intervento del Dottorato in Studi di Genere, il tutor di tale ricerca, il vicequestore aggiunto della Questura di Napoli, e due responsabili, per la Questura di Napoli, delle attività di formazione e aggiornamento degli agenti di polizia napoletani. Questo piccolo gruppo di lavoro ha permesso una partecipazione dei diversi attori allo sviluppo del progetto di aggiornamento e la condivisione degli obiettivi dello stesso, ovvero sensibilizzare i destinatari sulle tematiche connesse ai crimini d'odio a movente omofobico ma anche fornire un primo momento di riflessione sulle difficoltà con cui gli agenti di polizia possono confrontarsi allorquando incontrano le persone destinatarie di questa particolare forma di aggressione. La questura di Napoli ha inoltre posto, dal punto di vista organizzativo, alcuni vincoli ai quali adeguarsi e sui quali progettare il seminario di aggiornamento. Tali vincoli riguardavano aspetti nettamente formali come: numero di partecipanti al corso, numero massimo di ore giornaliere da destinare al seminario, carattere extra-residenziale del corso, inserimento del seminario all'interno delle attività di aggiornamento obbligatorie per gli agenti di polizia napoletani. La necessità di accettare tali vincoli ha richiesto la presa d'atto di una limitazione dal punto di vista organizzativo, come ad esempio la possibilità di strutturare un seminario breve di aggiornamento piuttosto che un ciclo di incontri di gruppo. Risolti questi aspetti è stato possibile pensare ed addentrarsi negli più tecnici e specifici dell'organizzazione del corso di aggiornamento.

7.4 Il seminario di aggiornamento: struttura e metodologia

All'azione sono state dedicate due giornate alla presentazione, allo scambio di esperienze e alla riflessione sul tema dei crimini d'odio a movente omofobico mediante un corso di aggiornamento riconosciuto come tale dalla Questura di Napoli. Il seminario ha avuto un duplice obiettivo, da un lato quello di fornire agli agenti della polizia di stato napoletana un primo "ABC" informativo rispetto alle questioni inerenti l'orientamento sessuale ed i crimini d'odio a movente omofobico e dall'altro strutturare ed offrire uno spazio di riflessione sulle questioni inerenti l'incontro con il referente omosessuale o vittima di violenza a movente omofobico.

Il seminario, ripetuto due volte con circa cento differenti poliziotti (per un totale di duecento destinatari), ha seguito il seguente dispositivo:

- Un primo momento di lavoro in grande gruppo nel corso del quale c'è stata l'apertura dei lavori da parte del Questore di Napoli e successivamente un intervento teorico formativo/informativo tenuto da parte del Prof. Valerio. Tale intervento ha toccato i seguenti argomenti: definizione di orientamento sessuale; gli interrogativi suscitati dall'omosessualità; le dinamiche di discriminazione legate all'incontro con l'alterità; l'omofobia; definizione dei crimini d'odio a movente omofobico; specificità dei crimini d'odio a movente omofobico; la situazione legislativa italiana in riferimento ai crimini d'odio; analisi legislativa comparata in termini di crimini d'odio a movente omofobico; presentazione delle realtà istituzionali che si occupano di tali questioni (UNAR e OSCAD).

- Un secondo momento di lavoro in piccolo gruppo. Sono stati condotti quattro workshop in contemporanea, con una media di 25 partecipanti per ciascuno, nel corso del quale mediante delle attività esperienziali ispirate all'"ILGA-Europe toolkit for training police officers on tackling LGBTI-phobic crime" si è cercato di aprire una riflessione sul portato emotivo riferito

all'incontro con il referente omosessuale o vittima di violenza a movente omofobico e su come questo può influenzare la pratica lavorativa.

7.5 L'esperienza dei workshop

Il gruppo di partecipanti ai seminari di aggiornamento, costituito complessivamente da circa 200 agenti, è stato molto variegato per età, sesso, ruoli e funzioni all'interno dell'organo di polizia.

L'eterogeneità è stata presente anche rispetto alla *domanda di partecipazione all'evento*. A fronte di una strategia comune di reclutamento, la circolare con la presentazione dell'iniziativa come parte dell'aggiornamento professionale previsto, il gruppo ha assunto due diverse posizioni ovvero una parte ha sentito di volervi partecipare con interesse e curiosità mentre l'altra si è sentita in dovere ed obbligata a parteciparvi. Riporto uno stralcio dei protocolli di resocontazione:

«Spendo un po' del tempo che ho a disposizione, sul *briefing*: cerco di capire quali sono le loro aspettative sulla giornata, vorrei *negoziare* il "compito" da svolgere, alla ricerca di un contratto *condiviso*. Domando, quindi, che cosa "sanno" di questa giornata, come ci sono arrivati, cosa si aspettano, cosa pensano della prima parte affrontata in plenaria, lasciando libero ciascuno di prendere la parola come preferisce. Il primo a parlare è un agente seduto perfettamente di fronte a me, all'altra estremità del cerchio: dice che in realtà non sanno niente, non hanno ben chiaro cosa si farà. Qualcuno specifica che hanno ricevuto una circolare con la presentazione dell'iniziativa e la possibilità di scegliere se aderirvi o meno. Alcuni di loro (la rappresentante della Digos e la referente stalking ad es.) dicono di aver aderito spontaneamente perché interessati alla tematica, qualcun altro dice chiaramente di essere stato "inviato" da un superiore come parte dell'aggiornamento professionale che sono *tenuti* a fare. Nessuno ha ben chiaro cosa si farà»

Questa differenza nella domanda di partecipazione al seminario di aggiornamento, prevista nel corso dei contatti tra le istituzioni promotrici

dell'evento, ha tuttavia dato la possibilità di esplorare i conflitti che gli agenti di polizia possono incontrare nel confronto con le questioni inerenti l'orientamento sessuale, le differenze, l'omofobia e gli atteggiamenti discriminatori in genere. Il senso di coercizione all'aggiornamento congiunto al questionario pre-esperienza nel gruppo si è fatto mediatore simbolico di una profonda preoccupazione di valutazione e del relativo senso di inadeguatezza ed impreparazione rispetto al confronto con le questioni inerenti gli orientamenti sessuali e i crimini a movente omofobico:

«Dopo poco qualcuno riprende a parlare dei questionari e della giornata in genere chiedendomi se questa giornata è stata pensata come rivolta al corpo di polizia o alle persone, provo a chiedere al gruppo cosa ne pensa ma i commenti li sento tutti molto diffidenti nei confronti miei e del gruppo di lavoro che ha organizzato il workshop. Qualcuno mi chiede cosa sarà fatto dei questionari, qualcun altro se dopo questo evento ci sarà una qualche pubblicazione di ricerca al riguardo, nel mentre gli agenti dell'OSCAD leggono con attenzione i questionari appuntando delle cose accanto alle domande. Mi sento abbastanza in difficoltà in questo momento, "bombardato" a destra e a manca di domande che in un modo o nell'altro tendono a valutare il questionario o il lavoro della giornata... mi chiedo se non sia questa la stessa sensazione che gli agenti stanno vivendo. Provo a comunicarla rimandando l'impressione che, nel gruppo, pare circolare una fantasia di valutazione che viene depositata soprattutto sul questionario, una fantasia del tipo *"ma questo questionario serve a valutare le mie impressioni sui crimini d'odio personali o come poliziotto?"* oppure *"ma sono qui come cavia da laboratorio utile a scrivere un articolo di ricerca?"* ma aggiungo che probabilmente questo timore della valutazione non ha a che fare solamente con il questionario ma con la giornata in se e con il focus della stessa. Rimando anche al momento istitutivo della giornata, all'apertura dei lavori nel corso del quale c'è stato anche l'intervento da parte di un rappresentante dell'Arcigay, la stessa associazione omosessuale che, in casi al limite, può tacciare il lavoro della polizia come omofobo. Mi chiedo e chiedo al gruppo se quindi possa sentire che anche questa giornata può avere lo stesso esito.»

“Possiamo parlare liberamente di omosessualità o saremo giudicati omofobi?”, oppure “Siamo qui perché volete cambiare il nostro modo di pensare? Volete corromperci, sedurci?” sono queste le domande che il gruppo sembrava porre ai conduttori dei workshop organizzando, in tal modo, un clima gruppale nel quale lo spazio dell'intervento sembra saturato dal tentativo di proteggersi dal giudizio o dalla seduzione/contagio piuttosto che essere utilizzato quale contenitore nel quale è possibile aprirsi alle vicissitudini emozionali connesse al tema. Nonostante ciò è stato possibile aprire uno spazio minimale in queste preoccupazioni e mi sembrano particolarmente significative le parole di una agente di polizia che confrontandosi con se stessa e con le preoccupazioni del gruppo ha potuto farsi portavoce, per il gruppo stesso, rispetto al senso e all'utilità della giornata. Così riferendosi al questionario, quale mediatore simbolico delle ansie del gruppo, ha potuto guardare alla giornata quale potenziale spazio di pensiero. Riporto uno stralcio dei protocolli di resocontazione:

«Dopo il mio intervento una agente che fino ad ora era rimasta in silenzio prende la parola. Dice che è stata fino ad ora in silenzio ma che ha molto apprezzato questa giornata ma teme che i colleghi non ne abbiano compreso il senso. Il questionario, così come la giornata intera le ha dato la possibilità di pensare a delle cose che non ha mai pensato prima. Avere di fronte a se delle domande e dover dare a queste delle risposte personali ha dato a lei stessa la possibilità di farsi delle domande e pensare a delle cose che non si era mai chiesta prima di oggi. Tutto il gruppo sembra poter condividere le parole dette da quest'ultima «si è vero», «sono d'accordo», queste alcune delle espressioni che sento nel vociare generale del gruppo.»

Il lavoro in piccoli gruppi si è così caratterizzato anche quale spazio nel quale poter iniziare a pensare alle difficoltà emotive ed operative che riaffiorano allorché si fa incontro con le questioni inerenti l'omosessualità o con le vittime di crimini d'odio a movente omofobico e così, timidamente, il gruppo

inizia a porsi delle domande su se stesso e sul proprio operare, particolarmente significativo è lo stralcio di un protocollo di resocontazione:

«La poliziotta P. mi chiede quali siano i numeri e le percentuali dei casi di violenza a carattere omofonico denunciati nelle caserme di Napoli e della Campania. Il poliziotto G. risponde alla domanda, dicendo che le stime italiane sulle denunce per violenza di genere testimoniano che è questo gruppo che non riesce a condividere le esperienze. Il poliziotto B. suggerisce che “forse il problema non sono loro, ma siamo noi come arma, noi non siamo pronti ad accoglierli quando vogliono denunciare, perché abbiamo pregiudizi e stereotipi e loro, per paura di essere giudicati, non vengono proprio in caserma”. Il gruppo è d'accordo, ma non tutti partecipano attivamente alla discussione»

Così nei gruppi in cui è stata possibile, per il gruppo stesso, una riflessione su di sé, sul proprio operare, sulle emozioni evocate nell'incontro con la persona omosessuale e con la vittima di violenza a movente omofobico lo spazio circolare del gruppo ha potuto svolgere la funzione di contenitore capace di accogliere, metabolizzare e pensare le emozioni richiamate da tale incontro. Una questione che si è presentificata, più o meno trasversalmente, negli otto workshop esperenziali è quella del *dilemma delle scissioni tecnico/empatico*, ma prima di esplicitarlo è forse necessario attardarsi sugli affetti ad esso collegati, nel senso di vissuti che sono controllati dalla scissione.

Penso ad un gruppo in particolare nel quale il campo è saturo della fantasia che equipara la persona omosessuale al drogato; uno degli agenti di polizia parla della propria esperienza con il figlio adolescente il cui professore, sensibile ai temi dell'omosessualità e dell'omofobia, è solito coinvolgere i propri studenti in giornate di studio o di sensibilizzazione sul tema. Riporto uno stralcio del protocollo di resocontazione particolarmente significativo:

«Prende ancora la parola l'agente seduto sulla destra “ho spiegato qual è la situazione con mio figlio e quello che gli dico sempre è *statt accuori*” qualcuno nel gruppo gli dirà che è un po' come se considerasse gli omosessuali alla stregua dei drogati

“queste sono frasi che si dicono quando pensi che ci siano cattive frequentazioni con la paura che si possa prendere la stessa strada”.

Il gruppo parlotta, sembrano muoversi molte questioni difficili da affrontare e verbalizzare. E’ possibile solo lo scambio con il vicino... vengo sollecitato da questa immagine del tossico, immagino aghi che penetrano nelle vene, nella pelle, fluidi che si scambiano, malattie che si trasmettono...»

Nel gruppo, sembra muoversi la stessa retorica del tabù omosessuale esplicitata dalla Butler (2010 cfr. cap. 2) per cui, pare che quando il referente omosessuale viene inconsciamente e persecutoriamente equiparato al drogato, al tossico, ogni contatto con questi sembra essere pericolosamente minaccioso, portatore al tempo stesso del desiderio proibito e della pericolosa proprietà di indurre gli altri in tentazione, questione chiaramente espressa in un altro passo del resoconto:

«Dopo un po’ il poliziotto sulla destra interviene “la paura di cambiare è il fine ultimo... ma la paura più forte è di andare oltre”. Racconta che oggi i suoi figli sono grandi e che quindi quando alla TV ci sono immagini di coppie non cambia più canale, ma se ci fossero scene sessuali con due donne o con due uomini allora cambierebbe canale o spegnerebbe la TV»

Quest’ultimo intervento, credo, mi consente di andare oltre ad aggiungere un ulteriore elemento nella lettura delle dinamiche messe in atto nei confronti dell’incontro con il referente omosessuale. Quando questo ha luogo – sotto la spinta della coloritura della relazione con l’altro che anima fantasie di persecuzione o di intrusione – pare che per difendersene non resta possibilità che cambiare canale, spegnere la TV e in sostanza relegarlo in un luogo “altro”, segreto, al fine di non assistere, non entrare in contatto e non lasciarsi contaminare da questa “scena” pericolosa. Sulla pericolosità evocata dal referente omosessuale e sulla necessità di relegarlo nel sottosuolo omertoso, lontano dalla visibilità e dal pubblico ancor più chiaro è questo stralcio:

«Si apre un dibattito sull'omosessualità, e sulle necessità di regolamentare le condotte omosessuali, al pari di quanto accade per il reato di incesto. Osservo che vengono posti sullo stesso piano l'incesto e l'omosessualità, come se si trattasse di due questioni complementari che hanno a che fare con una sessualità sregolata, colpevole, riferendomi al significante "reato". Un altro agente ribatte che se si trova in strada col figlio e nota una coppia di omosessuali baciarsi, prova sempre un certo imbarazzo, insomma vorrebbe che gli omosessuali facessero un passo indietro, che non passassero tutto il tempo ad esibire il loro libero amore. D'altro canto, sono offensivi della sensibilità delle vecchiette... se riceve una chiamata per atti osceni in luogo pubblico, al novanta per cento si tratta sempre di coppie omosessuali che si baciano, e non certo di coppie etero, perché la coppia etero non siamo abituati a notarla.»

Negli agenti di polizia, questa strategia, sembra avere conseguenze nel fare operativo attraverso la scissione tecnico/empatico. Il gruppo, infatti, si chiede su quale tipo di registro un agente di polizia debba muoversi allorché incontra questa tipologia di utenza: muoversi tecnicamente e seguire, in modo anonimo, freddo e distaccato il codice oppure muoversi empaticamente cercando di entrare in contatto con la vittima di violenza a movente omofobico e comprendere anche la sofferenza di cui è portavoce? E quali esiti potrebbero avere queste differenti strategie? In una situazione complessa come quella della denuncia di una aggressione a movente omofobico, caratterizzata tra l'altro da un vuoto legislativo, il ruolo degli agenti di polizia è fondamentale poiché essi sono chiamati a comprendere il contesto e il movente dell'aggressione e trovare di volta in volta le strategie relazionali ed operative più efficaci per tutelare lo svolgimento della denuncia. Questa necessità, può creare nell'agente un contrasto tra la sua formazione di base, certamente più attenta alle problematiche legislative e la necessità di dover gestire una situazione complessa dal punto di vista relazionale, ove, in assenza di un adeguato spazio di pensiero sulle proprie emozioni connesse a tale incontro, egli non può fare altro che subirla, con numerose conseguenze sul piano personale e relazionale. Particolarmente esemplificativo, a tal

riguardo, è quanto emerso in un altro gruppo. Una agente, stimolata dai discorsi del gruppo, riporta alla mente e racconta al gruppo stesso un evento di cui è stata testimone e partecipe al tempo stesso. Era in servizio all'ufficio denunce quando arrivano due genitori molto agitati, preoccupati ed intenzionati ad esporre denuncia contro una maggiorenne che, a loro dire, plagiava e molestava la figlia minorenni. Si trattava di una relazione sentimentale tra due ragazze lesbiche che i genitori non accettavano e che volevano interrompere con le denunce.

«La poliziotta racconta che l'ufficiale allo sportello era imbarazzato dalla richiesta e si rifiutava di ascoltare l'opinione della giovane. La poliziotta decise di prendere in mano il caso e di ascoltare il punto di vista della ragazza che dichiarò di essere innamorata e di non voler denunciare nessuno. La poliziotta condanna l'atteggiamento del collega e dell'ufficio in generale che ridacchiava e faceva battutine sull'argomento, mentre quella ragazza stava vivendo una "tragedia umana". Afferma l'esigenza di essere sensibili e critici quando si fa il loro lavoro e che non si può agire solo tecnicamente perché si rischia di non rispettare l'altro.»

Questo dilemma rinvia immediatamente ad una seconda questione ovvero *le identificazioni omofobiche/anti-omofobiche*. L'interrogarsi del/nel gruppo sulla scissione essere empatico/tecnico è sembrata una domanda riferita non solo ai cambiamenti manifesti degli affetti nell'incontro con la questione omosessuale, ma anche a ciò che sembrano cambi strutturali nelle identificazioni. Un'altra domanda che il gruppo è sembrato porsi è infatti la seguente: qual è il movimento identificatorio nelle posizioni omofobiche e anti-omofobiche? Empatizzare ed entrare in contatto con le vittime di violenza a movente omofobico vuol dire identificarsi con l'omosessuale? Muoversi tecnicamente, attraverso un freddo, rigido e distaccato riferimento al codice, vuol dire identificarsi con l'omofobo?

«Invito il gruppo a riflettere sul fatto che forse stiamo parlando delle difficoltà del loro lavoro e che in ogni ufficiale di polizia coesistono due anime: una tecnica e distaccata e un'altra più sensibile e accogliente. Il gruppo è d'accordo ed esprime l'esigenza di essere più accoglienti e sensibili nei confronti dell'utenza, anche per scardinare la rappresentazione che gli altri hanno delle forze dell'ordine come menefreghisti e insensibili. Il gruppo si lamenta sull'assenza di corsi di aggiornamento e di seminari come questi dove possono essere sensibilizzati e informati su temi che possono incontrare nel lavoro di tutti i giorni. La poliziotta F. ricorda il suo corso di addestramento e comunica che prima insegnavano solo come essere tecnici ed efficienti, che le prove di resistenza fisica e psicologica addestravano a non essere sensibili, ma individualisti. Il gruppo ipotizza che la scissione essere tecnico/essere empatico che un tutore dell'ordine può portare con sé riflette la scissione dell'arma nel suo complesso e che forse sta proprio in questo iato e nella sua percezione all'esterno uno dei motivi che fa desistere colui che vuole denunciare. [...] La poliziotta P. ipotizza che i maschi hanno più difficoltà ad affrontare tali tematiche per lo stesso motivo per cui a lavoro sono più le femmine che scelgono di lavorare con casi delicati, che spesso hanno a che fare con l'omosessualità. L'idea di fondo è che parlare di tali argomenti o, in parallelo, essere empatici con una persona omosessuale che vuole denunciare, può suggerire l'idea di essere omosessuali. Per non essere presi in giro dai colleghi i maschi eviterebbero il contatto con tali persone e anche il contatto con tali argomenti. L'ipotesi suscita l'intervento di diversi poliziotti che fino a quel momento erano stati in silenzio e che infine confermano che nelle caserme è diffusa la pratica di prendere in giro i colleghi come omosessuali se appaiono più disponibili con l'utenza. La poliziotta S. sdrammatizza dicendo che le prese in giro sono molto comuni e che spesso tra colleghi si usano anche quando arrivano belle donne agli sportelli. Il gruppo afferma che i pregiudizi di genere si manifestano proprio in queste piccole difficoltà e che bisogna partire da questi episodi per combatterli.»

“Qual è l'agente empatico/omosessuale? Qual è l'agente tecnico/eterosessuale?” sono domande che sembrano svelare il tentativo di riconoscere identificazioni nette e polarizzate, di riconoscere l'amico dal nemico, senza lasciare spazio all'ambivalenza che invece mostra che i confini tra amico e nemico sono necessariamente intricati. La forte spinta

all'identificazione assume, qui, il senso di un ancoraggio protettivo di fronte alla complessità delle tematiche e degli aspetti emotivi messi in gioco dalla visione e dalla percezione della variabilità che l'incontro con l'altro impone. Le definizioni identificatorie, pertanto, assumono una funzione protettiva rispetto a ciò che, persecutoriamente, è considerato altro, nemico. Il gruppo, seguendo Moss (2001) sembra suggerire che l'omofobia possa essere non basata nella sessualità in sé, ma piuttosto nelle identificazioni sessuali. La testimonianza del gruppo suggerisce che, nel pensare all'omofobia, noi ci si chiede "chi, che cosa, e perché odi?" ma piuttosto ci si riferisce alla domanda, egualmente elementare ma molto diversa: "Con chi non ti identifichi?" L'allontanamento del gruppo dall'omofobia sembra racchiuso in una narrazione organizzata attorno a ciò che sembrano essere profondi cambiamenti di identificazioni e disidentificazioni. La griglia identificatoria è organizzata gerarchicamente. Inizialmente, nella configurazione tecnica, la legge è al di sopra, gli agenti di polizia sono tutti allo stesso livello ovvero devono seguire il codice, e le vittime di violenza a movente omofobico e le persone omosessuali sono sotto di loro e bersagli delle prese in giro. Successivamente, nella configurazione empatica, il gruppo si identifica con le sensibilità e gli omosessuali. Ora subordinati a loro ci sono coloro che "prendono in giro", identificati talvolta con porzioni delle caserme dello stesso corpo di polizia. Il gruppo ha appiattito e allargato il suo campo identificatorio; La posizione anti-omofobia sembra essere una semplice conseguenza di questo cambiamento di identificazioni. Tramite questo cambiamento identificatorio, il gruppo costituisce una singola comunità ovvero quella delle persone vulnerabili, che include sia gli agenti di polizia empatici che le persone omosessuali. Il gruppo fa riferimento a questo processo di identificazione come alla necessità di "combattere i pregiudizi". Cioè, attraverso il mandato del "combattere i pregiudizi" il gruppo si sposta da una posizione di disidentificazione con l'omosessualità ad una posizione di identificazione con essa. L'espressione "combattere i pregiudizi " qui si

riferisce agli urgenti bisogni di sicurezza. L'omofobia è sempre orientata alla sicurezza. Nella ricerca della sicurezza, essa esclude mete pericolose, oggetti pericolosi e soggetti pericolosi. La trasformazione dell'omofobia in anti-omofobia riconfigura la definizione di sicurezza sessuale. Nel gruppo, l'energia aggressiva carica di sadismo omofobico non scompare piuttosto si sposta. Il disprezzo, i commenti beffardi, le disidentificazioni un tempo presenti sotto forma di omofobia ci sono ancora, ma ora sembrano essere riservati a "coloro che prendono in giro" è quindi da questi che bisogna difendersi. La configurazione formale rimane la stessa, non importa se l'espressione manifesta sia omofobica o antiomofobica. Prima e dopo, il gruppo, sembra farsi portavoce di un "soggetto" la cui identità sessuale e personale è correlata con cluster di identificazioni erotico/affettive e con un cluster di disidentificazioni erotiche sadisticamente pregne.

CONCLUSIONI

Concludere un lavoro nel quale si è tanto investito credo non sia mai una questione semplice; vuol dire “tirare le somme” del percorso svolto possibilmente anche esplicitando il vertice dal quale si cerca di compiere tale lavoro. Mi sono molto interrogato su quali potessero essere le conclusioni di questo percorso, da quale ottica osservarle e, tra le tante, la scelta si è orientata sulla condivisione dei dubbi, delle criticità, delle domande che mi sono posto nel corso di questa mia esperienza. L’esperienza della ricerca in studi di genere in un Dottorato ad essi dedicato è quindi il punto d’osservazione sul quale strutturo le fila di questo lavoro. Un percorso di dottorato è un’esperienza triennale nel corso della quale le domande, le curiosità, gli interrogativi di ricerca si susseguono, si strutturano talvolta trovano risposta per poi essere nuovamente reinterrogate in un rapporto dialogico nel quale il campo è costantemente aperto piuttosto che sterilmente pregno. Un percorso di dottorato però è anche un cammino istituzionalizzato, che non solo esita nella stesura del lavoro finale ma che si inserisce anche nel più ampio contenitore accademico ed istituzionale fatto di valutazioni sulla produttività scientifica che, nel panorama attuale, risponde ad una serie di indici prestabiliti, quantificabili e misurabili. Un dottorando, più o meno esplicitamente, è così chiamato a rispondere al panorama entro il quale si inserisce, già all’alba del secondo anno del suo percorso. Così, agli inizi del mio secondo anno mi ritrovai a rispondere all’esigenza di individuare le strategie di ricerca adeguate a rispondere alle mie domande e curiosità e trovai, nella ricerca statistica – che ben si inserisce nelle richieste accademiche – una metodologia rassicurante e

solida. Parallelamente però, proseguiva anche lo studio “di genere”, e cresceva la consapevolezza dell’impossibilità di determinare qualsiasi componente psicologia essenziale relativa ai concetti di maschile, femminile e in generale al *gender*. Lentamente e inesorabilmente cresce così il conflitto rispetto al percorso di ricerca ormai avviato e rispetto al quale era ormai impossibile tornare indietro. Come inserire la mia ricerca, statistica, quantitativa e dichiaratamente aderente ad un preciso modello epistemologico – quello della semplificazione (Morin, 1982) – in un percorso di genere che, per statuto, si riferisce al logos della complessità?

Non ho le competenze epistemologiche e filosofiche per poter affrontare adeguatamente la questione ma, da quanto ho capito, la ricerca statistica che va alla ricerca delle relazioni tra variabili – dipendenti e indipendenti – è sorretta da una raffigurazione del mondo come macchina complessa che si può esplorare mediante una precisa segmentazione e scomposizione della molteplicità degli elementi in unità più semplici, spiegabili all’interno di una logica lineare di tipo causa-effetto. Una visione del mondo in cui permane la convinzione di una *realtà vera*, contraddistinta dall’ordine, dalla stabilità e dalla regolarità dei fenomeni naturali, cosa che consente l’individuazione di leggi universali (Giannone, Lo Verso, 1998; Grasso, Cordella, Pennella, 2003). Una metodologia di ricerca ed un paradigma in netta contrapposizione con il vertice di lettura *gender* che, come ho provato ad argomentare nel primo capitolo di questo lavoro, svela invece l’irriducibilità della complessità della realtà e, quindi, del *gender*. Queste riflessioni mi impongono quindi di provare a rileggere i risultati della mia ricerca statistica seguendo una visione più vicina al *gender*. Prendo a titolo esemplificativo di questo tentativo alcuni risultati riportati nel paragrafo “Quali funzioni sono in grado di predire gli atteggiamenti nei confronti dell’orientamento sessuale e della violenza a movente omofobico?” del capitolo sesto. Nelle tabelle 9 e 10 vediamo che le

funzioni degli atteggiamenti, in particolare la *Difesa del Sé*, sono in grado di spiegare, ad esempio, il 17.5% degli atteggiamenti riferiti all'*Evitamento di contatto con le persone omosessuali e l'omosessualità* e l'11% degli atteggiamenti nei confronti della *Responsabilità della vittima*. Questa prima osservazione può già essere ulteriormente complessificata ad esempio rilevando che c'è una percentuale della varianza e rispettivamente l'82.5% e l'89% delle probabilità che resta ancora da spiegare. Ma vado oltre poiché ripensare i risultati in questi termini significherebbe semplicemente scovare il segno di una incompleta comprensione delle leggi della natura rilevando, in un certo senso, l'inadeguatezza della teoria o degli strumenti di rilevazione che non sono stati in grado di spiegare il 100% delle probabilità e quindi perpetuando, sotto mentite spoglie, il paradigma della semplificazione. Nel corso del Novecento si inizia a pensare che se un evento non è certo ma solo probabile ciò potrebbe indicare non tanto la parzialità o l'insufficienza della teoria di riferimento, quanto il fatto che è la realtà stessa ad essere *incerta e probabile*. Allora, condito da questi ulteriori elementi, ripenso ai risultati di questa ricerca non come alla "prova" che l'omofobia o gli atteggiamenti discriminatori nei confronti delle persone omosessuali siano causate dalla funzione di difesa del sé ricondotta, come ho provato a fare nel capitolo sei, al funzionamento fobico e alla funzione narcisistica; ripenso ai risultati di questa ricerca come ad un processo che mi ha consentito di riflettere intorno alle dimensioni che possono essere chiamate in causa e possono riemergere nell'assetto mentale omofobico. La visione, la percezione sensoriale, il contatto con il referente omosessuale – che ama ed è in relazione con un altro anatomicamente simile a se – può allora e talvolta richiamare in causa i rapporti dialogici – o le sue rotture – tra interno ed esterno, tra attivo e passivo, tra proprio e altro, tra amico e nemico, da cui prende forma il sentimento d'identità. Ma ciò non è detto, potrebbero essere chiamate in causa tante altre questioni in virtù della

variabilità di ognuno, del proprio mondo interno, delle scelte di compromesso personali e della variabilità e della irriducibilità dell'umano. Per questo in molti insistono sulla necessità di declinare i termini sempre al plurale. Questo è molto ben descritto in una bellissima serie televisiva, *Queer as Folk*. Nell'ultimo episodio dell'ultima serie, successivamente ad un attacco bomba al Babylon, famosa discoteca GLBT, Michael riceve la proposta di rappresentare il Comitato per i Diritti Umani e nel corso di una conferenza stampa fa un discorso molto toccante « [...] *Ho un compagno, due bellissimi figli, una casa, una piccola impresa la verità è che sono come voi [...] In realtà questo non è vero, certo voglio le stesse cose che volete voi, essere felice, vivere in sicurezza, mettere qualche soldo da parte... ma in altri aspetti la mia vita non è come la vostra, poi perché dovrebbe?! Dobbiamo vivere allo stesso modo per avere gli stessi diritti? Io pensavo che questo paese fosse fondato sulle differenze. Nella Comunità gay ci sono le Drag Queen, i Leather, i transessuali, e le coppie con figli, tutti i colori dell'arcobaleno. Mia madre che è in piedi in fondo alla sala con i miei amici una volta mi ha detto che le persone sono come i fiocchi di neve ognuno è speciale ed unico, ma essere diversi è ciò che ci rende tutti uguali*».

BIBLIOGRAFIA

Ambrosiano, L., Badoni, M., Gaburri, E., Fiorentini, G., Foresti, G. (2008). Identità: singolare o plurale? Intrinseca stabilità del soggetto e paradossi della surmodernità. XIV Congresso SPI, Giornate italiane, Identità e cambiamento. Lo spazio del soggetto, 23-25 maggio 2008, Roma

Adolfson, A., Iedema, J., Keuzenkamp, S. (2010): Multiple Dimensions of Attitudes About Homosexuality: Development of a Multifaceted Scale Measuring Attitudes Toward Homosexuality. *Journal of Homosexuality*, 57:10, 1237-1257

Adorno T. W., Frenkel-Brunswik E., Levinson D. J., Sanford, R. N. (1950). *La personalità autoritaria*. Milano: Edizioni di Comunità, 1973.

Altman, D. G. (1991) *Practical Statistics For Medical Research*, Chapman & Hall, London, UK.

Ambrosiano, L., Gaburri, E. (2008). *La spinta a esistere. Note cliniche sulla sessualità oggi*. Roma: Borla.

Argentieri S. (2010). *A qualcuno piace uguale*. Torino: Einaudi.

Aulagnier P. (1968). *Demande et identification*. *L'Inconscient*. *Revue de Psychanalyse*, 7, 23-65, PUF, Paris

Aulagnier P. (1975). *La violenza dell'interpretazione*. Roma: Borla, 1994)

Balint, M. (1937). *Primi stadi di sviluppo dell'Io. L'amore oggettuale primario*. In *L'amore oggettuale primario*. Rimini: Guaraldi, 1973.

Barilli, G.R., (1999) *Il movimento gay in Italia*. Milano: Feltrinelli

Barret, B., e Logan, C. (2002). *Bundle Lesbian & Gay Counseling: A Practice Primer*. Florence (KY): Wadsworth Publishing.

Beaton, D. E., Bombardier, C., & Guillemin, F. (2000). Guidelines for the process of cross-cultural adaptation of self-report measures. *Spine*, 25, 3186-3191.

Benadusi, L. (2005). *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*. Milano: Feltrinelli

Bergeret, J. (2002). Homosexuality or homoeroticism? "Narcissistic eroticism", *International Journal of Psychoanalysis*, 83 pp. 351-362

Bergeret, J. (2003). L'importance de l'illusoire dans le concept d'«homosexualité» tel que l'entend un psychanalyste. *Revue française de psychoanalyse*, 2003, 1 pp. 27-40

Bergler, E. (1956). *Psicoanalisi dell'omosessualità*. Roma: Astrolabio, 1970.

Bieber, I. (1962). *Omossessualità: uno studio psicoanalitico*. Roma: Il pensiero scientifico, 1977

Bierly M.M. (1985), Prejudice toward Contemporary Outgroups as a Generalized Attitude, *Journal of Applied Social Psychology*, 15

Bion, W. R. (1961), *Esperienze nei gruppi*. Roma: Armando, 1971.

Bion, W. R. (1965), *Trasformazioni*. Roma: Armando, 1973.

Bion, W. R. (1970), *Attenzione e Interpretazione*. Roma: Armando, 1973.

Bion, W. R.(1978), *Seminari di Roma. Gruppo e Funzione Analitica*, 3-4.

Bird B. (1957). A Consideration of the Etiology of Prejudice. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 5:490-513

Blumenfeld, W. J., Tatum, B. D., Harro, B., e Raymond, D. (2000). *Readings for Diversity and Social Justice: An Anthology on Racism, Antisemitism, Sexism, Heterosexism, Ableism, and Classism*. New York: Routledge.

Bolognini, S. (2008) *Diritto e omossessualità tra ottocento e la seconda guerra mondiale*, in Bilotta, F (a cura di) *Le unioni tra persone dello stesso*

Sesso. Profili di diritto civile, comunitario e Comparato. Milano: Mimesis Edizioni

Borrillo, D. (2009). Omofobia. Storia e critica di un pregiudizio. Bari: Edizioni Dedalo

Boswell, J. (1993). On the use of the term “homo” as a derogatory epithet. In M. Wolinsky & K. Sherrill (a cura di), *Guys and the military: Joseph Steffan versus the United States* (pp. 49-55). Princeton, NJ: Princeton University Press.

Bourdier P. (1998). *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli, 2009.

Britton R. (2003). *Sesso Morte e Super-Io. Esperienze in psicoanalisi*. Roma: Astrolabio, 2004.

Butler J. (1997). *Parole che provocano. Per una politica del performativo*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2010.

Butler J. (2006). *La disfatta del genere*. Firenze: Meltemi.

Butler, J. (1990). *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Roma: Laterza, 2013

Butler, J. (1990). *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*. Milano: Sansoni, 2004.

Butler, J. (2000). *La rivendicazione di Antigone*. Torino: Bollati Boringhieri, 2003

Bychowsky, G. (1959), *Omosessualità e psicosi*. In S. Lorand & M. Balint (a cura di) *Perversioni sessuali*, Milano: Feltrinelli, 1965

Chasseguet Smirgel J. (1964) *La sessualità femminile. Nuove ricerche psicoanalitiche*. Bari: Laterza 1995.

Chiland C. (1997) *Changer de sexe*. Paris: Odile Jacob.

Chiland C. (2002) *Gender and sexual difference*. In: *Dialogues on sexuality, gender and psycho-analysis*. London: Karnac Books, 2004, 79-91.

Chodorow, N.J. (1994). *Femminile, maschile, sessuale. Sigmund Freud e oltre*. Milano: La tartaruga, 1995

Cool-Planas, G.(2012). La carne y la metàfora. Una reflexion sobre el cuerpo en la teorìa queer. Madrid: Egales

Dall'Orto, G. (1988) La "tolleranza repressiva" dell'omosessualità. Quando un atteggiamento legale diviene tradizione in Arcigay nazionale (a cura di), Omosessuali e Stato, Cassero, Bologna 1988, pp. 37-57,

Dall'Orto, G. (1994) Fascismo dimenticato, "Babilonia" n. 122, pp. 72-75

Dall'Orto, G. (2005a). Statuti prenapoleonici italiani (1309 - 1799) retrieved from <http://www.giovanidallorto.com/testi/leggi/statuti/statuti.html>

Dall'Orto, G. (2005b). Leggi italiane prenapoleoniche, e commentari, contro i sodomiti, in latino [1259-1799] retrieved from <http://www.giovanidallorto.com/testi/leges/leges.html>

De Lauretis, T. (1991). 'Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities', differences: a Journal of Feminist Cultural Studies 3, 2, pp.iii-xviii

De Lauretis, T. (1999). Soggetti Eccentrici. Milano: Feltrinelli.

Fabeni, S. (2009) L'Italia delle omofobie. Postfazione in: Borrillo, D., (a cura di) Omofobia. Storia e critica di un pregiudizio. Bari: Edizioni Dedalo

Facchinelli E. (1974). Il bambino dalle uova d'oro. Brevi scritti con testi di Freud, Reich Benjamin e Rose Thé. Milano: Feltrinelli

Fairbairn, W.R.D. (1952). Studi psicoanalitici sulla personalità. Torino: Bollati Boringhieri, 1970.

Ficarotto, T. J. (1990). Racism, Sexism, and Erotophobia: Attitudes of Heterosexuals toward Homosexuals. Journal of Homosexuality, 19, pp. III-6

Fisher W. A., Derison D., Polley C. F. Cadman J. (1994). Religiousness, Religious Orientation and Attitudes toward Gays and Lesbians, journal of Applied Social Psychology, 24

Foucault, M., (1976). Sorvegliare e punire. Nascita della prigione. Torino: Giulio Einaudi Editore

Freud S (1910). Il meccanismo della paranoia in Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto

autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber). OSF VI. Torino: Bollati Boringhieri

Freud S. (1912-1913). Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici. OSF VII. Torino: Bollati Boringhieri.

Freud S. (1914). Introduzione al narcisismo. OSF VII. Torino: Bollati Boringhieri.

Freud S. (1929). Il disagio della civiltà. OSF X. Torino: Bollati Boringhieri.

Freud S. (1932). Introduzione alla psicoanalisi - nuova serie di lezioni. OSF XI. Torino: Bollati Boringhieri.

Freud S. (1932). Introduzione alla psicoanalisi - nuova serie di lezioni. OSF XI. Torino: Bollati Boringhieri.

Freud S. (1937). Analisi terminabile e interminabile. OSF XI. Torino: Bollati Boringhieri.

Freud, S. (1905). Tre saggi sulla teoria sessuale. OSF IV. Torino: Bollati Boringhieri, 1970

Freud, S. (1908). Carattere ed erotismo anale. OSF V. Torino: Bollati Boringhieri, 1972

Freud, S. (1910). Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci. OSF VI. Torino: Bollati Boringhieri, 1974

Freud, S. (1920). Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile. OSF IX. Torino: Bollati Boringhieri, 1977

Freud, S. (1921a). Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità. OSF IX. Torino: Bollati Boringhieri, 1977

Freud, S. (1921b). Psicologia delle masse e analisi dell'Io. OSF IX. Torino: Bollati Boringhieri, 1977

Freud, S. (1924) Il tramonto del complesso edipico. OSF X. Torino: Bollati Boringhieri, 1989.

Freud, S. (1925) Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi. OSF X. Torino: Bollati Boringhieri, 1989.

Gleser, G.C, David, I. (1969). "An Objective Instrument for Measuring Defense Mechanisms." *Journal of Consulting and Clinical Psychology* 33:51-60.

Goretti, G. & Giartosio, T. (2006). *La città e l'isola. Omosessuali a confino nell'Italia fascista*, Roma: Donzelli

Greenberg J.R., Mitchell S.A. (1987). *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*. Milano: Il Mulino

Grotstein, J.S.(2000). *Chi è il sognatore che sogna il sogno? Uno studio sulle presenze psichiche*. Roma: Edizioni scientifiche Magi, 2004

Harris A. (2003) *Identità di genere: un concetto "in restauro"*. *Ricerca Psicoanalitica*, XIV – 1): 7 – 28

Henley, N. M., Miller, M., Sanders, R., & Christie, C. S. Beazley, A. (1996). *Measuring attitudes toward violence against gay men and lesbians*. Paper presented at Western Psychological Association. San, Jose, CA.

Herek G. M., Glunt E.K. (1993) *Interpersonal Contact and Heterosexuals' Attitudes Toward Gay Men: Results from National Survey*, *Journal of Sex research*, 30

Herek G.M. (1987), *Can Functions Be Measured? A new Perspective on the Functional Approach of Attitudes*, *Social Psychology Quarterly*, 50

Herek, G.M. (1986). *On heterosexual masculinity: Some psychical consequences of the social construction of gender and sexuality*. *American Behavioral Scientist*, 29, pp 563-577.

Herek, G.M. (1987) *Can Functions Be Measured? A New Perspective on the Functional Approach to Attitudes*. *Social Psychology Quarterly*, Vol. 50, No. 4, pp. 285-303

Herek, G.M. (1996). *Heterosexism and Homophobia*. In Cabaj, R., Stein, T. (a cura di) *Textbook of Homosexuality and Mental Health*, pp. 101-113

Hooks, B. (1998). *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Milano: Feltrinelli Editore

- Horney, K. (1924). *Psicologia femminile*. Roma: Armando Editore, 1993
- Houser M. (2008). *Aspect génétique*. In Bergeret J. (a cura di) *Psicologia patologica teoria e clinica*. Milano: Elsevier-Masson, 2009).
- Irigay L. (1974). *Speculum de l'autre femme*. Paris: Les Editions de Minuit. (trad. it: *Speculum. L'altra donna*. Roma: Armando, 1975).
- Isay, R.A.(1989) *Essere omosessuali. Omosessualità maschile e sviluppo psichico*. Milano: Raffaello Cortina, 1996
- Jeffreys, S. (1993). *The Lesbian Heresy: A Feminist Perspective on the Lesbian Sexual Revolution*. London: Spinifex Press.
- Jones, E. (1953), *Vita e opere di Sigmund Freud*. Milano: Il Saggiatore, 1973
- Katz, D. (1960). "The Functional Approach to the Study of Attitudes." *Public Opinion Quarterly* 24:163-204.
- Katz, D. (1968). "Consistency for What? The Functional Approach." Pp. 179-91 in *Theories of Cognitive Consistency: A Sourcebook*. Edited by Robert P. Abelson. Chicago: Rand-McNally.
- Katz, D., Ezra S. (1959). "A Preliminary Statement to a Theory of Attitude Structure and Change." Pp. 432-75 in *Psychology: A Study of a Science, Volume 3*, edited by S. Koch. New York: McGraw Hill.
- Keuzenkamp, S., Bos, D., Duyvendak, J. W., & Hekma., G. (Eds.). (2006). *Gewoon doen. Acceptatie van homoseksualiteit in Nederland* [Acceptance of homosexuality in the Netherlands]. The Hague, Netherlands Institute for Social Research/SCP.
- Kitzinger, C. (1986). Heteropatriarchal language: The case against "homophobia." *Gossip*, (5), 15-20.
- Kitzinger, C., Perkins, R. (1993). *Changing our minds: Lesbian feminism and psychology*. London: Onlywomen Press.
- Klein, M. (1932). *La psicoanalisi dei bambini*. Firenze: Martinelli, 1969.

Kristeva J. (1980) Poteri dell'orrore. Saggio sull'abiezione. Milano: Spirali, 2006

Laplanche J. (1980) Problematiche II. Castrazione. Simbolizzazioni. Bari-Roma: La Biblioteca, 2000.

Laplanche, J, Pontalis, J.B. (1967) Enciclopedia della psicoanalisi. Roma: La terza

Lingiardi V., Falanga S., D'augelli A., (2005), The evaluation of Homophobia in an Italian sample: An exploratory Study. Archives of sexual behavior, 34 (1): 81-94.

Lingiardi V., Nardelli N., Baiocco R., Rollè L. (in press). Traumatic Experience, Dissociation and Internalized Sexual Stigma in Lesbians and Gays.

Lingiardi, V. (2006). Verso una diagnosi di omofobia? In D. Rizzo (a cura di), Omosapiens. Studi e ricerche sull'orientamento omosessuale. Roma: Carocci

Lingiardi, V., Luci, M. (2006), L'omosessualità in psicoanalisi. In P. Rigliano, M. Graglia (a cura di) Gay e lesbiche in psicoterapia (pp. 1-72). Milano: Raffaello Cortina Editore.

MacDonald, A.P., Jr. (1976). Homophobia: Its roots and meanings. Homosexual Counseling Journal, 3(1), 23-33.

Mitchell, S.A. (1981), "The psychoanalytic treatment of homosexuality: Some technical considerations", International Review of Psychoanalysis, 8, pp. 63-80.

Mitchell, S.A. (1988), Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi. Per un modello integrato. Torino: Bollati Boringhieri, 1993.

Moguillansky R. (2010). Il pensiero unico e la sua relazione con il narcisismo. In: De Blasi V., Vitale A. (a cura di) Narcisismo e mentalizzazione. Saggi dell'Asociación Psicoanalítica de Buenos Aires APdeBa, Roma: Alpes.

Molina, C. (2003). Género y poder desde sus metáforas. Apuntes para una topografía del patriarcado, in Tubert S. (a cura di) *Del sexo al género. Los equívocos de un concepto*. Madrid: Càtedra

Moss, D. (1997). Alla ricerca dell'omofobia. In: Galli P. F., Bassi F. (a cura di) *L'omosessualità nella psicoanalisi*. Torino: Einaudi, 2000.

Moss, D. (2002). Internalized Homophobia in men. Wanting in the First Person Singular, Hating in the First Person Plural, *Psychoanalytic Quarterly*, 71 (1): 21-50.

Norton, J. (1997). "Brain says you're a girl, but I think you're a sissy boy": Cultural origins of transphobia. *Journal of Gay, Lesbian, and Bisexual Identity*, 2, 139-164.

Nunnally, J. C. (1978). *Psychometric Theory*, McGraw-Hill, New York, NY, USA.

Nussbaum M.C. (2004). *Nascondere l'umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge*. Roma: Carrocci, 2007

Nussbaum M.C. (2009). *The Professor of Parody*. Retrieved March, 01, 2013 from <http://www.akad.se/Nussbaum.pdf>

Nussbaum M.C. (2010). *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*. Milano: Il Saggiatore, 2011

Ochs, R., & Deihl, M. (1992). Moving beyond binary thinking. In W.J. Blumenfeld (a cura di), *Homophobia: How we all pay the price* (pp. 67-75). Boston: Beacon Press.

Ovesey, P. (1965). Pseudomosessualità e omosessualità nell'uomo: la psicodinamica come guida ad una terapia. In Marmor J. (a cura di), *L'inversione sessuali. I diversi aspetti dell'omosessualità*. Milano: Feltrinelli, 1970.

Pedhazur, E., Schmelkin, L. (1991). *Measurement design and analysis: An integrated approach*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.

Phillips, S.H. (2003). Homosexuality: coming out of the confusion. *International Journal of Psychoanalysis*, 84, pp. 1431 - 1450.

Plummer, K. (1975). *Sexual Stigma: An Interactionist Account*. London: Routledge and Kegan Paul

Preciado, B. (2000). *Manifesto contra-sessuale*. Milano: Collana Vibrazioni, 2002

Preciado, B. (2002). *Testo Yonqui*. Madrid: Espana Calpe.

Preciado, B. *Pornotopia*. Playboy: architettura e sessualità. Gorizia:Fandango libri, 2011.

Reiter L. (1991). *Developmental Origins of Antihomosexual Prejudice*. *Heterosexual Men and Women*. *Clinical Social Work Journal*, 19 pp. 163-75

Riniolo, F. (2013) *Omofobia: per fermare i suicidi non serve il vittimismo*. Retrived 28/10/2013 from <http://www.ilcorsaro.info/glbtiqi-3/omofobia-fermare-i-suicidi-non-serve-il-vittimismo.html>

Romano, R. (1997). *L'assunto di base omertà, presentato all'International Centennial Conference on the work of W.R. Bion*, Torino retrived from <http://www.sicap.it/~merciai/bion/papers/romano.htm>

Rosenfeld, H. (1971). *L'accostamento clinico alla teoria psicoanalitica degli istinti di vita e di morte: una ricerca sugli aspetti aggressivi del narcisismo*. *Rivista di Psicoanalisi*, 18:47-67, 1978

Roughton, R. (2002b), *Rethinking homosexuality. What it teaches us about psychoanalysis*. *Journal of American Psychoanalytic Association*, 50, 3, pp. 733-763.

Roughton, R. (2002c), *Letter: response to Bergeret's "Homosexuality or homoeroticism? Narcissistic erocism*. *International Journal of Psychoanalysis*, 83, pp, 949 - 953.

Russo, L. (2009). *Destini delle identità*. Roma: Borla

Sáez J., Carrascosa S. (2011). *Por el culo*. *Políticas anales*. Madrid: Egales Editorial.

Sáez, J. (2004). *Teoría queer y psicoanálisis*. Madrid: Síntesis

Sarnoff, I., Katz. D. (1954). "The Motivational Bases of Attitude Change." *Journal of Abnormal and Social Psychology* 49:115-24.

Savoia, V. (1998), Omosessualità: un termine troppo vago e riduttivo ad un tempo. *Rivista di Psicoanalisi*, 44, 2, pp. 331-356.

Seligman S. (1998) Child psychoanalysis, adult psychoanalysis and developmental psychology: introduction. *Psychoanalytic Dialogues*, 8 – 1): 79-86.

Smith, M. B. (1947). "The Personal Setting of Public Opinions: A Study of Attitudes Toward Russia. *Public Opinion Quarterly* 11:507-23.

Smith, M. Brewster. 1947. "The Personal Setting of Public Opinions: A Study of Attitudes Toward Russia. *Public Opinion Quarterly* 11:507-23.

Smith, M.B, Jerome S. B., Robert W.W. (1956). *Opinions and Personality*. New York: Wiley.

Snyder, M. (1974). "The Self-Monitoring of Expressive Behavior." *Journal of Personality and Social Psychology* 30:526-37.

Socarides, C. (1968), *The Overt Homosexual*. New York: Grune&Stratton.

Spargo, T. (2007). *Foucault y la teoría queer*. Barcelona: Gedia

Speziale-Bagliacca, R. (1988). Osservazioni su Impasse and Interpretation di H. Rosenfeld. *Rivista di Psicoanalisi*, 34:507-543

Stoller R. J. (1968) *Sex and gender. The development of masculinity and femininity*. Science house, New York-London: Karnac Books, 1974.

Stoller R. J. (1975a) *Perversion. The erotic form of hatred*. London: Karnac, 1986.

Stoller R.J. (1975b) *The Transsexual Experiment (Sex and Gender volume II)*. London: The Hogarth Press and The Institute of Psycho-Analysis.

Streiner L. D., NormanG. R. (2008). *Health Measurement Scales:A Practical Guide to Their Development and Use*, Oxford University Press, New York, NY, USA

Tabachnik, B.,Fidell, L. (1996). Using multivariate statistics (3rd ed.). Northridge: Harper Collins College.

Valerio, P. (2008). Dove e come nasce, storicamente, l'ostilità ed il pregiudizio nei confronti dell'omosessualità? Retrieved January, 05, 2012 from http://www.bullismoomofobico.it/public/Omofobia_001.pdf

Vallerand, R. J. (1989). Vers une méthodologie de validation transculturelle de questionnaires psychologiques: Implications pour la recherche en langue française. *Canadian Psychology/Psychologie Canadienne*, 30, 662-680.

Van de Meerendonk, B. (2005). Dutch attitudes toward homosexuality 1966–2000: Questions, scores and trends. Unpublished manuscript.

Weinberg, G. (1972). *Society and the Healthy Homosexual*. Boston (MA): Alyson.

Whitley B. E., Lee S. E. (2000), The relationship of Authoritarianism and Related Constructs to Homosexuality, *Journal of Applied Social Psychology*, 30

Wild, O. (2000) *L'importanza di chiamarsi Ernesto*. Rizzoli

Willie L., Forest J. (1992), Religious Fundamentalism, Right-wing Authoritarianism and Prejudice, *Psychological Reports*, 71

Yang, A. S. (1997). The polls-trends. Attitudes toward homosexuality. *Public Opinion Quarterly* 61, 477–507.

Zurolo, A.; Garzillo, F.. (2013). “Cuerpos, género y violencia: construcciones y Deconstrucciones”. *Política y Sociedad*, Vol.50 Núm. 3 803-815